

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

ESTATE 2016



LITURGIA

GLI SPAZI E I MOVIMENTI
NELLA LITURGIA EUCARISTICA

MISSIONE CITTADINA

LO SGUARDO UN PO' PIÙ SU...

GIOVANI

CON I PIEDI NELLE MANI

DALLE MISSIONI

"DIÒ ME AMA"

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

ESTATE 2016



LITURGIA

GLI SPAZII E I MOVIMENTI
NELLA LITURGIA EUCHARISTICA

MISSIONE CITTADINA

LO SGUARDO UN PO' PIU' SU...

GIOVANI

CONTI DIERI E SELEMANI

DALLE MISSIONI

"DIO ME AMA"

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLII - n. 2 - Luglio 2016

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16

26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it

www.suoreadoratrici.it

• **Direttore responsabile:**

Antonella Crippa

• **Redazione:**

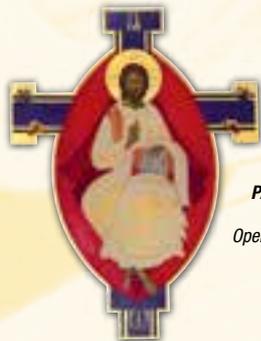
suor Mariarosa Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

• **Hanno collaborato:**

Madre Isabella, Don Ezio Bolis, Suor Loredana Zabai
Suor Carla Zappulla, Suor Veronica Sanvito,
Suore Adoratrici di Pachino, Serena, Silvia, Veronica,
Giovani di Avola e Modica, Noi di Formovo, Suor Giorgia,
Giuseppe Cacioppo, Calogero, Marco e Roberta,
Don Giovanni Sanfelici, Carla Stroppa,
I partecipanti agli Esercizi,
Un'insegnante di Rivolta d'Adda, Silvia Calcina,
Roberta Casarini e Davide Berti,
Comunità Suore Adoratrici - Modena, Suor Antoniana,
Suor Maria B., Suor Marie Josée, Isa Grossetti.

• **Per i necrologi ringraziamo:**

Suor Mariarosa Pezzetti, Padre Pier Luigi Nava,
Suor Maria B., Padre Piero, Don Emanuele Personeni
Don Giovanni Sanfelici.



• **In copertina:**

PALA DEL VENIENTE

(CREMONA - LA PACE)

Opera realizzata a Bose.

• **Garanzia di riservatezza:**

si garantisce che i dati relativi alla
spedizione sono trattati nel rispetto
della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero

- Tessere di solidarietà **3**

Spiritualità

- Santa madre Teresa di Calcutta: la misericordia verso i più poveri **5**

Andando per archivi

- Consolare gli afflitti **9**

Liturgia

- Gli spazi e i movimenti nella liturgia eucaristica **13**

Giovani

- In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo **19**
- In compagnia delle farfalle **21**
- Uno sguardo che ti riguarda **23**
- Un incontro che ti ri-incontra **25**
- Tutto quello che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli
l'avete fatto a me **28**
- Con i piedi nelle mani **33**
- Roma: i luoghi della Misericordia **34**

Missione cittadina

- La Presenza nel mio sguardo **37**
- L'Accesa Carità **38**
- Lo sguardo un po' più su... **42**

Testimonianza

- "Conoscersi e..." **43**

Festa in Famiglia

- Una memoria grata **46**

Spigolature

- "Il Paradiso in terra sono la croce e il tabernacolo"
Lo abbiamo gustato **50**
- A Scuola per fare e donare **54**
- Corpus Domini: la logica del dono **60**

Dalle Missioni

- Diò me ama **62**
- Grandi cose ha fatto il Signore per noi, siamo pieni di gioia **63**
- Esperienza di misericordia **65**
- Famiglia cristiana: luogo della verità e della libertà **67**

Il segnalibro

- Nawal. L'angelo dei profughi **71**

Dal Tramonto alla Vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri fratelli defunti **72**
79

Retro copertina

- Iniziative adolescenti e giovani **80**



Tessere la solidarietà

Ho ancora nel cuore e negli occhi le 870 Superiori Generali presenti a Roma dal 9 al 13 maggio, all'Assemblea Plenaria della UISG (*Unione Internazionale Superiori Generali*), arrivate da ogni parte del mondo e penso come, al di là di loro, ci siano migliaia di Religiose al servizio dell'umanità e della Chiesa: una "potenza" di amore, di vite donate e consumate nella carità.

Al n. 130 della *Evangelii Gaudium* leggiamo: "Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti".

Posso testimoniare che per tutte le partecipanti è stata un'esperienza di Pentecoste, avvolte, abbracciate ogni giorno dallo Spirito di Comunione, fatto carne nel nostro stare insieme, nel capirsi al di là di lingue, culture, stili, perché tutte in ascolto dell'essenziale e di ciò che siamo: Donne chiamate - consacrate - mandate dal Signore!

Il tema della nostra Assemblea è stato: "Tessere la Solidarietà Globale per la Vita - Perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza".

Ognuna di queste parole è importante, ma vorrei fermarmi sull'inizio: "Tessere la Solidarietà", a partire dalla precisazione che ci è stata data il primo giorno dalla Presidente della UISG, Suor Carmen Sammut, Msola: "Tessitura: Tutte noi sappiamo quanto sia bello, complesso, paziente, creativo e delicato il lavoro della tessitura. L'impegno per la solidarietà globale è anch'esso un'impresa complessa e meravigliosa, che ha bisogno di pazienza, creatività e abilità. E, come tutte le tessiture, ha inizio con un punto e va avanti, un punto dopo l'altro, con una crescita quasi impercettibile. Questa è per noi un'occasione per conoscerci, per sapere in





che modo la vita religiosa viene vissuta nei vari contesti, per comprendere come il nostro amore per Colui che ci chiama, ci conduce sempre più profondamente nelle acque della vita, per essere luce e sale per gli altri. È un tempo di grazia, in cui la tessitura può progredire rapidamente, così che quando saremo lontane la nostra rete di comunicazione possa essere più forte ed efficace. Tessiamo sogni che svegliano la parte più vera e profonda di noi stesse, sogni che ci conducono all'azione, alla partecipazione, all'impegno".

Siamo dunque invitate a tessere la solidarietà nel

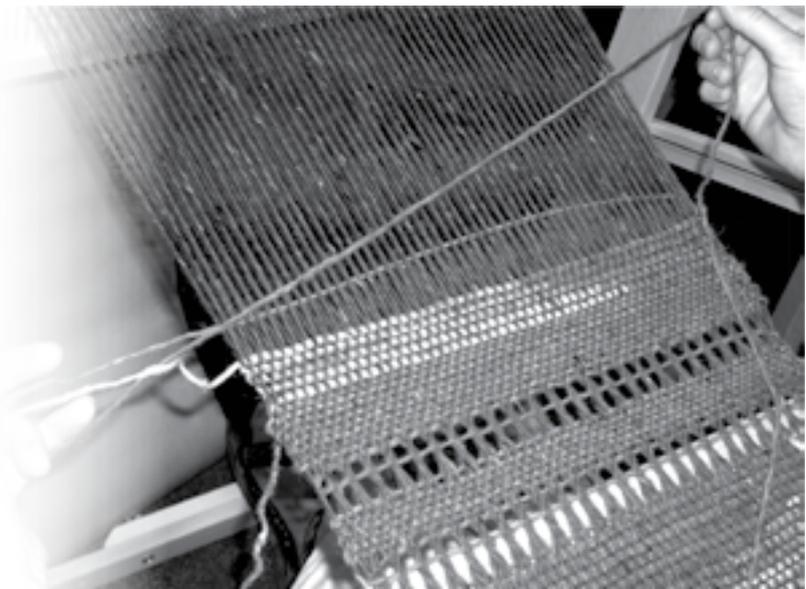
nostro quotidiano, lì dove la Provvidenza ci chiama a vivere ed operare, con la consapevolezza che: "La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 38).

Una responsabilità che inevitabilmente assume i tratti della concretezza, come ci ha ricordato papa Francesco: "La parola solidarietà troppo spesso è dimenticata o taciuta, perché scomoda. Quasi sembra una brutta parola ... solidarietà. Vorrei fare appello a chi possiede più risorse, alle autorità pubbliche e a tutti gli uomini di buona volontà impegnati per la giustizia sociale: non stancatevi di lavorare per un mondo più giusto e più solidale! Nessuno può rimanere insensibile alle disuguaglianze che ancora ci sono nel mondo! Ognuno, secondo le proprie possibilità e responsabilità, sappia offrire il suo contributo per mettere fine a tante ingiustizie sociali. Non è la cultura dell'egoismo, dell'individualismo, che spesso regola la nostra società, quella che costruisce e porta ad un mondo più abitabile; non è questa, ma la cultura della solidarietà; la cultura della solidarietà è vedere nell'altro non un concorrente o un numero, ma un fratello. E tutti noi siamo fratelli!" (Papa Francesco, *Discorso alla Comunità di Varginha*, Brasile, 25.07.2013).

E ancora nella sua enciclica, *Laudato Si'*, Papa Francesco ci invita alla solidarietà per il futuro del nostro pianeta e di tutti i popoli, una solidarietà che scaturisce dal cuore e che si manifesta nelle nostre azioni.

Penso a come sia importante che la nostra esistenza di Consacrate esprima questa coscienza universale, che non si chiude nel piccolo di personali problemi, una esistenza che dica la gioia e la speranza per la Vita Consacrata e che sappia ringraziare l'Autore della nostra vita, del nostro "esserci" qui e ora, con le fatiche, le attese, ma soprattutto con il Bene che abbiamo nel cuore e che non sempre riusciamo a riconoscere.

madre Sabella



SANTA MADRE TERESA DI CALCUTTA

LA MISERICORDIA VERSO I PIÙ POVERI

Tra gli appuntamenti del Giubileo della Misericordia uno dei più importanti sarà la canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, domenica 4 settembre 2016. Nell'udienza del 10 ottobre 2014, papa Francesco l'ha indicata come esempio di misericordia con parole semplici e toccanti: «La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è abbandonato e muore solo. È ciò che ha fatto la beata Teresa per le strade di Calcutta; è ciò che hanno fatto e fanno tanti cristiani che non hanno paura di stringere la mano a chi sta per lasciare questo mondo [...]. Le dicevano: "Madre, questo è perdere tempo!". Trovava gente moribonda sulla strada, gente alla quale incominciavano a mangiare il corpo i topi della strada, e lei li portava a casa perché morissero puliti, tranquilli, carezzati, in pace. Lei dava loro l'«arrivederci», a tutti questi». Questo ci offre l'occasione per tracciarne un sintetico profilo spirituale, raccontando alcuni «Fioretti» di una donna che nel XX secolo ha vissuto il Vangelo «sine glossa» e ha testimoniato la misericordia ai più poveri.

L'INFANZIA E L'INGRESSO NELLA VITA RELIGIOSA

Agnes Gonxha Bejaxhiu nasce a Skopje, in Albania, il 27 agosto 1910. Viene educata in una famiglia cattolica.

Nel suo paese ci sono molti cristiani ortodossi e una comunità musulmana. Fin da ragazza si impegna in un gruppo di preghiera e di aiuto alle missioni. Matura così la vocazione missionaria finché a 18 anni decide di intraprendere la vita religiosa ed entra tra le Suore di Nostra Signora di Loreto.

Dopo un periodo di studi a Dublino, in Irlanda, parte per l'India, dove trascorre il noviziato in una casa ai piedi dell'Himalaya. Il 24 maggio del 1931 fa la professione religiosa e assume il nome di Teresa, in omaggio a santa Teresa di Lisieux, appena canonizzata e proclamata patrona delle missioni.

Dopo la professione perpetua e perfezionati gli studi magistrali, le viene affidato l'incarico di insegnante in una prestigiosa scuola superiore di Calcutta.

LA SCELTA DI DEDICARSI AI PIÙ POVERI

Il 10 settembre 1946, mentre in treno si reca agli Esercizi spirituali, sente una «chiamata nella chiamata». Colpita dalla miseria in cui vive la maggioranza della gente, decide di dedicarsi ai più poveri. Con il permesso del papa Pio XII lascia il proprio Istituto, ma rimane religiosa. Nel 1948 indossa il tipico abito indiano: un sari bianco con delle strisce blu e la croce sulla spalla; in obbedienza al vescovo di Calcutta, assiste gli agonizzanti, molto numerosi nei sobborghi delle metropoli indiane. Raggiunta da alcune sue ex-allieve, fonda la Congregazione delle Missionarie della carità. Ai voti tradizionali, aggiungono quello di dedicarsi per tutta la vita ed esclusivamente ai più poveri tra i poveri, in modo totalmente gratuito. L'Ordine si espande rapidamente, in India e altrove: Africa, America e Roma.



LO SVILUPPO DELLA SUA OPERA

L'operato di madre Teresa suscita attenzione in tutto il mondo. Ella riceve premi prestigiosi, insieme a critiche: le si rimprovera la coraggiosa difesa della vita umana fin dal concepimento e lo stile poco organizzato. Nel 1979 le viene assegnato il premio Nobel per la pace: madre Teresa lo accetta a condizione che non abbia luogo la tradizionale e sfarzosa cena di gala: suggerisce di devolvere ai poveri la somma prevista per il banchetto. Nel 1985 prende la parola all'Assemblea delle Nazioni Unite. Dopo la proiezione di un filmato sulla sua attività, tutti i delegati pregano, profondamente commossi. L'anno dopo incontra il segretario del Partito Comunista cinese, Deng, che consente l'apertura di due case religiose in Cina. Segue una visita a Cuba, dove strappa a Fidel Castro il permesso di aprire una casa di accoglienza.

GLI ULTIMI ANNI

Nel 1989, dopo anni di attesa, le viene concesso di rientrare in Albania. Un attacco di ischemia coronarica fa temere il peggio. Per otto mesi rimane bloccata in ospedale. A seguito dell'evento, nel 1990 presenta al papa le dimissioni da superiora generale del suo Istituto. Viene però rieletta. Muore a Calcutta il 5 settembre 1997, all'età di 87 anni. Semplici e imponenti i funerali. Subito si levano da tutto il mondo richieste pressanti per la sua beatificazione, che viene celebrata il 19 ottobre 2003.

AMARE I POVERI PREGANDO

Un giornalista la ricorda così: «Mi chiese: «Quante ore preghi ogni giorno?». Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi dicendo: «Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?». Madre Teresa mi prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore; poi mi confidò: «Figlio mio, senza Dio



siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il Suo Amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!».

NEI POVERI SI SERVE GESÙ

«Perché la scelta di vivere nella povertà assoluta, accanto a lebbrosi e “rifiuti umani”?» le hanno chiesto alcuni giornalisti. «Per amore di Dio» è sempre stata la sua risposta. «Siamo una Congregazione contemplativa: in chi soffre contempliamo Gesù» spiegava ai suoi interlocutori e aggiungeva che non lo avrebbe mai fatto come “mestiere”, «neanche per tutto l’oro del mondo». Non si può capire la sua opera senza la preghiera: «Non siamo assistenti sociali né infermiere – diceva. Noi curiamo i poveri perché in loro c’è Gesù Cristo. La Messa, l’Eucaristia, è il primo cibo del nostro sostentamento. Ecco perché il cuore delle nostre case è la cappella.

Le prime donazioni che arrivano devono essere destinate a fare una chiesa decorosa. Il nostro non è amore per il lavoro, ma amore per l’uomo in cui vediamo Cristo». L’Eucaristia è il segreto di questa donna piccola di statura ma grande nell’amore.

ANCHE UN PICCOLO GESTO D’AMORE PUÒ CAMBIARE IL MONDO

Di ritorno da Oslo, dove aveva ritirato il premio Nobel, madre Teresa fece tappa a Roma. Un giornalista le disse: «Madre, lei ha settanta anni! Quando lei morirà, il mondo sarà come prima. Che cosa è cambiato dopo tanta fatica?». E lei: «Vede, io non ho mai pensato di poter cambiare il mondo! Ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita, nella quale potesse brillare l’amore di Dio. Le pare poco?». Poi aggiunse: «Cerchi di essere anche lei una goccia pulita e così saremo in due. È sposato?». «Sì,

SPIRITUALITÀ

Madre». «Lo dica anche a sua moglie e così saremo in tre. Ha dei figli?». «Tre figli, Madre». «Lo dica anche ai suoi figli e così saremo in sei... Forse quello che noi facciamo è più o meno una semplice goccia d'acqua nell'oceano. Ma se non lo facessimo, all'oceano mancherebbe la nostra goccia d'acqua».

LA SCELTA DI POVERTÀ: CIÒ CHE NON SERVE, PESA!

Nel 1988 un ricco industriale manifestò l'intenzione di regalarle una villa sulla riviera ligure, per accogliere i malati di Aids. Madre Teresa disse: «Debbo pregare, debbo pensarci: non so se è cosa buona portare i malati di Aids in un luogo di grande turismo. E se fossero rifiutati? Soffrirebbero due volte!». Che saggezza e libertà interiore! Un distinto signore, che aveva assisti-

to al dialogo, si sentì in dovere di consigliarle: «Madre, intanto prenda la chiave e poi si vedrà...». Lei, senza esitare, ferita in ciò che aveva di più caro e di più prezioso, chiuse il discorso dicendo risolutamente: «No, signore! Perché ciò che non mi serve, mi pesa!».

don Ezio Bolis



Andando per archivi

A cura di suor Loredana Zabai

Continuiamo la presentazione delle opere di misericordia "diventate carne" nella vita di padre Spinelli. In questo numero vedremo concretamente, attraverso la testimonianza di un suo figlio spirituale, come il Fondatore ha saputo esercitare la sua compassionevole tenerezza e carità nel consolare gli afflitti.

Consolare gli afflitti

È questa un'opera di misericordia spirituale che esprime molto bene la levatura spirituale del nostro Fondatore, la sua capacità di lasciarsi coinvolgere affettivamente dalle situazioni e dalle persone che incontrava cercando sempre e comunque di dare loro delle risposte, di prendersi cura delle loro sofferenze e di percorrere un tratto di strada significativo con loro. Tutta l'esistenza di don Francesco è intrisa di compassione e di tenerezza, di quell'amore viscerale, citato anche da papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo "Misericordiae vultus", che spinge a fuggire l'indifferenza e a farsi carico dell'altro.



Le testimonianze delle persone che hanno conosciuto il Fondatore sono concordi nell'affermare che «a Padre Spinelli non si ricorreva mai invano. Qualunque fossero i bisogni spirituali, morali, materiali egli trovava modo di provvedere e da Lui tutti partivano sollevati e aiutati. Caritatevole coi buoni e coi cattivi, con chi meritava e con chi umanamente poteva sembrare immeritevole. Anzi, forse, con questi aveva slanci e delicatezze che conquistavano, rendevano migliori, e, spesso, convertivano». (don Eugenio Euret).

Tutte le attività da lui iniziate, in particolare "Casa Famiglia Spinelli" che accoglie persone disabili, sono espressione e frutto della sua capacità di ascoltare con le orecchie della mente e del cuore le sofferenze dei fratelli. L'ascolto attento e profondo, il mettersi nei panni degli altri, riconoscendo in chi aveva accanto la presenza del Signore Gesù, lo spingeva a portare consolazione, aiuto e balsamo sulle ferite del dolore, del disagio e della tristezza. Basterebbe guardare a queste opere per vedere l'attualizzazione del "consolare gli afflitti".

ANDANDO PER ARCHIVI

Ma padre Spinelli ha esercitato anche il ministero della consolazione nelle situazioni quotidiane della vita di ogni giorno. Infatti, nel nostro archivio sono conservate anche testimonianze di persone che sono state consolate da don Francesco e che da quell'incontro hanno trovato, poi, la forza e la costanza per continuare il cammino, seppur faticoso della vita.

Una di queste toccanti testimonianze è quella di don Eugenio Eureti.

Eugenio era stato abbandonato dai genitori nel brefotrofo di Milano; adottato in seguito da una famiglia di Rivolta, aveva trascorso gli anni della sua fanciullezza e giovinezza nel caldo amore della famiglia adottiva. Frequentava con assiduità l'oratorio, che allora era situato nella nostra Casa Madre, e lì, fin da bambino (*"quando contavo dieci anni"*) conobbe il Fondatore di cui subì il fascino e a cui si affidò per discernere il proprio cammino vocazionale. Verificata la chiamata del Signore al sacerdozio, nel 1902 entra nel seminario di Cremona. Morto il padre adottivo, non gli rimaneva che la mamma che amava e venerava teneramente. Alla vigilia della sua ordinazione presbiterale gli giunge una triste notizia ... ma lasciamo a lui la parola:



«È doveroso che scriva anch'io due parole su Padre Spinelli, ma non so da qual parte incominciare. Troppi sono i pensieri che si affollano nella mia mente e i sentimenti dell'animo mio. Se si considera che conobbi il Servo di Dio quando contavo dieci anni appena, allorché incominciai a frequentare il Convento e ad avvicinarlo; che per ben sette anni vissi la vita di famiglia con Lui, partecipando alle sue gioie, ai suoi dolori come figlio col padre suo, si può comprendere come non sia facile cosa il tracciare poche righe. Tuttavia ci proverò.

Il 29 gennaio 1906 venni chiamato telegraficamente dal Seminario di Cremona perché la mia cara e santa mamma era stata colpita improvvisamente da grave malattia. Giunto a Treviglio col treno delle ore 20, trovai pronta la carrozza che Padre Spinelli con paterno pensiero m'aveva mandato ad incontrare.

Arrivato a Rivolta e presentatomi a Lui, mi disse: Durante la malattia della tua cara mamma, troverai cordiale ospitalità presso di me».

Ecco già espressa una grande attenzione e finezza d'animo del Fondatore: innanzitutto, lo manda a prendere alla stazione di Treviglio con una carrozza. Arrivato alla Casa Madre di Rivolta don Francesco gli spalanca le porte del suo cuore assicurandogli che durante la malattia della mamma sarebbe stato suo ospite. Un'ospitalità fatta di vicinanza materiale (mangiare e dormire), ma anche e soprattutto di vicinanza spirituale nel condividere passo passo l'evolversi della malattia della mamma e degli stati d'animo di questo giovane figlio che non aveva altri che lei. Purtroppo, la mamma di Eugenio (non era ancora don) si aggrava e muore. Continua la testimonianza: *«Otto giorni dopo alle ore 21, nell'Ospedale Maggiore di Milano, mia Madre cessava di vivere».*

Eugenio non ha più nessuno, è completamente solo:

«Quella notte, ritornando solo a Rivolta, e con che cuore è facile immaginare, dopo la perdita

della mia mamma, solo, assolutamente solo, senza alcun parente, vicino a raggiungere la meta del Sacerdozio, trovai in Padre Spinelli un papà».

Inizia la parte più toccante e commovente del racconto.

«Giunto alle due di notte in Convento, volle che fossi introdotto nella sua camera».

Eugenio ha viaggiato nel buio fisico della notte ma anche in quello spirituale della solitudine e della sofferenza per la morte dell'unica persona che aveva al mondo: ancora una situazione di abbandono nella sua esistenza segnata da storie di abbandono.

Giunge a Rivolta alle due, nel cuore della notte, ma padre Spinelli, sebbene dolorante per la sua malattia, è alzato, pronto ad accoglierlo e lo fa accompagnare nella sua stanza.

«Mi accolse con tenera compassione e, presomi il capo fra le mani sue, appoggiatolo amorosamente sul suo petto mi disse: Coraggio, figlio mio, d'ora innanzi questa sarà la tua casa. Hai perduto la tua mamma; al mondo non hai né fratelli, né sorelle! Qui troverai delle mamme e tante sorelle che ti vorranno bene ed un padre che ti amerà come suo primogenito».

Don Francesco lo accoglie con tenera compassione: lui stesso sa che cosa significhi perdere i genitori in giovane età e pure lui ha sperimentato fin troppo bene l'abbandono per non lasciarsi commuovere e coinvolgere di fronte a questo ragazzo che è rimasto solo. I suoi gesti sono più eloquenti di tante parole: hanno il sapore della tenerezza e della compassione; così vividi nella mente e nel cuore di Eugenio da mantenere la loro carica affettiva, presenti e attuali come se il tempo non fosse trascorso, fissati indelebilmente nell'animo attraverso il ricordo del caldo e amoroso abbraccio di chi, nel momento più triste e freddo della vita, accoglieva il suo cuore sofferente e smarrito. Il capo di Eugenio appoggiato "amorevolmente" al cuore del Fondatore richiama immediatamente il capo di Giovanni che si appoggia sul petto di Gesù nell'ultima cena. È un gesto di estrema condivisione e di scambio: è il voler trasmettere tutta la carica dell'amore fino al punto da voler prendere su di sé il dolore dell'altro e, in qualche modo, sostituirsi a lui. Ai gesti seguono le parole: *«d'ora innanzi questa sarà la tua casa»*. Non solo una casa fisica,



Don Eugenio Euretì nel giorno del suo 25° di sacerdozio con alcune ospiti nel cortile di "Casa Famiglia Spinelli"

ANDANDO PER ARCHIVI

che non è poco, ma una casa fatta di relazioni vere, sincere, amicali, fraterne e paterne. Una casa abitata da sorelle con cui condividere gioie, tristezze, speranze, delusioni, attese; una casa dove attende un padre in cui trovare consiglio, sicurezza, sostegno, forza; una casa dove il cuore trova riposo e ristoro. Conclude don Eugenio:

«E per l'esperienza fatta nei 27 anni dacché mi trovo nell'Istituto delle RR. Suore Adoratrici posso dire con riconoscenza che fu veramente così».

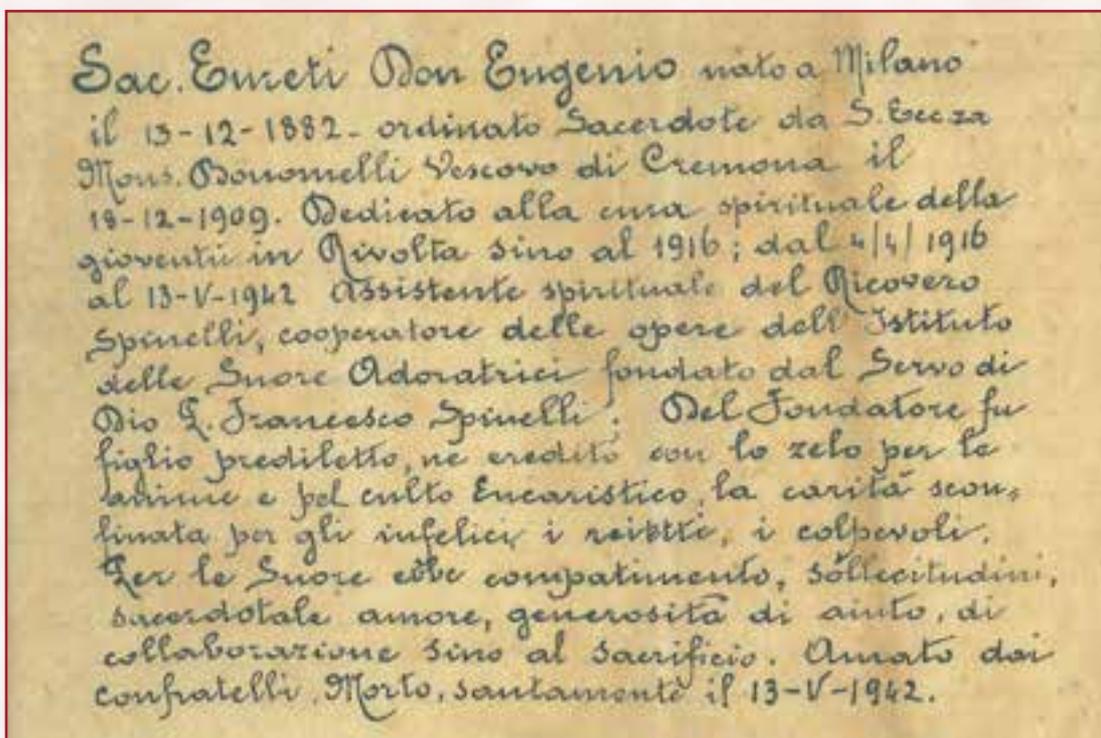
Ecco un esempio di come consolava gli afflitti don Francesco!

Eugenio divenne poi sacerdote, collaboratore del Fondatore fino alla morte di quest'ultimo e cappellano a Casa Famiglia Spinelli per ben 26 anni. Fu di grande aiuto e sostegno alle Suore Adoratrici soprattutto in alcuni passaggi decisivi della vita dell'Istituto. L'esempio di don Francesco Spinelli e del suo amore per gli ultimi della terra e per i più abbandonati furono per lui faro luminoso che guidò tutto il suo ministero presbiterale tanto da essere riconosciuto come uno dei più devoti e degni successori del Fondatore.

PER SAPERNE DI PIÙ

In una pergamena conservata in archivio si legge una sintetica, ma significativa biografia di don Eugenio Euretì.

Sac. Euretì don Eugenio nato a Milano il 13-12-1882. Ordinato Sacerdote da S. Eccellenza Mons. Bonomelli Vescovo di Cremona il 18.12.1909. Dedicato alla cura spirituale della gioventù di Rivolta fino al 1916; dal 4-4-1916 al 13-V-1942 Assistente spirituale del Ricovero Spinelli, cooperatore delle opere dell'Istituto delle Suore Adoratrici fondato dal Servo di Dio P. Francesco Spinelli. Del Fondatore fu figlio prediletto, ne ereditò con lo zelo per le anime e pel culto Eucaristico la carità sconfinata per gli infelici e i reietti, i colpevoli. Per le Suore ebbe compatimento, sollecitudini, sacerdotale amore, generosità di aiuto, di collaborazione sino al sacrificio. Amato dai confratelli. Morto santamente il 13-V-1942.



Sac. Euretì Don Eugenio nato a Milano
il 13-12-1882. ordinato Sacerdote da S. Eccellenza
Mons. Bonomelli Vescovo di Cremona il
18-12-1909. Dedicato alla cura spirituale della
gioventù in Rivolta sino al 1916; dal 4/4/1916
al 13-V-1942 Assistente spirituale del Ricovero
Spinelli, cooperatore delle opere dell'Istituto
delle Suore Adoratrici fondato dal Servo di
Dio P. Francesco Spinelli. Del Fondatore fu
figlio prediletto, ne ereditò con lo zelo per le
anime e pel culto Eucaristico, la carità scon-
finata per gli infelici, i reietti, i colpevoli.
Per le Suore ebbe compatimento, sollecitudini,
sacerdotale amore, generosità di aiuto, di
collaborazione sino al sacrificio. Amato dai
confratelli. Morto santamente il 13-V-1942.

Gli spazi e i movimenti nella liturgia eucaristica

Ho preparato questo elaborato per la giornata di fraternità che precede gli esercizi spirituali nella nostra congregazione. Condivido volentieri questo contenuto che ci aiuta a vivere e gustare l'esperienza dell'incontro con il Signore nell'eucaristia.



Nella celebrazione eucaristica, viaggio di ascensione verso la Gerusalemme Celeste, ci viene in aiuto l'edificio della chiesa. Infatti prenderemo in considerazione il significato teologico e in modo particolare la dimensione escatologica dello spazio liturgico e dei singoli oggetti liturgici. Inoltre vedremo il significato teologico-spirituale delle tre processioni che viviamo nella liturgia eucaristica: processione d'ingresso, processione dei doni e processione di comunione.

LO SPAZIO LITURGICO

Accedendo allo spazio liturgico si accede già alla liturgia, ovvero a quello spazio che la liturgia ha creato per sé e nel quale essa è già all'opera. L'edificio della chiesa nel quale entriamo, per partecipare alla liturgia eterna, è sì uno spazio del nostro mondo, costituito con i materiali provenienti dal *frutto della terra e del lavoro dell'uomo*, ma la sua novità consiste nell'essere uno spazio dilatato dalla Resurrezione.

È qui che noi celebriamo la liturgia, compiendo il mistero del corpo di Cristo, come celebrazione della liturgia eterna.

Lo spazio della chiesa è una vera e propria matrice spirituale nella quale i cristiani sono generati alla fede. È, infatti, all'interno di uno spazio liturgico che si nasce alla vita cristiana e, celebrazione dopo celebrazione, si cresce e si matura come uomini e donne di fede.

IL VIAGGIO

Tuttavia il viaggio di ascensione dell'Eucaristia comincia prima di entrare in questo spazio. Infatti inizia quando lasciamo le nostre case, la nostra vita in questo mondo presente e concreto e ci mettiamo in cammino per essere trasformati nella Chiesa di Dio. Avviene così il passaggio da individuo a comunità nuova per rendere presente Cristo. Ciò significa una reale separazione dal mondo, perché Cristo "non è di questo mondo"; riconoscerlo ed entrare nella gioia della sua presenza significa convertirsi a un'altra realtà,



nella Chiesa. Si parte per trovarsi tutti in uno stesso luogo: cioè nel Signore risorto¹.

IL CAMPANILE E LE CAMPANE

Il richiamo che ci convoca e ci mette in cammino viene dal suono delle campane collocate nell'alto dei campanili: «Dalla casa di Dio il campanile si drizza nella libera atmosfera e ne prende per così dire possesso per conto di Dio»². In una antica campana troviamo questa bella iscrizione: “Mi voz es la voz de la vida, os llamo a la celebración, venid. Alabo al Dios verdadero, convoco al pueblo, reúno al clero, lloro a los difuntos, ahuyento la nube, adorno las fiestas”³. Dal benedizionale delle campane sappiamo che risale all'antichità l'uso di ricorrere a segni o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alla celebrazione liturgica comunitaria, per

informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria. E nel rito delle benedizioni delle campane troviamo questa preghiera che dice il valore del suono delle campane che convocano il popolo.

*“Concedi, o Signore,
che i tuoi fedeli accorrano alla chiesa
con festosa esultanza al suono delle campane;
e, perseveranti nell'insegnamento
degli Apostoli,
nell'unione fraterna, nello spezzare il pane
e nelle preghiere,
diventino un cuor solo e un'anima sola,
a lode della tua gloria”*

LA SCALA

Il viaggio di ascensione già iniziato continua quando prima di attraversare la Porta della Chiesa saliamo le scale che troviamo davanti al tempio. In questo semplice gesto di salire le scale possiamo trovare un significato spirituale. Nella concezione tradizionale l'idea della crescita spirituale è sempre rappresentata come una crescita “verso l'alto”. Sono vari i simboli che vogliono rappresentare questo cammino dell'uomo verso il cielo: il pilastro, la colonna, l'albero, la montagna, oppure la scala⁴. Il simbolismo della scala era già noto nell'Antico Testamento a partire da Giacobbe. Quando ad Harran gli apparve in sogno la scala che portava al cielo, sulla quale gli angeli salivano e scendevano, udì il Signore che dall'alto gli diceva: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo!». Allora si risvegliò pieno di paura e gridò: «Quanto è terribile questo luogo! Qui è proprio la casa di Dio, questa è la Porta del Cielo!» (Gn 28,12). La scala quindi rappresenta sia la via di accesso alla “porta dei cieli”, sia la comunicazione di Grazia dal cielo verso la terra⁵. La tradizione mistica insegna infatti

¹ A. SCHMEMMANN, *Per la vita del mondo*, Lipa 2012, p. 37.

² R. GUARDINI, *I santi segni*, Morcelliana 2005, p. 191.

³ Traduzione: La mia voce è la voce della vita, vi chiamo alla celebrazione, venite! Lodo il Dio vero, convoco il popolo, raduno il clero, piango i defunti, allontano le nuvole, e abbellisco le feste.

⁴ M. ELIADE, *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri 2006, p. 29.

⁵ G. PENCO, *Scala in Dizionario di spiritualità*, III, Roma 1975, p. 2261.

che il cammino spirituale è segnato da alcune tappe precise, ben espresse dall'idea dei gradini della scala: sono i cosiddetti gradi della crescita⁶. Nell'edificio sacro quindi i gradini, sia quelli prima del portale, che rappresenta l'accesso a un mondo superiore, sia quelli davanti all'altare, cuore del tempio cristiano, vogliono avere questo significato. Secondo P. Evdokimov la consacrazione stessa del tempio «lo trasforma in luogo specifico della teofania ... in montagna santa, in centro cosmico e scala di Giacobbe»⁷. Il tempio in sé era quindi visto come una scala che conduce ai regni celesti. E per quanto riguarda i gradini Romano Guardini nel suo libro "I santi segni" dice che "non vi è nulla di più semplice e abituale che salire dei gradini. Eppure nelle cose più semplici si nasconde il più grande mistero"⁸. Si salgono in varie occasioni, per infinite volte, senza accorgersi che avviene qualcosa in noi quando ascendiamo⁹. Infatti non sale solo il piede: tutto il nostro essere è coinvolto, anche spiritualmente. Scaturisce dall'intima esperienza dell'uomo la comprensione che «il salire ci parla dell'ascesa del nostro essere all'Altissimo, a Dio. Non lo possiamo spiegare, però è così»¹⁰.

IL PORTALE

Ancora una volta ci si trova di fronte a un segno che lo sguardo superficiale non può cogliere. Si direbbe che un portale serve solo "perché si entri e se ne esca". Eppure il portale parla. L'atto di entrare può ancora una volta coinvolgere nell'intimo, proiettare in un mondo spirituale, far penetrare in quel mondo di "realtà invisibili" che popola la vita del fedele. Fuori si lascia un mondo bello in cui però è mescolato "qualcosa

d'odioso, di basso". Oltre il portale, "il santuario". La scelta stessa del luogo, per la cristianità antica, ha avuto un'importanza particolare, non era mai casuale. «Gli uomini fin dall'inizio hanno saputo che determinati luoghi sono in modo particolare consacrati, riserbati a Dio»¹¹. Non tutto lo spazio è omogeneo, esistono dei luoghi santificati da una Presenza particolare. Entrare nel santuario equivale a mettersi di fronte a questa Presenza: si passa da un mondo "terrestre" ad un mondo "celeste".

Il portale sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale dice: "Lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezza. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario". Il portale introduce l'uomo a questo mistero. Esso dice: *"deponi ciò ch'è meschino. Liberati da quanto è gretto e angustiante. Scrolla quanto t'opprime. Dilata il petto. Alza gli occhi. Libera l'anima! Tempio di Dio è questo, e una similitudine di te stesso. Poiché tempio di Dio vivente sei proprio tu, il tuo corpo e la tua anima. Rendilo ampio, rendilo limpido ed elevato!"*¹².

La sacralità del passaggio e della porta era evidenziata, nel simbolismo architettonico, da una sorta di "guardiani della soglia": statue di arcieri, draghi, leoni o sfingi. Lo spazio consacrato del tempio caratterizza una certa superficie: «la separa dall'area profana, la purifica»¹³. L'ingresso in questo santo recinto simboleggia qualcosa di prodigioso: attraverso la porta si passa da un mondo a un altro.

Il portale infatti diviene un riassunto di tutto

⁶ Molti autori spirituali a partire da Giovanni Climaco con la sua Scala Paradisi hanno utilizzato l'immagine della scala come simbolo di ascensione spirituale. Ad esempio Guglielmo di Saint Thierry descrive l'anabathmon dell'anima che, attraverso sette gradi, si innalza fino alla vita celeste, gradi messi in rapporto con le sette porte del cielo. Ildegarda di Bingen e, dopo di lei, Onorio d'Autun e Adamo di Saint-Victor vedono nella croce di Cristo la Scala dei peccatori, ancora chiamata la divina Scala. Cfr. E. BERTAUD-A. RAYEZ, *Echelle in Dictionnaire de Spiritualité*, IV, Paris 1960, pp. 62-86.

⁷ P. EVDOKIMOV, *L'uomo icona di Cristo*, Ancora 1981, p. 89.

⁸ R. GUARDINI, *I santi segni*, p. 143.

⁹ Ibid. p. 144.

¹⁰ Ibid. p. 144.

¹¹ Ibid. p. 148.

¹² Ibid. p. 149.

¹³ P. EVDOKIMOV, *L'uomo icona di Cristo*, p. 89.



il tempio¹⁴, ma il tempio stesso nel suo insieme è una porta che si apre sul cielo di Dio¹⁵. Il portale raffigura sinteticamente il tempio sia per la sua funzione, sia attraverso la sua forma geometrica: è composto di un rettangolo sormontato da un arco a rappresentare il punto di incontro tra terra e cielo. Il significato cosmico del portale è evidenziato dalle decorazioni che lo contornano: molto spesso vi sono rappresentate le stagioni, coi relativi mestieri, o i segni dello zodiaco¹⁶. Altro motivo simbolico, spesso riportato nel timpano, è quello del Cristo, Sole di Giustizia¹⁷, affiancato da san Giovanni Battista e san Giovanni Evangelista, le cui feste cadono appunto nella vicinanza dei solstizi¹⁸. Attraversare il portale simboleggia il nostro passaggio

a una vita nuova, come osserva P. Evdokimov: «L'uomo vecchio muore alla soglia del tempio, mentre l'uomo nuovo, risuscitato con Cristo, entra e sta nel tempio della Gloria»¹⁹. La porta infatti è Cristo stesso: «Io sono la Porta attraverso la quale entrano le pecore...Io sono la Porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo» (Gv 10, 7-9). Una bella preghiera di Guglielmo di Saint-Thierry suggerisce il senso mistico di questo attraversare la porta: «Oh!, tu che hai detto: "io sono la Porta", mostraci di quale dimora sei la Porta, in quale momento e a chi Tu la apri. La Casa di cui Tu sei la Porta è il Cielo che abita il Tuo Padre»²⁰.

BATTESIMO

Il viaggio è possibile ai soli cristiani, solo chi prima ha attraversato le acque salvifiche del Battesimo può attraversare le Porte del Tempio. Infatti l'Eucaristia è il nutrimento dell'uomo nuovo, dell'uomo che ha ricevuto la vita nuova nel sacramento della rinascita, il lavacro Battesimale che è nascita e principio in noi della vita di Cristo. Cabasilas dice che «essere battezzato significa nascere secondo il Cristo, e non essendo nulla, ricevere l'essere e l'esistere. Creature già nate e plasmate, che poi persero la forma primitiva, ora tornano ad essa con una seconda nascita. Non solo nascita a una vita nuova ma morte alla vita vecchia. Morire a una vita e vivere dell'altra: nel battesimo moriamo ad una esistenza e nasciamo ad un'altra, gettiamo via la prima e serbiamo la seconda. Come quando un artista rende alla materia di una statua la forma perduta e rigenera e riplasma l'immagine, così è l'operazione del battesimo in noi: ci forma e ci modella, incide nelle anime nostre come un'immagine e una figura, rendendoci conformi alla risurrezione del Salvatore»²¹.

Avendo ricevuto la grazia del battesimo noi na-

¹⁴ «Quindi la porta del santuario riassume, anche sotto il profilo simbolico, la natura dell'intero santuario» (T. BURCKHARDT, *L'arte sacra in oriente e in occidente*, Bompiani 1990, p. 71).

¹⁵ P. EVDOKIMOV, *L'uomo icona di Cristo*, p. 89.

¹⁶ J. HANI, *Il simbolismo nel tempo cristiano*, Arkeios 1996, p. 95.

¹⁷ Cfr. Mt 4,2. L'attribuzione del titolo di sole a Cristo è ricorrente nella tradizione. Cfr. anche la profezia di Zaccaria in Lc 1,78-79.

¹⁸ T. BURCKHARDT, *L'arte sacra*, p. 74.

¹⁹ P. EVDOKIMOV, *L'uomo icona di Cristo*, p. 96.

²⁰ J. HANI, *Il simbolismo*, p. 103.

²¹ CABASILAS, *La vita in Cristo*, Città Nuova 1994, 524b; 533d; 524d.

scondiamo nel nostro corpo il tuo tesoro; che questo tesoro possa aumentare sempre di più sulla mensa dei tuoi sacramenti²².

BATTISTERO: STORIA

Nelle chiese antiche il Battistero, luogo liturgico in cui il catecumeno veniva battezzato, era costruito fuori del tempio perché si entra nel corpo di Cristo grazie al lavacro del Battesimo. La glorificazione del Signore, infatti, si conosce solo attraverso la morte misteriosa nel fonte battesimale e attraverso l'unzione dello Spirito Santo.

Agli inizi i battisteri avevano sede in terme private, come nel caso del battistero lateranense a Roma. Quando assunsero forme più elaborate, trovarono una grande varietà di espressioni. Certi battisteri consistevano in una serie di stanzette quadrate o rettangolari, integrate in un sistema di dipendenze adiacenti alla basilica. Altri sono autonomi.

Talvolta la basilica comunicava con il "consignatorium", dove i neofiti ricevevano dal vescovo la confermazione, prima di essere condotti in processione alla basilica per partecipare alla Eucarestia, coronamento della loro iniziazione cristiana. Dall'IX sec. in avanti il battistero subisce rilevanti modifiche. Queste sono indotte dalla prassi ormai generalizzata di battezzare i bambini piccoli e dalla preferenza accordata al battesimo per infusione anziché per immersione totale o parziale.

In Italia si rimane generalmente fedeli all'uso antico del battistero distinto dalla chiesa, come al Laterano. Nelle altre Regioni si preferisce introdurre il battistero all'interno della chiesa, situandolo alla sinistra dell'ingresso principale, così da significare che il battesimo è l'ingresso nel popolo di Dio. La vasca in cui il catecumeno

scendeva per l'immersione viene sostituita da una piccola conca, a forma di coppa, ricavata ordinariamente da un blocco di pietra e decorata con estrema cura: colonne di sostegno, scene evangeliche scolpite, viticci, iscrizioni²³.

BATTISTERO: STRUTTURA E FUNZIONE

La struttura della vasca battesimale è la simbolizzazione della tomba del Risorto nella quale i catecumeni discendono per morire nella sua morte e dalla quale i neofiti risalgono risorti nella sua risurrezione; inoltre la vasca è la simbolizzazione del grembo della Chiesa in cui essi rinasciono nello Spirito. La sua funzione è permettere il bagno nell'acqua sacramentale e quindi la rinascita nello Spirito, dalla morte e risurrezione nel Cristo. Anche il battistero con la sua vasca, è unico, alla pari dell'altare e dell'ambone. Per l'uno e per l'altra, diversamente e diversamente intrecciate, gioca la figura dell'ottagono (la Pasqua nell'ottavo giorno) con la figura del cerchio e del concavo-convesso (il grembo ripieno di Spirito Santo); per la vasca vale anche la figura dell'esagono (l'esamerone della prima creazione a tipo dell'opera divina nella nuova creazione). L'iconografia, inutile dirlo, è derivata dalla storia salvifica e dalle tipologie battesimali. Ma non è inutile ricordare che dell'iconologia battisteriale, referente privilegiato è la luce: il battesimo



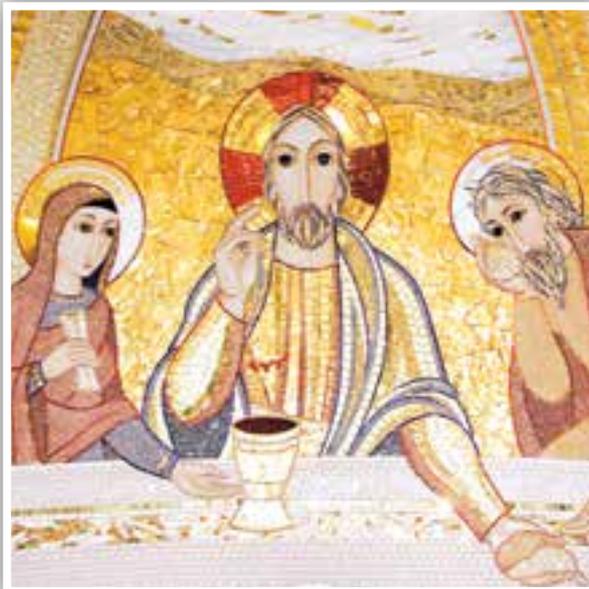
²² EFREM IL SIRO, Orazione per la vita futura.

²³ Secondo l'istruzione Inter Oecumenici, «nel costruire e adornare il battistero si curi diligentemente di mettere in rilievo la dignità del sacramento del battesimo, e che il luogo sia idoneo alle celebrazioni comunitarie» (n. 99).

stesso è «illuminazione» e lo stesso battistero è *phôtistérion*, «illuminatorio»²⁴.

L'ACQUASANTIERA: MEMORIA DEL BATTESIMO

Abbiamo detto sopra che solo l'uomo nuovo uscito dalle acque del Battesimo può nutrirsi del Pane della vita nell'Eucaristia, ma ogni volta che attraversa il Portale e per poter penetrare in questo mondo sacro l'uomo deve subire una mondata, una sorta di battesimo²⁵. Segnarsi con l'acqua benedetta dell'acquasantiera riattualizza, in un certo qual modo, il rito dell'iniziazione cristiana²⁶. Per questa ragione, in origine, l'acquasantiera, che spesso era una vera e propria fontana²⁷, era posta all'esterno della chiesa, affinché la purificazione precedesse l'ingresso nel tempio. Fino a tempi relativamente recenti era molto spesso a forma di conchiglia per ricordare il significato rigeneratore dell'acqua benedetta. Le grandi conchiglie, al pari della vasca, richiamano l'utero e, come tutto il simbolismo acquatico, l'idea di purificazione e rinascita. Infatti per sant'Efrem il Siro²⁸ e san Macario la conchiglia e la perla evocano direttamente il battesimo²⁹. La forma dell'acquasantiera ha quindi lo scopo di sottolineare l'efficacia del rito, rievocando quell'«utero della generazione» che è il Sacramento del Battesimo come lo definisce Dionigi pseudo-areopagita³⁰. L'acqua è un simbolo di rinascita ben noto e immediato nella nostra tradizione. Tertulliano scrive che l'acqua è stata «il trono dello Spirito divino che la preferì allora agli altri elementi. Questa prima acqua partorì la cosa



vivente per cui non vi è da stupirsi se nel battesimo le acque producono ancora la vita»³¹. Infatti l'uomo vecchio muore immergendosi nell'acqua e dà vita a un nuovo essere, viene rigenerato, come nell'efficace immagine di san Giovanni Crisostomo: «Quando tuffiamo la nostra testa nell'acqua come in un sepolcro, l'uomo vecchio è immerso, interamente sepolto; quando usciamo dall'acqua, compare simultaneamente l'uomo nuovo»³². Affinché l'atto di accedere al tempio santo possa avere la sua efficacia anche sul piano spirituale, è necessaria una purificazione che ci permetta di aprire gli occhi, di essere coscienti. Un gesto fatto col dovuto atteggiamento può operare fin nell'intimo del fedele.

Suor Carla Zappulla (CONTINUA)

²⁴ C. VALENZIANO, *Architettura liturgica*, in *Scientia Liturgica. Manuale di liturgia*, Volume V, Tempo e spazio liturgico, Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo 1990, p. 429.

²⁵ Dal Battesimo noi siamo usciti uomini nuovi, e con l'«acqua santa», con l'acqua benedetta, noi bagniamo nel segno della Croce fronte e petto, spalla e spalla; con l'elemento originario, misterioso, limpido e semplice, fecondo, che è simbolo e strumento della vita soprannaturale, la Grazia. Benedicendola, la Chiesa ha reso monda l'acqua: l'ha purificata dalle oscure forze che in essa sonnecchiano (R. GUARDINI, *I santi segni*, pp. 59-60).

²⁶ J. HANI, *Il simbolismo*, p. 83.

²⁷ «Qui egli ha posto simboli di purificazioni sacre costruendo, proprio di fronte al tempio, fontane che con il loro abbondante getto d'acqua permettono di purificarsi a quanti penetrano dentro i recinti del tempio. Questo è il primo luogo di sosta per chi entra, ed offre insieme ornamento e splendore a tutto, e la sosta adeguata a coloro che hanno ancora bisogno delle prime iniziazioni» (EUSEBIO DI CESAREA, *Storia Ecclesiastica*, Libro X, n. 40).

²⁸ «Uomini spogliati / si tuffarono estraendoti [dal profondo del mare] / o perla! / Non i re ti donarono per primi / agli uomini, / ma [quelli che si tuffarono] spogliati: / simbolo dei poveri, / dei pescatori / e dei galilei. Non avrebbero potuto infatti, / [coi] loro corpi vestiti, / giungere fino a te. / Giunsero, poiché s'erano spogliati / come bimbi appena nati; / seppellirono i loro corpi / e discesero fino a te: / e tu sei andata loro incontro con gioia, / e in loro hai cercato rifugio, / tanto ti hanno amato!» (EFREM IL SIRO, *Inni sulla perla*).

²⁹ J. HANI, *Il simbolismo*, p. 88.

³⁰ DIONIGI PSEUDO-AREOPAGITA, *Gerarchia ecclesiastica*, II, 3.

³¹ TERTULLIANO, *Trattato sul battesimo* III, 5.

³² R. GUARDINI, *I santi segni*, p. 155.

A CURA DI SUOR VERONICA SANVITO

In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo

(At 17,28)

Caro amico dell'ultimo minuto e "non"! A te che leggi per la prima volta e a te che ormai sei un lettore assiduo e "di vecchia data"!

Quante cose sono accadute dall'ultima volta che ho scritto! Potrei fare una lista lunghissima di eventi vissuti, iniziative e incontri preparati, parole ascoltate e scambiate, persone conosciute, etc ... ma fermandomi un attimo a riflettere, mentre guardo un cielo stellato magnifico con una luna che illumina tutto ciò che è sotto il suo manto, mi rendo conto che non è fondamentale raccontarti per filo e per segno ciò che è successo come una semplice cronaca dei fatti.

Proprio così, sai! Noi siamo decisamente abituati a rispondere alle domande: "Come stai?"; "Cosa è successo in questo ultimo periodo"? con un: "Sto bene, grazie" - "Ho fatto questo e quello ...". E molte volte siamo quasi imbarazzati perché non sappiamo nemmeno come continuare il dialogo oppure abbiamo la sensazione di aver vissuto un incontro segnato dalla superficialità o da una gioia frizzante ma momenta-



nea, etc ... "Perché?". Mi sono fermata a riflettere e ho preso la Bibbia al capitolo 24 del Vangelo di Luca - il testo noto dell'incontro di Gesù risorto con i discepoli di Emmaus - e ho riletto con calma il testo. La mia attenzione e il mio cuore si sono fermati sul versetto 27: "... spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui". In tutte le Scritture, nella nostra vita c'è quel *ciò che si riferiva a Lui*. Avevo trovato la risposta ai miei perché.

Che bello! Nella nostra vita c'è *ciò che si riferisce alla presenza del Figlio*.

Spesso ci raccontiamo semplicemente attraverso una lista

di azioni svolte, ci possiamo aggiungere qualche impressione e sentimento, ma questo è UN modo di raccontare, quasi come quello dei discepoli di Emmaus prima di riconoscere il Risorto nello spezzare del pane. Le pagine della nostra vita le possiamo scrivere in un altro modo, mi viene da dire: quello che riesce a dire ciò che il Signore ha vissuto e sta vivendo in ciascuno nella storia di ogni giorno.

Cristo è in noi grazie al battesimo e nella vita liturgica che viviamo e noi siamo in Cristo. Ciò che noi viviamo, le esperienze che scegliamo di fare, anche quelle del periodo estivo



che ormai è iniziato, sarebbe proprio bello imparare a raccontarle in questo modo nuovo: raccontare quello che Cristo ha vissuto in noi, ciò che Dio ha fatto e fa attraverso la mia vita.

Come è successo per gli apostoli: dopo che il Signore è risorto, gli apostoli stessi erano la presenza di Gesù nel mondo. E la loro vita, i loro atti erano il racconto di quanto il Signore stava operando attraverso di loro.

Così è per noi. Raccontare la mia vita come la vita di Gesù in me. Raccontare ciò che il Signore compie attraverso di me. Raccontare la mia vita in Cristo ... questo rimane per la vita eterna, il resto è già morto, è già nella tomba.

Guardiamo alla Bibbia: non racconta la Bibbia ciò che Dio ha fatto attraverso la vita delle persone? Ogni particolare è inserito nel racconto di ciò che Dio fa attraverso di noi.

Non sono più io che vivo, Signore tu vivi in me, per me morire è un guadagno, la mia vita sei tu (Gal 2,20) poiché in te io esisto, mi muovo, vivo, faccio giocare i bambini, studio, organizzo incontri ... (At 17,28).

Ecco qui carissimo amico al termine delle tante iniziative che farai in questo tempo, non lasciarle scivolare via con un semplice: "È stato bellissimo"; "Che gioia!" ... comincia già da ora a custodire questa domanda: "Cosa il Signore ha fatto e fa per me durante e attraverso quell'evento vissuto?"

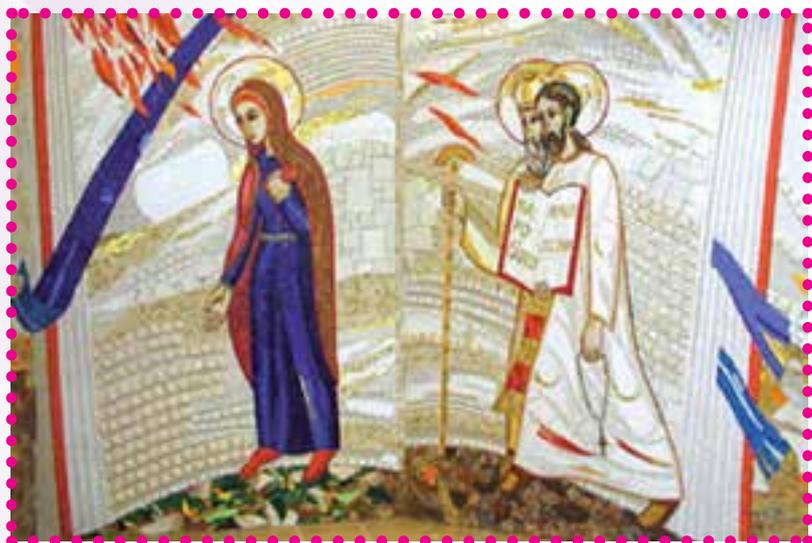
Allora potremo annunciare come Giovanni nella sua prima lettera: "Quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto, quello che abbiamo toccato dell'amore infinito, lo annunciamo a voi! Grandi cose ha fatto il Signore, del suo amore vogliamo parlare ...". Nota bene, carissimo amico, anche

se stai raccontando di un'esperienza difficile o faticosa che hai vissuto, anche lì il Signore era presente e per te è stata significativa.

Benissimo, non mi resta che augurarti buona estate e ci sentiamo dopo questo intenso periodo ... Accompagniamoci gli uni gli altri supplicando il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo perché, resi partecipi della loro vita di comunione, anche noi sappiamo essere segni della presenza di Dio ...

Sarebbe anche tanto bello, caro amico, che segnassimo con qualche segnalibro le pagine della Parola di Dio dove *la conformità a Cristo per noi è stata più forte, dove ci siamo sacrificati nell'amore che muore per resuscitare ... i segnalibri marcano quei momenti forti in cui ogni persona diventa nella sua carne un tratto della Parola, è particolarmente Cristiforme.* (cfr. Mosaici della Madre di Dio, pag. 6).

... Ci racconteremo a settembre. **Buona estate!**



In compagnia delle farfalle

Avete mai provato ad essere circondati da tante farfalline tutte diverse tra di loro? È un'esperienza fantastica: provatela!

Domenica 8 maggio, all'Istituto Spinelli a Pachino, un bel gruppetto di bambini di I e II elementare si è radunato per vivere insieme una giornata diversa dal solito. I canti e i balli che hanno segnato l'accoglienza e il momento di conoscenza iniziale, già rivelavano la gioia dei bambini e il clima di festa e di amicizia che ha poi caratterizzato tutta la giornata.

È stata la storia di un bruco e di una farfalla che ci ha aiutati a scoprire insieme la vita di Gesù dalla nascita fino all'ascensione al cielo accanto al Padre. Canti, colori, giochi, preghiera, pranzo, gioia, allegria, semplicità, amicizia, fantasia, voglia di stare insieme, benevolenza, tenerezza, affetto, simpatia, etc ... sono tutte parole che



potremmo utilizzare per parlare di questo incontro che veramente ha segnato non solo la vita di alcuni bambini, ma anche il nostro cuore...

Le Suore Adoratrici di Pachino



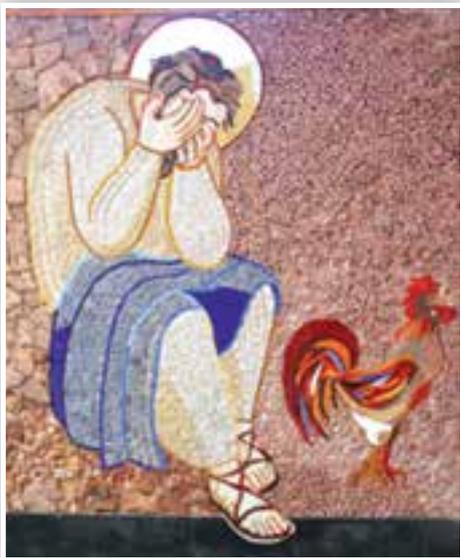


Uno sguardo che ti riguarda

*Quando sentirai addosso
in tutte le circostanze della tua vita
questo sguardo compassionevole e
misericordioso di Cristo ...*



Pachino, febbraio 2016: due incontri bellissimi.



Il primo, giovedì 18 con gli adolescenti e i giovani della parrocchia di San Corrado in occasione proprio della festa del Patrono: san Corrado. Il secondo presso l'Istituto Francesco Spinelli, sabato 20 febbraio con i giovani della parrocchia di Modica, Avola e paesi limitrofi.

In questi incontri ci ha accompagnato un gioco di sguardi: lo sguardo della serva e della gente nel cortile del tempio verso Pietro e in particolare, lo sguardo tra Gesù e Pietro dopo il canto del gallo.

Uno sguardo che ti riguarda, che riguarda me e te indistintamente; uno sguardo che chiama, che perdona e che s'imprime nella profondità dell'animo.

«Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte» (Lc 22,61).

Il Signore va diritto per la sua strada verso la croce, ma prima si volta verso Pietro, perché si ricordi che nessuno, anche quando la paura o il compromesso ci fa nascondere prima a noi stessi che a Lui, resta escluso dallo sguardo di Gesù. Solo così si può avere il coraggio di passare a vita nuova.

Proprio nell'esperienza del rinnegamento, Pietro scopre un nuovo volto di Gesù.

Nel momento in cui il Cristo lo guarda dopo il canto del gallo, Pietro riceve contemporaneamente la rivelazione del Cuore di Cristo e quella del suo peccato. Capisce che il suo tradimento non risale a quel mattino, ma è da molto tempo che Pietro rifiuta un certo volto di Gesù che sale a Gerusa-

GIOVANI

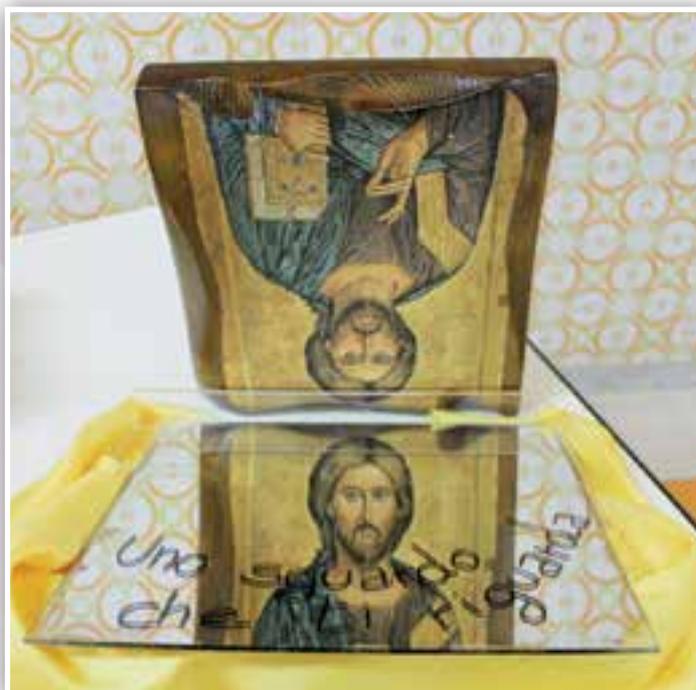
lemme per soffrire e morire in croce. Questo è il peccato che Gesù vuole rivelare a Pietro il cui tradimento è solo una conseguenza di questo peccato fondamentale.

Il peccato di Pietro è nell'ignorare il tratto più profondo e più prezioso del volto del suo Maestro. È impossibile scoprire questo volto senza scoprire al contempo la spinta verso il profondo del suo cuore e prendere coscienza del fatto di non volersi spingere fin là per perdersi in Cristo. Ora Pietro può veramente lasciare tutto e seguire Cristo (J. Lafrance).



L'amore del Padre, di Cristo, produce nel cuore dell'uomo un atteggiamento di pentimento, conversione.

Scorre così per Pietro l'acqua della rigenerazione, l'acqua della compunzione con lacrime, che non solo purificano, non solo lavano, ma appunto rigenerano come le acque battesimali dei futuri credenti. L'esperienza di Pietro infatti apre la strada nuova dell'itinerario della Chiesa, del nostro itinerario. A partire da un invito preciso: lasciarci guardare, toccare da questo misteriosissimo laser che è lo sguardo di Gesù, perché spacchi la corazza delle nostre difese, della nostra pretesa di essere stati sempre coerenti, ligi, fedeli, ammettendo che senza il ricordo delle parole di lui, e soprattutto senza la preghiera di lui: «Ho pregato per te, (Pietro), perché la tua fede non venga meno» (Lc 22,32), resteremmo prostrati nella nostra condizione di adulterio permanente, di impurità e di morte. (Borél) Di seguito riportiamo il testo di alcuni SMS che i giovani hanno inviato dopo l'incontro che è terminato con un momento di fraternità e di gioco che ha reso ancora più bella la serata.



Un incontro che ti ri-incontra



Grazie di cuore per sabato, mi sento guardata, accompagnata e sostenuta da questo sguardo pieno d'amore e di misericordia. Nella mia quotidianità e nei miei NO Lui c'è e mi guarda con Amore! Ma quanto è grande questo nostro Dio ... se ci penso mi commuovo!!!



Mi è piaciuto tanto il discorso dell'inquisitore e ho trovato interessante quando davanti al volto di Gesù la suora ci ha fatto scambiare di posto per cambiare prospettiva. Un'esperienza che mi ha fatto pensare e in cui ci siamo pure divertiti.



Mi è piaciuto molto l'incontro. Non si può capire come batteva il mio cuore, quasi usciva fuori ed era vivo!!!



È stato un incontro divertente ma allo stesso tempo interessante. Mi ha colpito moltissimo il messaggio "uno sguardo che ti riguarda" e anche il modo in cui è stato esposto dalla suora. È stata un'esperienza unica e bellissima in ogni particolare.



Non avevo molta voglia di venire, mi sentivo un po' a disagio e fuori luogo, però è stato veramente bello l'incontro e la serata in generale ... e poi Suor Veronica è simpatica e il fatto che abbia citato Dostoevskij è stato certamente un punto in più a suo favore ... È stato bello vedervi lì felici.





L'UOMO CAMBIA A CAUSA DELL'AMORE CHE GLI INONDA IL CUORE ... mi risuona in testa questa frase e non mi lascia in pace. Credo sia così anche riferito allo sguardo ... ho visto lì dentro occhi felici, diversi, belli pieni d'amore e di felicità. Le suore sono troppo simpatiche e anche le ragazze.



Mi è piaciuta molto la serata, che è ancora da metabolizzare. Di sicuro quel dialogo IO/DIO alla fine ha segnato un momento importante della mia vita di fede, spiritualmente parlando!!



Sono rimasta colpita dalla cura con cui è stato organizzato e preparato l'incontro e quella attenzione ai particolari che per me ha simboleggiato la cura verso la persona con cui ci si sta relazionando. Mi sono sentita accolta e guardata con uno sguardo che assomiglia tanto allo sguardo con cui ci guarda Dio. Le parole di Suor Veronica sulla misericordia, questa totale assenza di moralismo ... assolutamente condivise.



La cosa che maggiormente mi ha colpito è stato lo sguardo di Gesù, che è la parte più interiore del Suo volto. Uno sguardo che ci segue sempre e anche noi però dobbiamo farci guardare comportandoci bene e usando misericordia verso tutti. Bellissima esperienza che rifarei volentieri.



Incontro bellissimo e ci siamo pure divertiti. La sera quando sono tornato a casa ho ringraziato il Signore per avermi reso partecipe di un momento così speciale.



Davanti allo sguardo di Gesù mi sono accorta che il Suo sguardo su di me è pieno e questo mi ha tanto commossa ... e il mio su di Lui? Non è uno sguardo pieno; c'è una percentuale piena di tante altre cose e persone che non mi permettono di guardarlo pienamente. Proprio questa percentuale che manca per la pienezza l'ho affidata a Lui perché la trasformi, la converta e l'attiri a Sé!

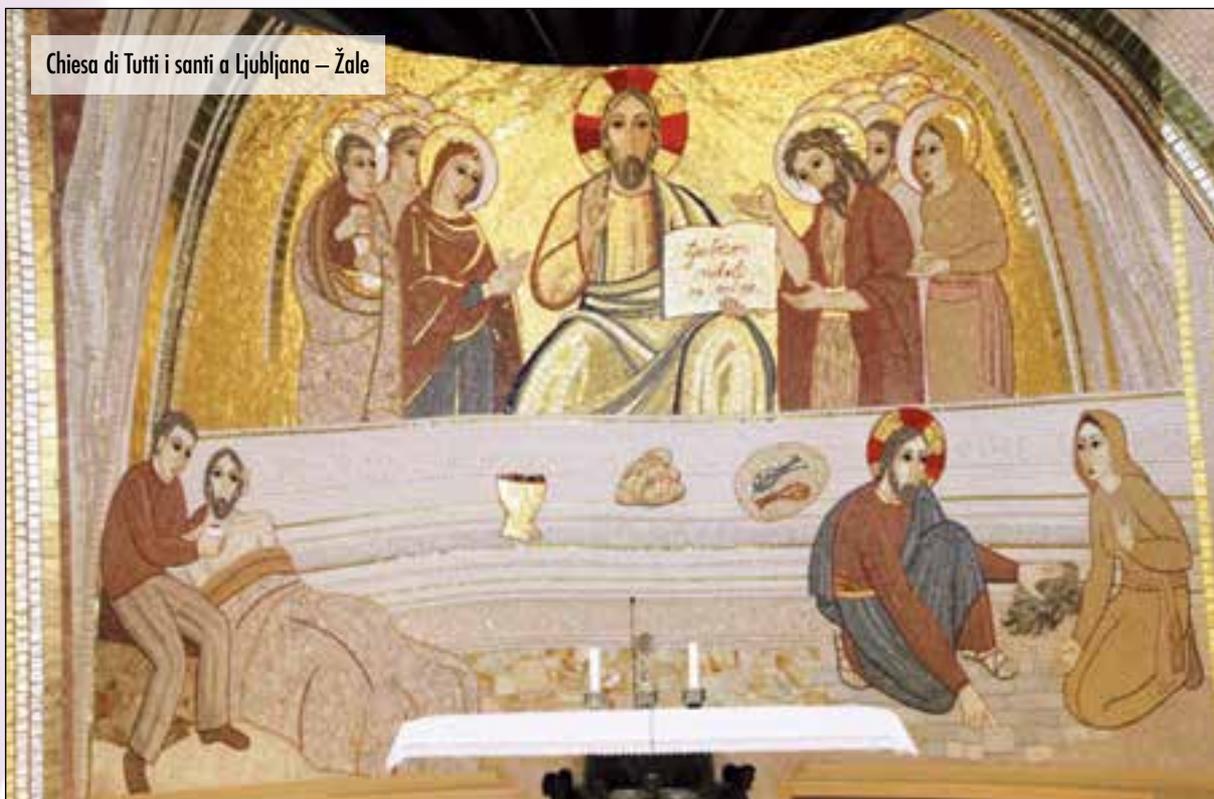


Suor Monica e suor Veronica



Incontro Giovani Pochino

“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25)



Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, splendore e potenza al nostro Dio, seduto sul trono e all’Agnello! (cfr. Ap). Che bella e meravigliosa notizia è mai questa! Ma il nostro Dio dov’è, chi è? «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25). Questo il contesto nel quale l’evangelista Matteo annuncia questa buona notizia.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati

tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo



dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”».

La lode, la gloria, lo splendore, la potenza sono identificate con colui che ha fame, ha sete, con lo straniero, con chi è nudo, con il malato con il carcerato. Cristo è nel malato che si visita e nell’assetato a cui si dà da bere. E chi fa così un giorno scoprirà non solo Cristo che è nel povero, ma anche Colui che sta dietro Cristo, che è il Padre, perché la parabola ha un movimento progressivo: chi fa un gesto di carità a uno di questi più piccoli fa un gesto di carità a me, ma chi vede me vede il Padre mio (cf Gv 14,9) - (cfr. www.centroaletti/artespirituale).

La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell’Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto



a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...] Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38). Ciò che esprimono questi testi è «l’assoluta priorità dell’“uscita da sé verso il fratello” come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio». (EG 179).

Questa Buona Notizia, l’invocazione allo Spirito Santo, un laboratorio artistico, una condizione incredibile, un mosaico stupendo, un commento appassionato, un tempo di intensa contemplazione davanti all’Eucarestia, la frater-





nità, la semplicità, l'accoglienza, l'amicizia dei giovani e delle suore di Pachino, di suor Carla, suor Veronica, Serena, Silvia e Veronica: ecco gli ingredienti che hanno reso straordinario un sabato sera ordinario.

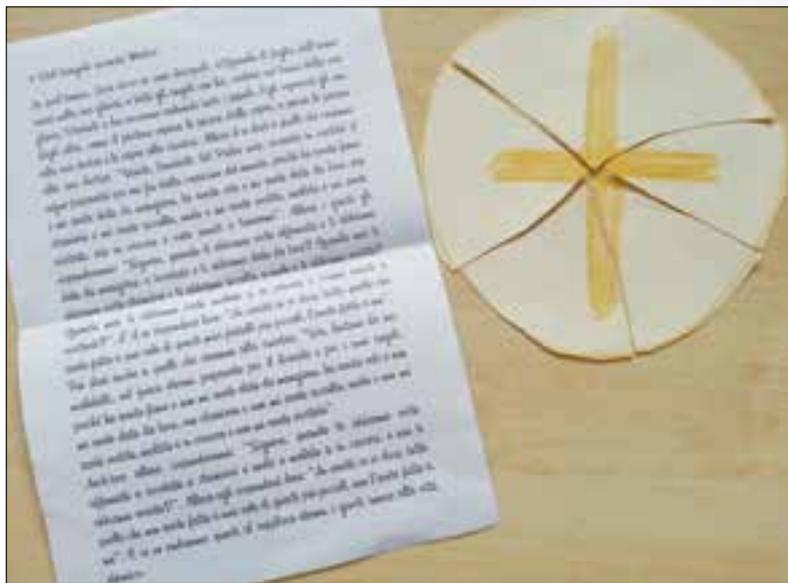
Qui di seguito riportiamo la spiegazione di alcuni lavori fatti dai giovani durante l'attività del laboratorio artistico ... quale meraviglia il Signore opera nei cuori dei giovani!

* * *

1

Il versetto che, di primo acchito, mi ha colpita maggiormente del vangelo di Matteo è stato: "perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare" e subito mi ha richiamato alla mente il pane, quel "pane spezzato", grazie al quale e nel





re una moltitudine e addirittura avvanzerà, perché il vero amore è senza misura e Lui è il Dio della pienezza, della sovrabbondanza. Sono tanti i pensieri ed i sentimenti che sento dinanzi a questa Parola, a questo PANE. Risuona forte e mi sembra sintetizzare tutto il messaggio evangelico nella sua semplicità.

“Questo è il mio corpo” - ha detto Gesù, tenendo in mano un semplice tozzo di pane ... ha scelto, insomma, “il frutto della terra e del lavoro dell’uomo” per farsi dono ogni giorno sino alla fine

dei tempi. Un piccolo tozzo di pane ha il sapore ed il profumo del DONO. Dio Padre ci sfama col Suo pane di vita eterna, che è Gesù e si lascia sfamare col nostro pane, che, nelle Sue mani, diventa eterno. In sintesi, in quel pane spezzato Dio è tutto in tutti, perché è al contempo il donatore, il dono e persino colui che riceve il dono, ogni volta che, in memoria di Lui, sfameremo qualcuno di questi piccoli. Che Dio!

quale i discepoli di Emmaus hanno riconosciuto Gesù. Ho pensato, così, di rappresentarlo su un semplice foglio di carta del color del pane, appunto, sul quale ho colorato una croce. L’ho “spezzato” in varie parti per indicare che ciò che viene diviso e CONDIVISO si moltiplica e basta per sfamare tutti: questo è il miracolo dell’Amore al quale ci chiama. Tale vangelo mi ha riportato alla mente quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui Gesù dice: “Date loro voi stessi da mangiare”, invitandoci a consumarci per amore, osando credere che quel poco che mettiamo nelle Sue mani, anche fossero solo 5 pani e 2 pesci, basterà per sfama-

re una moltitudine e addirittura avvanzerà, perché il vero amore è senza misura e Lui è il Dio della pienezza, della sovrabbondanza. Sono tanti i pensieri ed i sentimenti che sento dinanzi a questa Parola, a questo PANE. Risuona forte e mi sembra sintetizzare tutto il messaggio evangelico nella sua semplicità.

Valentina

Ps: ho aggiunto anche parte di quelle parole che quella sera mi sono rimaste in cuore.



2



La croce rappresenta Cristo Re, disceso dal cielo per giudicare gli uomini nel giorno del giudizio. Sotto la croce, alla sua destra ci stanno coloro che sono saranno salvati (sette omini in azzurro, il colore del cielo), i benedetti dal padre suo, che si tengono per mano per rappresentare l'armonia e la comunione fraterna tra di loro e con Dio. Alla sinistra della croce ci stan-

no i dannati, sette omini rossi (colore del fuoco eterno) tutti distaccati perché non riescono ad andare d'accordo e a essere in comunione per il loro egoismo e per il loro attaccamento materiale. Sopra la croce ci sta il sole con due nuvole (tre elementi). Il sole rappresenta Dio e la sua salvezza. Sotto la croce volevo scrivere MISERICORDIA SICUT PATER. Poi ho disegnato una Bibbia con un'alfa e un'omega scritte sulle pagine per simboleggiare come la parola di Dio sia perfezione e contempli ogni aspetto di ciò che dovrebbe essere la nostra vita da fedeli.

Michele

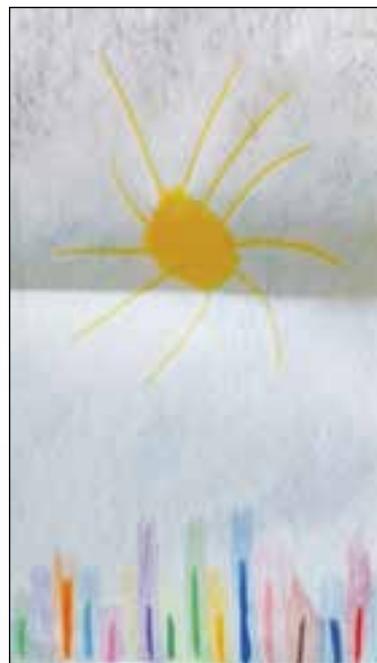
3

“Guarda tuo fratello, vedi Dio”. La mia opera artistica voleva cogliere l'aspetto del Vangelo in cui dice: ero forestiero e mi avete ospitato.

È una barca: simbolo di tutti quei naufraghi che si avvicinano alle coste della nostra Sicilia. Ognuno di loro è Dio, accogliendo loro accogliamo quel Dio che si fa piccolo. Gli omini non sono colorati perché ognuno di noi di fronte all'Amore assume la stessa Regalità! Ho realizzato una barca perché è un simbolo che mi sta accompagnando molto in questo periodo e che mi riallaccia al Vangelo della Fiducia, quello di Pietro che getta le reti sulla Sua Parola e le reti si riempiono di pesci. Dio interviene nel momento in cui noi abbiamo faticato tutta la notte, quando noi ci abbiamo messo tutto il nostro impegno e nonostante questo: nessun risultato. È lì che agisce, ma agisce solo se ti fidi e non ti lasci scoraggiare dalla stanchezza, dalla delusione, dalle reti ancora vuote.

Finché Dio è con te nella barca ogni vento ed ogni bufera sarà superata!

Andrea e Roberta



Con i piedi nelle mani

La proposta di vivere un pomeriggio di ritiro nel tempo di quaresima ha spinto alcuni giovani della Parrocchia di Fornovo San Giovanni a venire in Casa Madre accompagnati dal parroco, don Angelo. L'idea è nata dal confronto tra suor Giorgia e don Angelo sull'importanza di creare occasioni in cui i ragazzi si possano ritrovare, anche al di fuori dell'oratorio, per vivere momenti di riflessione e preghiera. La loro partecipazione e il riscontro dato all'esperienza vissuta confermano che non bisogna risparmiarsi nelle proposte, perché se i ragazzi si sentono guidati e accompagnati sanno mettere "in gioco" la propria fede puntando IN ALTO!



Suor Giorgia e i giovani a Roma

Sabato 5 Marzo, ore 16.00 Oratorio ... pulmino e macchina del don ... si parte. Tempo? Pessimo, vento, acqua e freddo ... Per dove? Per Rivolta d'Adda da suor Giorgia, alla casa madre delle Suore Adoratrici, dove lei ci attende per una mezza giornata di ritiro spirituale. Undici coraggiosi adolescenti che ci stanno alla proposta di mettersi in ascolto della Parola di Gesù per verificare se è vero che questa è in grado di prendere in mano la nostra vita. Ci attende col solito sorriso che dice tutto del suo desiderio di condividere con noi ben tre ore preparate con amore e entusiasmo. Ci presenta subito, in una sala accogliente e tutta per noi, il tema del ritiro su cui confrontarci: **Con i piedi nelle mani ...** e ci scappa davvero a tutti un: oddio cos'è? Invece piano piano attraverso la rivisitazione della lavanda dei piedi di Gesù ai discepoli, è stato bello poter scoprire come davvero il Signore prende nelle sue mani la nostra vita (simboleggiata nei piedi che camminano...) e ci insegna a farci carico della vita degli altri ... (*come io ho lavato i piedi a voi, così fate tra di voi*). Un simpatico momento di attività condiviso, una mezz'ora di adorazione eucaristica nella cappella delle suore e una frugale cena al sacco hanno chiuso il ritiro. Grazie suor Giorgia, per la passione che ci metti, per noi e per il nostro futuro. Oggi abbiamo sperimentato che è bello, si sta bene in disparte con Lui.

Noi di Fornovo

Roma i luoghi della Misericordia

Pellegrinaggio dei giovani nella Roma giubilare

Assieme alle decine di migliaia di persone che in questo Anno Santo della Misericordia si sono recate a Roma per il pellegrinaggio giubilare, c'eravamo anche noi, otto giovani accompagnati da due suore, tutti tornati a casa con gli occhi colmi di bellezza.

Tra le tante cose che abbiamo avuto il dono di poter contemplare, ci sono tre immagini che credo possano descrivere bene lo spirito con il quale abbiamo vissuto il nostro pellegrinaggio. Come prima immagine, il momento in cui ab-

biamo attraversato la **Porta Santa di San Pietro**. Sperimentare la misericordia vuol dire fare un'esperienza personale, vuol dire incontrare l'Amore del Padre, che continuamente ci cerca perché non vuole lasciarci nelle nostre morti. Con la consapevolezza di questo Amore, proprio per ognuno di noi, abbiamo attraversato la Porta Santa. Accanto a noi però c'erano dei compagni di cammino, che chiedevano di accelerare il passo o di rallentarlo, di fermarsi a riposare o di resistere per non perdersi nessu-



Suor Veronica e suo Raffaella con i giovani a Roma



na delle cose belle che avevamo in programma. Solo insieme, anche nella fatica, ha avuto senso attraversare la Porta Santa. Perché anche se l'incontro con la misericordia è personale, si rivela nel nostro modo di amarci tra di noi, diventa Vita quando nell'altro vediamo un fratello.

La seconda immagine che porto con me è la **Scala Santa**, che secondo la tradizione, sarebbe la scala salita da Gesù per accedere al palazzo di Pilato. Salendo in ginocchio i suoi 28 gradini, ci

siamo resi conto che erano segnati dal passaggio dei milioni di pellegrini che l'hanno percorsa prima di noi. Le nostre ginocchia sono andate a occupare le conche formate dal loro passaggio, contribuendo così a imprimerne il segno. Come insegna la Tradizione, abbiamo recitato un'*Ave Maria* per ogni gradino, affidando al Signore quanto avevamo nel cuore. Ed è bellissimo pensare che i desideri più profondi del nostro cuore vadano ad unirsi a questo flusso, che da 2000





anni non si è ancora fermato.

Come ultima immagine, la visita alla **cappella Redemptoris Mater**. Entrando, ci siamo sentiti pieni di stupore, avvolti dalle immagini che coprivano tutte le pareti e la volta, dentro alla grande storia che volevano raccontare: quella della salvezza, che parte da Mosè, e passa per l'incarnazione, la morte e la risurrezione di Cristo, per arrivare a contemplare la piazza d'oro della Gerusalemme celeste, e vedere in essa la

promessa di Dio sulla nostra vita. Proprio al centro della volta, un mosaico raffigurante il Cristo Pantocreator. Davanti a quel volto, non si poteva fare altro che fermarsi e lasciarsi guardare da Lui.

Proprio in quel volto, l'essenza del giubileo, la notizia che ci è data da scoprire o ri-scoprire: c'è un Amore che vuole salvarci e accogliendolo potremo vivere "misericordiosi come il Padre".

Silvia Calcina



La Presenza nel mio sguardo

Immaginiamo che ti starai chiedendo: “Cosa stanno facendo suor Carla, suor Giorgia, suor Ivana e suor Stefania con degli occhiali così grandi? Un calo improvviso di diottrie? Festeggiano carnevale? Si devono esibire in uno spettacolo di clownerie?” Niente di tutto questo!!!

Nel mese di marzo, dal 15 al 20, siamo state in Sicilia, a Sambuca (AG) per una missione presso la parrocchia S. Maria dell’Udienza. La prima missione al popolo per le Suore Adoratrici!

Papa Francesco insiste sollecitando la Chiesa ad aprire le porte e a raggiungere le periferie e così, rispondendo a questo invito, ci siamo viste in pista a sperimentare questo nuovo servizio. Qualche esperienza di missione parrocchiale qualcuna di noi già l’aveva già vissuta collaborando con altre Congregazioni religiose ... ma questa missione era proprio “tutta nostra”. Balletti, favole, cruciverba, giochi, incontro giornaliero alla fermata dell’autobus con i ragazzi delle scuole superiori, lectio, veglia ecumenica, visita agli anziani, ai più poveri e disagiati, alle famiglie rumene e ad un centro di immigrati perché tutti - proprio tutti -, anche i più lontani, potessero essere raggiunti ... questi gli ingredienti della missione.

“*La Presenza nel mio sguardo*” è stato lo slogan della missione sambucese, ma continua ad essere la parola d’ordine perché nei nostri sguardi, la gente ha il diritto di trovare le tracce di quelli che “hanno visto il Signore”, di quelli che sono stati con Dio. Questo è essenziale ... perché la nostra vita racconti la Sua!

Gli occhiali: solo uno strumento per rendere più evidente l’importanza di saper guardare, di saper riconoscere, di saper focalizzare lo sguardo su ciò che ha valore!

suor Giorgia

DI SEGUITO SI POSSONO LEGGERE LE NOSTRE RISPOSTE ALL’INTERVISTA DI GIUSEPPE CACIOPPO, VICESINDACO DI SAMBUCA E UN ARTICOLO SCRITTO DA CALOGERO, UN RAGAZZO DELLA PARROCCHIA CHE SI È IMPEGNATO A RACCOGLIERE ANCHE I PENSIERI DI BAMBINI, RAGAZZI E ADULTI.



Suor Giorgia, suor Stefania, suor Carla e suor Ivana

L'Accesa ... Carità

Intervista alle Suore Adoratrici del SS. Sacramento

di Giuseppe Cacioppo

La parola “adorare” dà l’idea di una cosa statica, mentre la “missione” ci rimanda al dinamismo, all’andare incontro a qualcuno, anche lontano dal proprio luogo d’origine. Eppure non è stato così per le “Suore Adoratrici del SS Sacramento” che dal 15 al 20 Marzo 2016 hanno svolto una missione presso la parrocchia Maria SS. dell’Udienza di Sambuca.

Come si conciliano l’adorazione e la missione, cosa o Chi muove l’altra?

Per rispondere a questa domanda mi vengono in mente due parole che rimandano all’esperienza dell’adorazione e della missione: Accesa Carità. Attingendo dall’Eucarestia, sostando in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, possiamo divenire missionarie dell’amore infinito di Dio che spinge ad essere “tutte a tutti” ravvisando in ogni persona il volto di Cristo. Quindi ... dall’adorazione attingiamo la fiamma della carità a servizio dei più poveri tra i fratelli. Questo vivevamo tutte le mattine nel santua-

rio di Maria Santissima dell’Udienza. Dopo la recita delle lodi con don Lillo e qualche fedele sostavamo in preghiera per “infiammarci” e “infiammare” Sambuca durante la giornata.

L’esperienza sambucese è stata parte di un progetto più ampio o si è trattato di una novità rispetto al vostro carisma?

La seconda! La missione al popolo, se così la possiamo chiamare, non è un’esperienza che proponiamo nelle diocesi e parrocchie, né è richiesta usuale che ci viene rivolta!

La vostra parrocchia si distingue anche per que-



Suor Stefania, don Lillo, suor Giorgia, suor Carla e suor Ivana



ducia ci hanno consegnato le loro sofferenze, i sorrisi e la gioia dei bimbi e dei ragazzi, la stima gratuita di tutti.

Con sorpresa abbiamo percepito che per i fedeli la nostra presenza fosse quasi “il ritorno” di una presenza di cui si sente ancora la nostalgia ... e quindi l’invito di tutti a ritornare! Ci avete accolto e fatto sentire accolte.

Questo chiediamo al Signore ... la grazia di accogliere la pienezza del suo Amore per accogliere tutti

sto! Coraggiosa ad invitarci a svolgere questo servizio di testimonianza ed evangelizzazione nel vostro paese!

i fratelli!

Una settimana è breve e passa in fretta, ma cosa vi è rimasto del popolo dei fedeli di Sambuca e, se è successo, quale pensiero portate con voi e rivolgete al SS. Sacramento pensando a quei giorni?

Di quei giorni rimane nel cuore la profonda accoglienza che ognuno ci ha donato con tanta semplicità. Il saluto di tutti nelle strade, il farti sentire a casa degli anziani e malati che con fi-

Dovendo fare un bilancio su questa missione cosa mettereste sul piatto del negativo e cosa su quello del positivo?

Un buon pasto è fatto di sapori diversi: alcuni più “salati” e altri più “dolci”, entrambi stuzzicano e servono a dare gusto ad ogni portata! Anche la nostra missione è stata un pasto “completo”! Ogni giorno a pranzo, la tavola condivisa con don Lillo, con padre Edvodus e le gentilissime dame di Maria, che facevano a gara ad affinare il nostro palato, diventava occasione per racconta-



MISSIONE CITTADINA



re e condividere ricchezze e povertà di Sambuca. La bellezza dell'esperienza si è fondata così, in primis, sul contatto con una realtà che si è offerta a noi nella sua verità: dalla dolcezza e il calore dell'accoglienza siciliana alla fatica di poter raggiungere tutte le "periferie"; dal desiderio di crescita nella fede toccato con mano da parte di giovani, catechisti e operatori pastorali e l'amarezza di una piccola risposta da parte del paese rispetto ad alcune proposte formative fat-

te; dalla ricchezza di un territorio multietnico e la difficoltà a saper scorgere la grandezza della diversità e coniugare i "gusti" per assaporarne la comunione. Ma sicuramente l'antipasto che ci ha "preparato lo stomaco" e il terreno per la nostra missione, è stata la grande stima e riconoscenza per l'opera e la testimonianza della vita religiosa che da sempre accompagna la spiritualità sambucese, gratitudine che ancora ci invita a continuare a dare il massimo e a sfidare anche





i “bocconi più amari”. In diversi modi e attraverso diversi volti, ci avete ricordato la grandezza del dono ricevuto e la responsabilità di una risposta. Il piatto meno gradito? Sicuramente la brevità del nostro stare tra voi ... ma per questo, come si è soliti fare nelle grandi occasioni, c'è spazio alla nostra tavola anche per un bel brindisi per augurarci un “arrivederci”!

Concludiamo come avremmo dovuto iniziare ovvero chi sono, quante sono e che messaggio portano a chi incontrano, e quindi a quanti leg-

geranno queste parole, le Suore Adoratrici del SS. Sacramento?

Siamo un istituto fondato nel 1882 dal beato Francesco Spinelli, sacerdote bergamasco che ci ha sognato ADORATRICI contemplando le reliquie della culla di Gesù Bambino a Santa Maria Maggiore. Adoratrici dell'Amore di Cristo presente nell'Eucaristia e nei fratelli. In forza di questo Amore che ci dona la vita desideriamo donare la nostra lì dove il Signore ci chiama. Oggi siamo presenti in Italia, Senegal, Congo, Camerun e Argentina in diverse realtà e servizi.



Lo sguardo un po' più su ...

La cosa che ha immediatamente colpito i ragazzi di Sambuca quando, per la prima volta, hanno incontrato le Suore Adoratrici è stata soprattutto vedere nei loro occhi quell'allegria e quella gioia che sono presenti in chi ha consacrato la propria vita al Signore e lo ama nei fratelli.

Nella settimana della missione, suor Giorgia, suor Ivana, suor Carla e suor Stefania unite più che mai e armate fino ai denti di tanto buonumore, di tanta vitalità e sicuramente anche di tanta pazienza, hanno illuminato Sambuca con il loro impegno missionario e con il sorriso che non è andato via per nessun motivo dal loro volto, neanche quando, a fine giornata, la stanchezza si faceva sentire. Ogni mattina, nei giorni della missione, i ragazzi che frequentano le scuole superiori hanno ricevuto la visita delle "suore missionarie" direttamente alle fermate degli autobus: ogni giorno una frase del Vangelo con un messaggio particolare per avere "Occhi nuovi on the road". I ragazzi sambucesi, inoltre, raccolti nel salone oratoriale parrocchiale, sono stati coinvolti dalle suore in alcuni incontri serali mentre i bambini sono stati i protagonisti soprattutto nei momenti pomeridiani di gioco e di catechesi del Grande Oratorio Missionario svoltisi nella piazza antistante la Chiesa Madre. Ora, però, ascoltiamo direttamente dalle parole dei protagonisti di questa missione, ciò che essa ha rappresentato per loro. Pochi giorni fa, alla domanda: "Cosa ti torna in mente se parliamo di Suore Missionarie?" bambini e giovani, ma anche adulti, hanno risposto ognuno a proprio modo, descrivendo così delle sfumature diverse della Missione di marzo.

PAOLO, 11 anni, risponde affermando che suor Giorgia, suor Ivana, suor Carla e suor Stefania sono le suore più divertenti che lui abbia mai incontrato, mentre **GIORGIA**, 16 anni, dice di aver trascorso delle belle giornate in compagnia delle Suore Missionarie. **SOFIA**, 18 anni, e **CATIA**, 17 anni, rispondono constatando che è stata davvero una bella esperienza realizzare il Grande Oratorio Missionario in piazza insieme alle Suore, le quali hanno molto collaborato con i giovani nell'animazione e nelle catechesi per i bambini. **ANTONINO**, 9 anni, invece, è entusiasta nel ricordare gli incontri di animazione fatti a scuola e in piazza con le suore, affermando di non vedere l'ora di rivivere qualche altro momento simile, mentre ciò che ha colpito **VITO** e **FELICE**, 17 anni, è stata l'immediatezza con cui le quattro Suore comunicavano con i giovani riuscendo a portare "un pizzico" di Vangelo anche nei cuori più induriti. Alla stessa domanda **LEONARDO**, 14 anni, ricorda il particolare umorismo delle Suore, alle quali non mancava mai una battuta pronta per far sorridere chiunque parlasse con loro. **LETIZIA** invece, mamma, catechista e collaboratrice parrocchiale, oltre a ricordare con gioia i momenti nei quali le suore hanno fatto visita al centro per l'assistenza dei disabili e agli anziani nella casa di riposo, sottolinea anche la particolare attenzione delle missionarie nei confronti dei fratelli ortodossi dell'Est Europa e degli altri fratelli extracomunitari presenti a Sambuca: il penultimo giorno di missione, infatti, si è tenuta in parrocchia una veglia ecumenica con i fratelli ortodossi i quali, numerosi, hanno volentieri accolto l'invito del parroco don Lillo e delle suore adoratrici. A conclusione della Missione, salutando le suore con un grande abbraccio e un "arrivederci", la comunità di Sambuca si è resa conto che già in quelle giornate aveva avuto la grazia di ricevere dal Signore occhi nuovi ... per guardare un po' più su!

Calogero (18 anni)

CI È STATO CHIESTO DI CONDIVIDERE QUALCHE TRATTO DELLA NOSTRA STORIA,
NATA E CRESCIUTA ANCHE GRAZIE ALLA FRATERNITÀ EUCARISTICA.
ABBIAMO QUINDI PENSATO DI RACCONTARE BREVEMENTE I NOSTRI RICORDI
E LE NOSTRE SENSAZIONI ...

“CONOSCERSI E...”

Se penso che solo un anno fa ci eravamo da poco fidanzati e oggi siamo sposati da qualche mese ...

L'incontro con Roberta è avvenuto in un momento particolare della mia vita, a testimoniarmi ancora una volta che, se è vero che i tempi del Signore non sono i nostri tempi, è altrettanto vero che Lui fa sempre le cose in grande; ti fa attendere mesi, o anni, in cui ti poni tante domande su te stesso, sulla tua strada, pregando che Dio ti faccia comprendere cosa ti chiede per poter fare la Sua volontà.

Dentro di me sentivo un richiamo alla vocazione matrimoniale, il mio sogno era sempre stato quello di costruire una famiglia cristiana condivi-

dendo con mia moglie (e i figli, se Dio avesse voluto) i valori e la fede nella quale ero cresciuto e che sentivo essere l'unica e vera chiave per essere felici, già in questo mondo prima ancora che nell'altro. Eppure ... passava il tempo e nulla succedeva. Ormai superati i 40 anni, da alcuni anni ero single alla ricerca di quella compagna che ero sicuro il Signore avesse creato per me ma che, per qualche oscuro motivo a me ignoto, non mi faceva incontrare.

Avevo conosciuto sì qualche ragazza nell'ultimo quinquennio, ma dopo il primo incontro c'era sempre qualcosa che, dentro di me, mi tratteneva dal fissare un altro appuntamento perché sentivo che non era la persona giusta per me, quella

pensata per me dal Signore. E allora, giù amici e parenti con le solite frasi: “Se continui così, morirai single!” oppure “Sei troppo difficile, la ragazza che vorresti tu non esiste!”, e via dicendo.

Fino al S. Natale 2014: avevo appena terminato una novena a S. Chiara d'Assisi (alla quale, insieme a S. Francesco, sono sempre stato molto legato), chiedendo di farmi capire - ancora una volta - cosa il Signore volesse da me, e che mi facesse conoscere la persona giusta se ciò fosse stato conforme alla Sua volontà.

L'11 gennaio 2015, all'incontro della Fraternità, ho rivisto Roberta, già incontrata a fine novembre la prima volta; in quell'occasione abbiamo avuto

TESTIMONIANZA

L'opportunità di parlare tanto tempo insieme, confrontandoci su tante questioni soprattutto di natura religiosa (dalle apparizioni mariane agli attacchi che la famiglia subisce di questi tempi, alla difficoltà di trasmettere i valori cristiani ai più piccoli, in un mondo sempre più secolarizzato ...).

Quella sera dell'11 gennaio 2015 ero tornato a casa molto felice, ricordando i tanti momenti belli della giornata: le riflessioni di Don Guido, il pranzo comunitario, l'adorazione, la S. Messa, e il tempo trascorso a parlare così piacevolmente con Roberta.

Così l'ho contattata la prima volta il giorno dopo, e poi, nei giorni successivi, abbiamo continuato a sentirci telefonicamente, anche se inizialmente via WhatsApp. Il 25 gennaio le ho telefonato, e siamo stati - direi circa tre ore - al telefono. Da lì praticamente tutti i giorni ci sentivamo, finché siamo riusciti a rivederci il 1° febbraio, quando abbiamo trascorso

una bellissima giornata intera a Milano, e che consideriamo essere la data ufficiale del nostro fidanzamento.

Da lì in avanti, giorno dopo giorno, mi rendevo conto che era veramente la persona giusta, che avevo sempre desiderato: bella dentro e fuori, semplice, sensibile, molto attenta agli altri, desiderosa di condividere i suoi ideali e i suoi valori in una vita di coppia all'interno di una famiglia cristiana. È parso così molto naturale a entrambi andare ad Assisi per Pasqua, e al ritorno cominciare già a pensare a un progetto più ampio, che potesse coinvolgerci per tutta la vita. Un'altra tappa molto importante del nostro cammino sono stati gli esercizi spirituali con la Fraternità a Lenno.

Poco prima dell'estate abbiamo quindi deciso di sposarci, inizialmente nella primavera 2016, successivamente abbiamo fissato la data nell'autunno 2015 perché ci sentivamo chiamati dal Signore a non perdere

altro tempo per creare la nostra famiglia nel Suo nome.

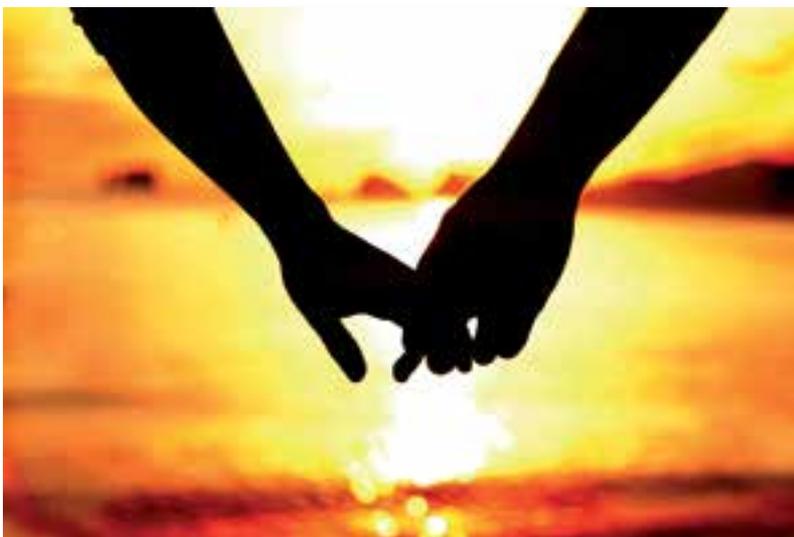
E così è stato: il 24 ottobre 2015, nella Chiesa di Truccazzano, ci siamo uniti in matrimonio in quella che è stata una delle giornate più indimenticabili della nostra vita.

Oggi sono passati alcuni mesi dalle nozze, poco più di un anno dal fidanzamento, eppure - parlo anche a nome di Roberta - ci sembra di conoscerci da così tanto tempo!

Marco

Ha già detto tanto Marco, ma voglio anch'io condividere qualche mio ricordo con voi.

L'esperienza e il cammino della Fraternità, iniziato circa quattro anni fa, grazie a Lucia (amica e collega) che me lo ha proposto in un momento difficile della mia vita, oltre ad aiutarmi ad approfondire sempre di più il mio rapporto con il Signore attraverso il carisma del Beato Francesco Spinelli mi ha portato anche il dono più grande. L'11 gennaio 2015, a uno degli incontri, ho rivisto Marco, che partecipava per la seconda volta. Io stavo facendo il cammino della Promessa e Marco voleva rivivere una giornata intensa di spiritualità. In un clima di ascolto e di preghiera, nei momenti liberi, abbiamo parlato tanto, condiviso opinioni e valori trovandoci d'accordo su molte cose.



Soprattutto entrambi stavamo facendo un cammino di fede nella ricerca della volontà del Signore. Trovandoci così bene ci siamo scambiati i numeri di telefono, e risentendoci poi nei giorni successivi abbiamo deciso di uscire insieme.

Attraverso il dialogo ed esperienze condivise (prime fra tutte Assisi e il ritiro spirituale a Lenno) abbiamo capito di essere fatti l'uno per l'altra, che Dio era con noi e che la Sua volontà era quella che vivessimo il resto della nostra vita come marito e moglie ... e così è stato!



Roberta

Preghiamo il Signore che ci dia sempre la capacità di superare le eventuali incomprensioni che potremo dover fronteggiare e le piccole e grandi difficoltà che la vita ci porrà innanzi.

Sappiamo che confidando nelle nostre forze potremo fare ben poco, ma fidandoci di Lui anche nei momenti bui della nostra esistenza, quando le croci potranno sembrarci un po' troppo scomode e pesanti, riusciremo ad andare avanti insieme senza perdere la speranza, portati in braccio da Lui

come solo un Padre amoroso sa sostenere i suoi figli.

Chiediamo anche a voi, cari amici e amiche della Fraternità, di ricordarci nelle vostre preghiere; noi vi ricorderemo nelle nostre.

Nella speranza di vederci presto, un abbraccio.

Marco e Roberta



Una memoria grata ...



Don Francesco e don Giovanni

Giovedì 16 giugno 2016 in Casa Madre è festa! Sono tra noi don Francesco Lucchi e a don Giovanni Sanfelici che quest'anno celebrano rispettivamente il 70° e 50° anno di sacerdozio. Una festa desiderata e preparata per esprimere con semplicità tutta la nostra riconoscenza. Con la celebrazione dell'Eucaristia abbiamo ringraziato il Signore per aver donato al nostro Istituto questi due sacerdoti, uomini appassionati di Dio e dell'uomo; e abbiamo ringraziato ciascuno di loro per tutto il bene che ci hanno donato, per essere stati nostri compagni di viaggio e averci spezzato, giorno dopo giorno, il pane della Parola, dell'Eucaristia, del perdono. Significativa è stata l'omelia che don Giovanni ci ha rivolto.

OMELIA DI DON GIOVANNI SANFELICI

Se siamo qui, don Francesco e io, è per farci aiutare anche da voi a dire il nostro grazie ed il nostro "miserere" al Signore. Il grazie va detto per il bene che ci ha consentito di fare. Non lo avremmo fatto senza l'aiuto di Colui che si è raccomandato: "Senza di me non potete fare nulla". Non ci ha permesso di vivere un'esistenza inutile, un'esistenza senza l'amore vero, diverso, ma ugualmente fecondo, da quello dei nostri genitori. Siamo convinti, e con noi anche le sorelle del cinquantesimo e settantesimo, che la nostra esistenza non è stata inutile solo perché il Signore ci ha messo in condizione di fare del bene ai nostri fratelli.

Siamo altrettanto convinti che avremmo potuto e dovuto fare di più e fare meglio. Ecco perché non disgiungibile dal "grazie", dal "Te Deum", dal "Magnificat", c'è il sincero "miserere"! Siamo qui a dire il nostro grazie e implorare la divina Misericordia, assieme a voi. Sono non soltanto suggestivi, ma anche utili e necessari momenti di personale intimità con il Signore per implorarlo e ringraziarlo, partendo dalla nostra individuale e personale realtà, dal nostro individuale vissuto. Ma il Signore ci ha chiamati e consacrati per essere insieme, per essere comunità di amore, per sostenerci gli uni gli altri, per testimoniare Lui, Padre, Figlio, Spirito Santo!

Dio è amore: l'amore crea comunione, la comunione forma la comunità. Lui è dove due o tre sono riuniti nel suo nome. Ecco perché il nostro "grazie" e il nostro "miserere" non possiamo viverlo con autenticità se non insieme alla comunità dei fratelli e delle sorelle, con i quali e per i quali abbiamo proclamato la Parola, abbiamo spezzato il pane e bevuto al calice del Signore, abbiamo pregato per i vivi e per i morti, abbiamo gustato il perdono sacramentale e quello fraterno. E insieme camminiamo.

L'esistenza umana è un esodo, un evadere da un'esistenza votata alla morte, da un vagabondag-



gio snervante, alla ricerca di un bene che senza il Signore non troveremo mai in modo appagante. La nostra vita è un esodo per un cammino che ha una meta, che tende alla pienezza d'amore, che noi chiamiamo eternità, Paradiso.

Mosè, nella prima lettura, ci ha esortato a ricordare. Il ricordare davanti al Signore ci fa capire meglio a distanza come le fatiche vissute, le tentazioni prova-

te, le debolezze sperimentate, qualche caduta umiliante, le ore di aridità, di solitudine, di incomprendimento, sono state superate grazie a Lui, grazie alla sua presenza, della quale qualche volta siamo stati tentati di dubitare. Era presente nella Parola, anche quando dalle nostre orecchie non scendeva nel cuore, chiuso in se stesso o ingombro di altre presenze. Era presente nei fratelli e nelle sorelle della comunità. Bussava senza stancarsi, nascosto in quanti avevano bisogno del nostro aiuto e del nostro servizio. Ma soprattutto era presente in quel pane spezzato, unico capace di darci forza nella nostra debolezza; era presente in quel pane spezzato che stava pazientemente davanti ai nostri occhi, più per offrirci il suo amore e chiederci di credere al suo amore, che per essere adorato con tremore. E così, nel cammino della vita si è fatto compagno di strada, alimento, buon samaritano, pastore e, più di tutto Sposo, sposo fedele, sposo incapace di abbandonarci nelle ore in cui preferivamo il vagabondaggio al cammino con Lui, dietro a Lui verso la meta.

Partecipo a voi un tratto dell'omelia di don Angelo Casati, nel giorno del *Corpus Domini*: «Che cosa ti ricorda la manna? Che cosa ti ricorda l'Eucaristia? Ti ricorda che se vivi, se non sei morto di fame lungo i deserti della vita, se non ti sei fatto tu deserto, se non sei diventato tu terra inospitale, è perché è disceso qualcosa dall'Alto.

È come riconoscere, confessare apertamente, pubblicamente, che se siamo sopravvissuti è per questo dono inatteso, che non è semplicemente un'ostia bianca, ma la presenza di Dio, di cui questa piccola ostia bianca è segno e tramite ... Viviamo, sopravviviamo per un Altro».

Il Vangelo ci conduce sulle rive del lago con chi forse temeva di non più godere della corporea presenza di Colui che li aveva chiamati amici. Ci conduce in mezzo a coloro che forse si erano stancati di aspettare ed erano tornati al lavoro di un tempo.

Per ogni credente è importante e consolante la figura di Pietro,





ma lo è in modo particolare per noi, ministri ordinati, per noi che, senza merito alcuno, abbiamo ricevuto, come il pescatore di Galilea, una missione che crea un vincolo tutto particolare con Gesù. Anche noi, come Pietro, conosciamo momenti di paura, sperimentiamo la fatica di riconoscere un Signore che tace, che subisce nel corpo mistico che è la sua chiesa ... Ci sono tanti modi per sottrarci ad una rischiosa, faticosa e pur neces-

saria testimonianza. Lo avvertiamo nel nostro interno, ne soffriamo, a volte ci chiudiamo nel lamento, vorremmo camminare su strade diverse da quelle del Calvario. Gesù, il Figlio del Dio che ci invita a ricordare, è anche il Figlio del Padre che sa dimenticare.

Dimenticare è un potere che solo Dio ha. Gesù continua ad amare Pietro che lo ha rinnegato, ad amare i suoi che sono fuggiti e, sulle rive del lago, continua a preparare il cibo per loro. Egli invita anche noi a superare lo sconforto, a gettare le reti, a portare un poco del pesce che abbiamo preso, e anche quello per grazia Sua.



Don Giovanni e don Francesco con madre Isabella



Questa colazione in riva al mare è la Messa che ogni mattina, ogni giorno, celebriamo da cinquanta, settanta anni, per tanti anni con voi e per voi. Dopo quella colazione, gli apostoli ripresero il cammino. Anche noi, uniti al Signore, viviamo il nostro cammino, lungo o breve che sia. Camminiamo uniti con Lui, sapendo che siamo con Lui se siamo anche gli uni per gli altri.

Ho cercato nelle lettere del Padre alle suore qualche segno di una sua celebrazione giubilare, cioè della sua Messa d'argento. Forse allora si celebravano più sommestamente questi giubilei. Tuttavia durante il suo venticinquesimo anno di Messa, a Suor Anna Pirotta che per qualche scrupolo aveva rinunciato per qualche giorno alla comunione, scrisse: «Birichina! Perché lasciare la comunione per otto giorni continui? E pensi di farti migliore? Ti inganni, hai bisogno di luce, di pane per l'anima, di forza contro la tentazione e stai lontana dal sole, dal cibo celeste, da Gesù che ha vinto il demonio, che nell'augustissimo Sacramento è disposto ad aiutarti ineffabilmente?». In questi anni, con don Francesco, mentre nella persona di Cristo vi abbiamo preparato la mensa eucaristica, siamo stati aiutati da voi a ricordare la grandezza del ministero che il Signore ha affidato alle nostre mani, per viverlo con perseveranza malgrado la nostra umana fragilità.

Vi diciamo: "Grazie!"



“Il Paradiso in terra sono la croce e il tabernacolo”. Lo abbiamo gustato.

Dal 22 al 25 aprile 2016 si sono tenuti, non solo per i membri della Fraternità eucaristica, ma anche per tutti i laici, gli Esercizi Spirituali in quel pezzettino di paradiso che è Lenno (CO).

Tema dei tre giorni di spiritualità: *“La terra è il cuore dell'uomo”*.

Le meditazioni relative al capitolo 1 della Genesi sono state magistralmente tenute da don Michele Gianola, professore di Teologia spirituale al seminario di Como.

Celebrazioni liturgiche, preghiera individuale, adorazione, celebrazione eucaristica, colloqui quotidiani e sacramento della Riconciliazione, rinnovo delle promesse per Rina ed Eugenia, condivisione dell'esperienza che abbiamo vissuto e fraterna agape: tutte queste hanno scandito

il tempo che Dio ha creato perché potessimo incontrarLo, accoglierLo e amarLo.

Un grazie per l'accoglienza riservatoci dalla comunità di Lenno e per il servizio delle novizie Chiara e Giulia che sono state Marta e Maria per noi; un grazie speciale anche a suor Agnese. Abbiamo pregato e meditato sui primi sei giorni della creazione, suddivisi in sei relazioni da don Michele e penso che tutti i partecipanti siano d'accordo nel dire che siamo rinati.

Abbiamo rivisitato la nostra vita al centro della quale c'è Dio che non si stanca mai di ricordarci che siamo suoi figli e, tra noi, fratelli.

Ma se la terra è dell'uomo, l'uomo deve guardare al cielo e mettere in luce la Parola che illumina. Ci è stato proposto di pensare com'è il Paradiso, di scrivere un viaggio di cosa c'è per noi in cielo.





Non sono sicura di aver svolto bene il compito ma desidero condividere con tutti voi il mio viaggio.

IL VIAGGIO DEL SILENZIO

Vi racconto di un viaggio del silenzio che aiuta ad andare avanti.

Un silenzio interiore ed esteriore, ma dove le cose che hai creato parlano e dicono la Tua grandezza, dove niente è lasciato al caso o è "solo".

I colori, tutti in silenzio, parlano di Te.

Il vento non fa solo muovere le foglie, le fa cantare; non fa muovere l'acqua creando le onde, cantano anche loro quando si infrangono sul sasso. Tutto ti *bene-dice* e ti ringrazia, ma in silenzio.

In questo viaggio del silenzio tutto parla di Te, del Tuo grande amore per le cose che Tu hai creato e che mi chiami a custodire; dell'uomo che Tu hai fatto a Tua immagine, ma soprattutto il silenzio del tuo soffio che ci ha donato la vita.

Il cuore batte per Te, ma sta in silenzio.

Nel viaggio del silenzio ho visto bellissimi luoghi all'aperto, ma anche stanze dove coloro che, a volte faccio fatica ad accettare come fratelli, sono seduti fissando il muro. In silenzio mi sforzo di pregare anche per loro. Altri ancora non possono muoversi per le loro infermità e ti chie-

dono aiuto ed in silenzio li ricordo.

Ma c'è una stanza che mi è concessa la grazia di frequentare. È un salotto dove non vedo l'ora ogni anno di recarmi. Lì tutti sono comodamente seduti, raccontano quelli che sono i loro sogni ed i loro desideri e ciò che hanno realizzato, che vorrebbero realizzare o che si realizzasse insieme a Te. Io ascolto ed in silenzio gioisco.

In questo viaggio c'è il silenzio dell'adorazione, lì rimango sempre a bocca aperta.

In tutto questo silenzio parli solo Tu. È dolcissimo ascoltarTi.

Ecco questo è il mio Paradiso, il mio "già", ma non ancora.

Carla Stroppa

PENSIERI E RIFLESSIONI DEI PARTECIPANTI AGLI ESERCIZI SPIRITUALI

MARIETTA:

Ringrazio Marco e Roberta per l'esempio di sposi presenti al ritiro. Ho trovato il Signore. Quante persone ti chiedono aiuto per tanti bisogni e don Michele ci ha fatto capire come sia importante pregare per gli altri.

SPIGOLATURE

CAROLINA:

In questi giorni di silenzio, tutto ha parlato.

ROSA:

Tutti siamo figli di Dio. Tutti siamo peccatori.

ROBERTA:

Sentire il bisogno di fermarsi. Torniamo sicuri di essere sotto lo sguardo di Dio. Ben strutturata la meditazione suddivisa in ogni giorno. Bello aver ascoltato che le perle pur sporche di fango rimangono belle.

CAROLINA:

Siamo sul Tabor. Ho bisogno tanto di Lui. Un brano agli Ebrei meditato: "La Parola è viva, entra in profondità come una spada fendente".

VALERIA:

Il contorno è bello. Grazie di tutto!

MARCO:

Guardando il cielo, nasce la nostalgia di Dio. La creazione mi ha parlato del Creatore. Come recuperare il rapporto col Padre. Come presentarsi davanti a Lui, nudi.

LUCIA:

Giornate di pace, serenità, fratellanza. Stando con Lui mi sono sentita amata.

LIDIA:

Vado a casa contenta. Anche se pensavo a quelli che ho lasciato a casa, devo pensare di più a Lui, mi devo educare alla preghiera.





LAZZARO:

Possiamo vivere il Paradiso anche in terra. In questi giorni lo abbiamo vissuto. Imparare a vedere la cose buone e non solo quella cattive. “Ogni giorno ha la sua pena”.

MARIA:

Grazie, dopo 50 anni ho potuto vivere questi giorni.

DOMENICA:

Ringrazio prima Lui, poi voi. Bellissime le riflessioni: don Michele ha presentato la creazione in modo completo. Mi sono sentita immersa nel creato. Giorni ricchi di grazie.

FRANCESCO:

Quando vengo agli esercizi, il primo giorno la testa è ancora a casa, ma poi qui tutto mi passa. Ho capito che il dominio dell'uomo sulla terra, non è il dominare che pensavo io, è il coltivare e tenere in ordine quella che Dio mi ha dato.

EUGENIA:

Ho capito la risurrezione se compio un gesto di amore.

VILMA:

Ho gustato tutto, soprattutto ho gustato la pre-

senza di un sacerdote giovane che ha portato la bellezza della sua vocazione, che ha parlato a noi in modo facile. Con spirito giovane ci ha fatto gustare la pienezza che il Signore ci dà.

MARY:

La preghiera per i nemici, non ci avevo mai pensato. Prego per gli amici, pregherò per i non amici.

SUOR AGNESE:

Contemplare e gioire per la cose belle. Ricordare l'amore di Dio. Mettersi nudi davanti a Dio. Guardarmi con i suoi occhi: Lui è Padre e io sono figlia amata. Il paradiso, le relazione con gli altri. Quello che viviamo qua, è già paradiso. Avere occhi grandi (come i mosaici di Rupnik) per vedere il Signore.



A scuola per fare e donare

LA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DI RIVOLTA D'ADDA A CASA FAMIGLIA

Quando parliamo di Casa Famiglia - Rivolta d'Adda - vien subito da pensare ad una realtà assistenziale, limitandoci così spesso alle condizioni psico-fisiche dei nostri ospiti o, ad uno sguardo meno superficiale, alle loro capacità residue stimolate e promosse da tanti interventi educativi. Pensiamo sempre a quanto c'è da fare per loro e troppo poco spesso ci fermiamo a considerare quanto questa casa possa offrire al territorio in termini umani e formativi.

La diversità è la prima maestra per imparare ad apprezzare la vita!

Spulciando tra l'agenda dei gruppi e Associazioni che anche quest'anno abbiamo accolto e accoglieremo presso la nostra realtà, non solo possiamo individuare proposte di attività di volontariato o richieste di testimonianze, ma anche una forte domanda a livello formativo. Le scuole medie di Rivolta, per esempio, già da quattro anni stanno portando avanti un progetto triennale laboratoriale e di conoscenza presso la nostra struttura. Ospiti, operatori, suore e volontari in queste occasioni diventano i maestri, i compagni di viaggio e una possibilità di apertura e di senso per il futuro di tanti ragazzi incontrati ...

Eccoci di nuovo!

Ecco di nuovo i ragazzi della scuola media di Rivolta d'Adda pronti a partire per l'ormai consolidato appuntamento con gli ospiti, gli educatori e gli specialisti di Casa Famiglia coordinati dall'infaticabile suor Stefania, affiancata da suor Maria Grazia che documentava con la sua macchina fotografica alcuni momenti significativi delle varie attività svolte.

"La giornata a Casa Famiglia è passata in un batter d'occhio" dice Andrea di classe seconda e ha ragione perché le proposte laboratoriali erano talmente varie, interessanti e coinvolgenti che non c'è stato modo di annoiarsi ed il tempo è volato.

LUNEDÌ, 9 MAGGIO 2016

Ai ragazzi di **TERZA MEDIA**, che ripetono per la terza volta l'esperienza a Casa Famiglia, sono state proposte attività di un certo spessore (soprattutto per il loro significato): esercizi di stimolazione basale attraverso i sensi e con le carrozzine ed esperienze di TAA (Terapia Assistita Animali) che hanno portato i ragazzi a riflettere sul rapporto di *empatia* con gli altri.





Immedesimarsi negli altri, intuire prima ancora che capire i loro stati d'animo, i loro sentimenti. Questa capacità è un'antenna preziosa nelle relazioni ed è il risultato delle esperienze che l'individuo vive fin dai primi anni di vita e si rafforza nel tempo se opportunamente stimolata. In un mondo in cui tutto scorre velocemente e le relazioni amichevoli e affettive si consumano in tempi brevi e spesso si interrompono per semplici incomprensioni, imparare a mettersi nei panni dell'altro è un ottimo suggerimento a chi sta entrando nell'adolescenza, età caratterizzata dal bisogno di relazioni, di amicizia, di affetto.



Quindi giocare a spingere le carrozzine o aiutare a mangiare il compagno bendato sono stati giochi semplici che, oltre a divertire molto i ragazzi, hanno portato i protagonisti a prestare un'attenzione particolare all'altro in situazione di dipendenza.



MERCOLEDÌ, 18 MAGGIO 2016

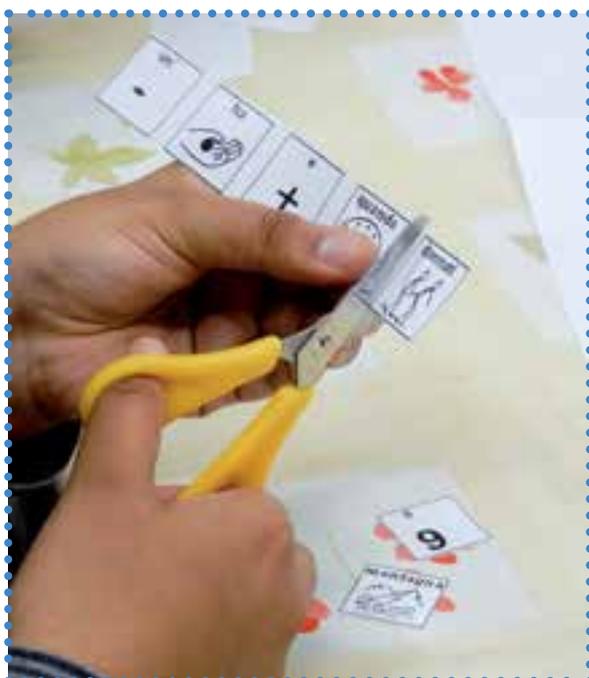
Coi ragazzi di **SECONDA MEDIA** il tema della giornata è stato “La comunicazione” e in particolare le attività sono state finalizzate a far comprendere che esistono diverse forme di comunicazione, oltre a quelle basate sulla parola.

Tutto è cominciato con dei bigliettini per l'organizzazione dei gruppi e il ritiro di eventuali cellulari, strumento oggi ritenuto indispensabile nella vita dei ragazzi.

“Il cellulare mi serve per chiamare, ascoltare musica, giocare e, se mi viene tolto, mi sento nervoso, ansioso e arrabbiato, ...”. Queste le parole condivise dalla maggior parte dei ragazzi.

Ma, dopo una breve introduzione di suor Stefania, i gruppi sono partiti di corsa alle rispettive postazioni per le attività laboratoriali.

L'ospite Angelino e la psicomotricista Elena aspettavano i ragazzi per la Comunicazione Aumentativa, metodo di comunicazione per persone in difficoltà che, oltre a far divertire i ragazzi col “taglia e incolla” per tradurre testi col linguaggio delle immagini, ha concretamente fatto sperimentare una forma comunicativa senza parole ... e Angelino lo ha ben fatto capire ai ragazzi, mostrando i suoi





libri e il suo diario. L'operatrice Cristina invece aspettava un altro gruppo per la musicoterapia. Tamburi, tamburelli, chitarra, maracas, sonagli per realizzare suoni e ritmi capaci di tradurre immagini, dimostrando così ai ragazzi che la musica è un potente strumento per facilitare la comunicazione, favorire la motricità e aiutare le persone in difficoltà ad esprimere i loro sentimenti e le loro emozioni.

“Un ragazzo con le braccia sempre strette al petto appena vede una pianola, allunga le braccia per raggiungere i tasti e suonare...”. Così ci ha raccontato Cristina, mostrandoci delle foto.

Il tempo è trascorso veloce ed è giunta l'ora del pranzo in quel bellissimo parco, all'ombra di alberi secolari e aiuole fiorite.

Alcuni momenti di gioco ed ecco la ripresa delle attività: il pomeriggio è stato dedicato a consolidare, con attività concrete, quanto imparato la mattina: scrittura coi disegni, suoni e ritmi per comunicare e, da ultimo, un gioco che ha messo in difficoltà i ragazzi.

Essi dovevano fingersi disabili e comunicare fra loro una frase considerando non solo il proprio handicap ma anche quello dell'altro interlocutore.

Così ha raccontato Marco: *“Io ero il capofila ed ero sordomuto. Dovevo comunicare la frase “il gelato è buono” a un inglese... Ci ho messo un po' e ho dovuto usare i gesti. Finalmente ha capito ma, arrivati all'ultimo della fila, c'era una persona in coma. Qui era veramente difficile e per fortuna ci è venuta in aiuto suor Stefania che ha suggerito che dovevamo far capire la dolcezza, la bontà e non necessariamente fermarci al gelato. È proprio vero. A una persona in coma interessa la dolcezza di una carezza, il calore di un abbraccio e non servono cose materiali”*.

Così si è conclusa la giornata a Casa Famiglia e, alla domanda di suor Stefania: “Vi è mancato il cellulare?”, si è levato un coro di “Nooooooo!”.

I ragazzi hanno fatto ritorno alle loro case arricchiti di nuove conoscenze ed esperienze che hanno maturato in loro la consapevolezza che comunicare è sempre possibile. Bisogna però prestare sempre attenzione a colui che ascolta!



LUNEDÌ, 23 MAGGIO 2016

Ultimo gruppo di alunni: le **CLASSI PRIME**.
Li attendevano laboratori di arteterapia e musicoterapia e il tema della giornata era “*cogliere che la diversità è una ricchezza*”.

I momenti più significativi che sono rimasti impressi nella loro mente sono stati i grandi temi sviluppati a inizio giornata.

Infatti alcuni giorni dopo l'incontro, alla domanda: “Cosa vi ha insegnato l'esperienza di Casa Famiglia?”, i ragazzi hanno risposto nel seguente modo:



Gabriele: *Ciascuno di noi ha dei sogni e dobbiamo impegnarci per realizzarli*”.

Aurora: *Lo spezzone del film “Alla ricerca della felicità” mi ha fatto capire che non ci si deve mai arrendere e non accettare che altri ti dicano che non sai fare nulla.*

Edoardo: *Il cartone animato della donna che lavorava a maglia e poi è caduta nel burrone da cui*



Suor Stefania con i ragazzi di Rivolta

è risalita a fatica, mi ha fatto capire che anche quando tutto sembra perduto, bisogna rialzarsi e credere in se stessi.

Rossana: *Anche Francesco Spinelli aveva un sogno: creare intorno a sé un gruppo di suore che si occupassero di persone disabili e, nonostante le difficoltà, c'è riuscito. Ma la frase più bella che mi è rimasta impressa è quella di Chagall: "Le cose fatte col cuore vengono bene, quelle fatte tanto per fare non piacciono a nessuno".*

Ebbene, basterebbero queste riflessioni di ragazzi di undici anni a dimostrare il valore di quella giornata trascorsa in allegria, ma altre attività altrettanto arricchenti attendevano i ragazzi: in primis i laboratori creativi di arte e musica.

Gli operatori hanno chiesto ai ragazzi di inventare delle storie e illustrarne il contenuto in tre quadri lavorando con i colori a tempera, le perline, i bottoni, ... ma soprattutto limitando le proprie capacità motorie: qualcuno doveva utilizzare solo la bocca, altri il gomito, altri erano ciechi, ...

I ragazzi al termine hanno riferito che è stato piuttosto difficile realizzare quanto ideato e alcuni hanno ammesso di aver "barato" pensando però alla reale fatica dei ragazzi con disabilità, i quali, nonostante tutto, sanno spesso realizzare opere grandiose.

È rimasto impresso nella memoria di tutti i partecipanti l'esempio del ragazzo autistico che, a fronte di dieci minuti di volo sopra New York, ha saputo, una volta tornato a terra, riprodurre quanto aveva visto con una ricchezza di particolari incredibile.

Ma non hanno dimenticato neppure la foto del ragazzo con problemi di motricità alle mani che è riuscito a suonare l'arpa, il suo sorriso, il suo impegno e la sua soddisfazione ... perché ciò che conta è FARE COL CUORE!

Ecco questa è stata la realtà di quelle tre giornate a Casa Famiglia e, scusate se mi sono dilungata, ma mi è stato impossibile arginare il fiume in piena dei ricordi, delle emozioni e dei momenti che i ragazzi volevano che raccontassi.

Un'insegnante

Corpus Domini: la logica del dono

STARE CON GESÙ ED ESSERE MANDATE DA LUI AI FRATELLI

Nella solennità del Corpus Domini, abbiamo contemplato e adorato Gesù Pane della Vita. Il biblista S. Fausti commenta così questo gesto, riferito dall'evangelista Luca (9,10-17): «**Il fine di ogni missione è il ritornare a Gesù, aderire a Gesù e confrontare la propria vita con lui. Il centro di ogni missione è proprio l'essere con Gesù: stare con Lui e essere mandati da Lui.** E anche se vai ad annunciarlo, cosa annunci? La tua esperienza di essere con Lui. E poi cosa fai? Torni sempre a Lui e ti confronti con Lui. **Ciò che ci fa Chiesa è il confronto diretto con la Parola di Gesù.** E mentre facciamo questo confronto, Lui ci prende con sé, in privato, entriamo nella sua intimità: ci prende in disparte, come nella Trasfigurazione. Ed è in questa unione con Lui molto più stretta, in questa intimità, che capita qualcosa di nuovo. Gesù è il principio e il fine della vita, è il Figlio. E il fine dell'annuncio è che tutti diventiamo figli, per cui siamo assimilati a Lui. Ed è stando con Lui che diventiamo noi stessi e siamo salvati, in questa intimità. La gente

dappertutto cosa cerca? Cerca l'uomo di Dio, cerca uno che ha centrato la vita su Dio. Non perché cercano lui, ma perché cercano Dio.

All'economia del comprare e vendere, del possesso, Gesù sostituisce l'economia del dono: **"Date loro voi stessi da mangiare!" È la nuova economia che rende possibile la vita. La vita c'è perché c'è il dono** (perché mia mamma mi ha dato la vita, perché i miei genitori mi hanno cresciuto, altri ci hanno aiutato). Viviamo tutti di dono. L'aria che respiriamo è dono, la terra che ci sostiene è dono. Ciò che "possediamo" ci divide gli uni dagli altri e diventa morte, guerra e lotta; ciò che "abbiamo" è dono e **ciò che diamo in dono ci mette in comunione; ciò che non diamo in dono serve per dominare gli altri e ci divide.** Gesù ha diviso il pane e questo sono capace anch'io. **Il miracolo avviene se divido il pane.** Noi ne abbiamo d'avanzo di pane. E siamo sazi? No! Perché ciò che sazia non è il pane, è qualcos'altro. **Ciò che sazia è la relazione, la qualità di vita».**

Queste riflessioni sembrano la sorgente di quanto





hanno espresso i Genitori delle classi quinte al termine dell'anno scolastico 2015-2016, durante la celebrazione eucaristica con tutti gli alunni della nostra Scuola Primaria "Casa Famiglia".

Queste le loro parole:

«Quando si sta per finire un percorso, è naturale girarsi indietro per vedere, spesso anche increduli, quanta strada si è fatta. E ne abbiamo fatta tanta insieme!! "Casa Famiglia" è stata anche la nostra casa, ogni mattina, tra gioie, difficoltà, salite e discese, nella condivisione di buona parte di ciò che la vita ci ha riservato. E in tutto questo siete sempre state capaci di starci accanto. Dire grazie non è mai banale e il nostro grazie racchiude davvero tante emozioni: Grazie alla comunità delle Suore Adoratrici che ha illuminato con costanza e pazienza la crescita dei nostri figli. Grazie a Gabriella e Luciana (le due insegnanti delle sezioni A e B), nostri punti di riferimento saldi e concreti e vere maestre, e non solo di scuola, dei nostri figli, ai quali hanno insegnato ad avere consapevolezza dei propri pensieri e delle proprie decisioni e senso di responsabilità nel portarli a compimento. Grazie a Lilia (insegnante di inglese), a Barbara (insegnante di educazione fisica), a Sara (insegnante di musica) e alle altre maestre che si sono alternate nel corso degli anni. Grazie a tutte le persone che avete messo accanto ai nostri ormai quasi ex bambini(!): da chi si occupa della mensa a chi ogni giorno fatica per tenere puliti gli spazi di una scuola che è stata ed è, ancora oggi, un piccolo gioiello. Grazie perché abbiamo avuto la fortuna di incontrare chi non si è risparmiato per i nostri figli, considerandoli e trattandoli come persone e trasmettendo loro la convinzione che solo lo studio, offrendo gli strumenti per giungere alla maturità nel cammino della vita, è un valore, è libertà, nel senso più alto che questa parola può avere. Fra pochi giorni l'avventura della Scuola Primaria per noi e

i nostri bimbi si concluderà: non sappiamo cosa ci e li aspetta, ma portiamo con noi la certezza di aver incontrato sulla nostra strada una "Casa Famiglia", dove l'educazione non si compra con una retta, ma si sposa invece con un progetto di crescita, culturale, materiale e di fede, che mette uno accanto all'altro, per mano, famiglia e scuola, insegnanti, alunni e genitori, in un percorso comune che è un dono inestimabile. Il grazie più grande, alla fine di questa Santa Messa, lo rivolgiamo al Signore, che ci ha permesso di vivere questi cinque anni intensi senza mai mancare al nostro fianco. E preghiamo perché tanti altri possano ancora emozionarsi, come noi oggi, raccontando quella che è stata per loro la scuola "Casa Famiglia". Un ultimissimo pensiero vorremmo dedicarlo ai nostri figli, rivolgendo a ciascuno di loro le parole di un santo dei nostri giorni: "Hai avuto la grande fortuna di incontrare veri maestri, amici autentici, che ti hanno insegnato senza riserve tutto ciò che hai voluto sapere; non hai avuto bisogno di trappole per rubare la loro scienza, perché vi hanno indicato la via più facile, anche se a loro è costato duro lavoro e sofferenza scoprirla ... Ora tocca a te". ... bisogna citare il santo dei nostri giorni!

Roberta Casarini e Davide Berti
(Rappresentanti delle due classi
a nome di tutti i Genitori)

Alla nostra comunità hanno lasciato il dono di una lampada con questo augurio: "Perché una lampada possa ardere va alimentata ogni giorno come generosamente ci avete dimostrato nell'essere state guida sicura nella vita cristiana e umana dei nostri ragazzi".

A noi non resta che dire: "Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria".

La comunità delle Suore Adoratrici
(Casa Famiglia-Modena)



TRENQUE LAUQUEN
ARGENTINA



DIÒ ME AMA

Visitare i carcerati è l'opera di misericordia che Suor Antoniana svolge presso le carceri. Con questa testimonianza esprime la gioia di toccare con mano la bontà misericordiosa del nostro Dio.

Nel carcere di Trenque Lauquen c'è grande festa: BIN, un cinese che sta scontando la sua pena, riceve il Battesimo col nome di Paolo, la Prima Comunione e la Cresima.

Tutto comincia dalla "gola". Una signora del luogo tutte le settimane mi offre delle "fatture" (specie di brioches) che io porto ai carcerati negli incontri del lunedì e del giovedì: lunedì è il giorno della catechesi, il giovedì ci incontriamo dialogando su temi vari della vita. Le presenze dei carcerati a questi incontri sono libere e variano da 10-15 a ... 2 e le "fatture" che porto scompaiono in un battibaleno.

Durante la catechesi è difficile tenere il filo del discorso per le continue interruzioni: bisogna quindi trovare piccoli spazi per far entrare il Signore: presentare cioè un Dio che li ama da sempre, così come sono, di un amore pieno di tenerezza e misericordia.

Bin ha sentito dai compagni che la presenza all'incontro permette di gustare queste buone "fatture" e si è unito al gruppo dei partecipanti. Un giorno mi si avvicina e nel suo stentato spagnolo mi chiede se il Signore, che lui chiama "Diò", ama pure lui, fino a perdonarlo perché, dice: "Io sono molto cattivo, però mi dispiace per quello che ho fatto e gli chiedo perdono; anch'io ora gli voglio bene. Durante la mia vita solo la mia mamma mi ha mostrato un po' di affetto (è figlio unico), ed ora mi dici che Dio è Padre di tutti, mio e vostro e sento che anche voi mi volete bene perché siamo fratelli; veramente voi mi volete bene come se fossi vostro fratello, un figlio della vostra mamma. Ma quello che più mi ha colpito, è scoprire che Dio ci ama da sempre" e dice tutto questo con una passione che commuove.

Un giorno, ridendo mi dice: "Ho telefonato alla mia mamma, in Cina (si è comprata la scheda facendo piccoli lavoretti) e le ho detto che avevo una sorella. Lei si è spaventata e mi ha chiesto se ero malato. Sai, per lei non è facile capire, però io glielo spiego poco per volta. Intanto qui aiuto i miei compagni, perché voglio che "Diò" sia contento di me e creda che anch'io gli voglio bene".

Ad ogni incontro, si assicurava di aver capito bene che "Diò me ama a me". E un'altra volta mi disse: "Sai, prima venivo per la "fatture", che sono veramente buone, ora vengo perché so che il Signore, che è là dentro (indicando il tabernacolo) è morto anche per me, prima ancora che lo conoscessi, e ora mi accompagna sempre. Quando lo dico alla mia mamma, lei non capisce, però quando mi vedrà tanto contento si convincerà che le dicevo cose vere". Nel frattempo Bin ha presentato la richiesta di essere rimandato in Cina.

E il Signore non si è lasciato vincere in amore: il Vescovo, messo a conoscenza, ha permesso che Bin ricevesse i Sacramenti e ciò ci mostra ancora più "la bontà misericordiosa del nostro Dio" che si serve di piccoli mezzi per fare cose grandi.

Ora Paolo è in Cina. A noi il grato compito di riaffidarlo ogni giorno alle mani del Signore, il suo e nostro Dio, perché possa essere un piccolo Paolo cinese. Al Signore nulla è impossibile!

suor Antoniana



COLOMBIA

DALLE MISSIONI

«GRANDI COSE HA FATTO
IL SIGNORE PER NOI,
SIAMO PIENI DI GIOIA.
CHI SEMINA NELLE LACRIME
MIETERÀ NELLA GIOIA»

SALMO 125

Il saluto dalla Colombia, per il servizio svolto dalle Suore

Carissime suor Rosangela Santambrogio, suor Antoniana, suor Agnese Lorefice, suor Agnese Zanelli, suor Piera Citterio, suor Tecla Rosa, suor Agostina Valcarengi, suor Angela Ronchi, suor Saula Fazzini, suor Oliva Brambilla, suor Claudia Pensa, suor Emilia Martelli, suor Luisa Motta, suor Lucia Brevi, suor Maria Pomoni, suor Saula Franzosi e le nostre care suor Beppina Variani e suor Arcangela Biolcati che già sono andate alla casa del Padre ...

Ringrazio Dio per avere portato in terra Colombiana il carisma del Beato Francesco Spinelli: *“Adorate con l’amore più ardente l’augustissimo sacramento e attingete da esso la forza per servire i fratelli più poveri”* e per il dono delle Suore Adoratrici.

E a voi carissime Sorelle, a nome di tutte le persone che vi hanno conosciuto, un immenso GRAZIE per questi 28 anni di presenza, evangelizzazione, dono della vostra vita nel servizio e nel bene fatto nella mia cara Colombia. Siete presenti nel cuore di tante persone che avete visitato, accompagnato, ascoltato, educato ... e per le quali avete vissuto le opere di misericordia.

A madre Maria Grazia, grazie per aver iniziato questa presenza. A madre Camilla, grazie per essere sempre stata attenta a questa piccola missione. A madre Isabella e a tutte le Sorelle del Consiglio, grazie per l’accompagnamento in questi ultimi anni e per l’attenzione ai bisogni di questa missione. A tutte le Suore Adoratrici un grazie grande per la preghiera e la vicinanza al mio paese. A nome di tutte le persone che vi hanno conosciuto vi ringrazio di cuore, tutti siamo riconoscenti per il bene ricevuto dalla Congregazione, soprattutto per il bene fatto ai bambini

e alle famiglie della scuola materna *“Padre Francisco Spinelli”*. Questi bambini si ricorderanno per sempre di tutto quello che hanno vissuto; ricorderanno le numerose volte in cui si sono recati nella cappella delle Suore, momento per loro speciale.

Anche i ragazzi del *“Hogar del Niño”* in Caquetá si ricorderanno sempre delle *“loro”* Suore che sono state le loro mamme. Quanto lavoro avete fatto con questi bambini e ragazzi! Non mancherà nemmeno il ricordo nei bambini, nei ragazzi e nelle mamme del *“Grupo Padre Spinelli”*, che vivevano come un giorno speciale l’incontro mensile presso le Suore.

Anche tanti sacerdoti vi ringraziano per quello che hanno ricevuto. Ricorderanno sempre la vostra presenza nella pastorale e nella catechesi i fedeli delle parrocchie di Santa Ines e di Santa Maria Mazzarello; quanti bambini, ragazzi e adulti avete accompagnato a ricevere i sacramenti! Quanto aiuto avete donato a tutti con la vostra vicinanza, evangelizzazione e testimonianza dell’amore di Dio!



DALLE MISSIONI

Desidero dirvi grazie anche attraverso le parole dell'omelia di Monsignor Alberto Ojalvo, vicario Episcopale, tenuta il 21 dicembre del 2015 nella santa Messa celebrata nella nostra piccola cappella, per ringraziare il Signore e la Congregazione per il dono di questi 28 anni di servizio pastorale e presenza nella Arquidiocesi di Bogotá. Diceva: *“Tutto è compiuto! Sì, come ha detto Gesù in croce, tutto è compiuto, avete fatto quello che vi è stato chiesto di fare. In questo momento della vita dobbiamo identificarci con la passione, morte e resurrezione di Gesù. Oggi ci vengono le lacrime ma è normale.*

Tuttavia non vediamo questa situazione come se fosse la morte, perché ci sarà una nuova vita. Tante volte si deve morire per dare vita, così nasceranno cose nuove, come sempre nella mano di Dio, che vive nelle nostre vite, ed è presente in ogni parola, azione, preghiera che facciamo. Oggi è un giorno nel quale dobbiamo chiudere gli occhi e raccontare il passo misericordioso di Dio in questi anni di servizio pastorale: sfide, sacrifici, gioie, fatiche, felicità e sofferenze. Lì c'è il segno della vita religiosa: dove si dà tutto senza misura e si segue il Signore facendo la Sua volontà. Lui benedica quello che nascerà nelle vostre vite. Tutti siamo pellegrini su questa terra e con una missione; ci è chiesto di lasciar



vedere Dio come via, verità e vita. Mettiamo nelle mani della Divina Provvidenza questa nuova tappa della vostra esistenza, perché voi siate benedette, come ha detto Elisabetta a Maria, per quello che avete fatto e detto, nel Sì alla Sua volontà. Non bisogna guardare alla fine della vostra presenza come una morte, ma è il compimento di una missione; avete fatto la volontà di Dio e adesso, con le mani aperte, accogliete quello che accadrà per la vostra vita e la vostra comunità. Tutto quanto è stato seminato, un giorno darà frutto, siate certe di questo. La Madonna vi accompagni nella vostra nuova vita e missione. E grazie ancora per la vostra vita donata alla Chiesa Colombiana”.



Anziani, Parrocchia,
Scuola Materna,
Hogar del Niño,
Gruppo Spinelli

Ora insieme a tutte le persone che avete conosciuto chiediamo al Signore di benedire ognuna di voi, care Sorelle, perché possiate continuare a donare la vita là dove la Divina Provvidenza vi manderà, con la protezione di “Nuestra Señora del Rosario de Chiquinquira”, Patrona della Colombia, e del nostro Padre Fondatore.

Dios las bendiga y gracias de corazón por todo.

Suor María B.



REP. DEM. DEL CONGO

DALLE MISSIONI

ESPERIENZA DI MISERICORDIA

Nel corso di questo anno Giubilare, siamo invitate a riflettere, secondo il desiderio di Papa Francesco, sulle opere di misericordia corporali e spirituali: non solamente riflettere ma viverle nel quotidiano. Desideriamo condividere con voi una piccola esperienza vissuta alla fine di questa Quaresima. Ogni anno siamo abituate, durante la Quaresima, a rinunciare a qualche cosa per poter poi condividere con i fratelli più poveri, ad esempio i bambini di un orfanatrofio non lontano dalla nostra parrocchia di Binza.

Quest'anno abbiamo vissuto la Quaresima e la Pasqua nella prospettiva dell'anno della misericordia. Tutte le letture di Quaresima e quelle scelte tra le Lettere del Padre Fondatore per le nostre adorazioni animate settimanali mettevano l'accento sulla misericordia di Dio. Come essere misericordiosi verso gli altri se tu non riconosci che sei anche tu amato e perdonato? Per vivere la condivisione, quest'anno abbiamo pensato di andare a visitare i malati all'ospedale "Sanatorium" di Makala, dove le nostre suore hanno lavorato per diversi anni, anche per far conoscere alle giovani in formazione (Postulanti) le "tracce" dell'inizio della missione nella R.D.Congo, a Kinshasa. Abbiamo fatto memoria delle nostre prime suore missionarie che, nel loro servizio, avevano concretizzato le opere di misericordia che il Signore ci ha lasciato in Mt 25. La vigilia del Giovedì Santo, siamo andate all'ospedale. Arrivate alla porta, ci ha accolto una signora che conosceva suor Adelina Alborghetti, suor Elisabetta Dossena, suor Antoniana Bertoni, suor Luisa De Felice, suor Antonietta Musoni, suor Cristina Roncari ... Dopo aver parlato un po' con lei, ci ha presentato la nuova struttura dell'ospedale. Siamo andate a visitare i prigionieri ammalati che si trovavano al quarto piano. Che miseria! Sono ammalati, ma sono sorvegliati da quattro militari e in alto, sopra la porta che porta alle scale esterne, vi è il filo spinato (per impedire ai prigionieri di scappare)! Tra loro c'era chi dormiva per terra, perché non avevano né i materassi né il letto! Alcuni sono ammalati perché sono stati picchiati in prigione e altri perché devono subire una operazione, ma con quali mezzi?!

Alcuni che hanno la fortuna di avere una famiglia, possono avere qualcosa da mangiare, per gli altri li attende la morte! Che miseria! Le Postulanti e noi non aprivamo bocca, toccate dalla sofferenza e dalla miseria ... Ci siamo sentite nell'impossibilità



DALLE MISSIONI

di aiutarli. Le camere ridotte male, sporche; i prigionieri ammalati non hanno l'acqua per bere perché non possono uscire e nessuno può portargliela. Ci sono anche dei prigionieri che sono lì senza che le loro famiglie lo sappiano.

Per entrare nelle camere e visitare questi ragazzi prigionieri, eravamo accompagnate dall'infermiera e da un militare. I militari dicevano che sono obbligati a restare lì a sorvegliarli, perché se un prigioniero ammalato riesce a scappare dall'ospedale, colui che era di guardia subisce la stessa pena, con gli stessi anni previsti per il fuggitivo. In ogni camera, suor Alphonsine faceva una breve presentazione della Congregazione, ricordando la presenza delle Suore in quell'ospedale. Abbiamo pregato con loro, poi abbiamo condiviso quello che abbiamo portato: sardine, sapone per toilette e per lavare. Non potete immaginare la gioia di questi ammalati! Gli infermieri che abbiamo incontrato ricordano ancora le Suore e rimpiangono la loro partenza.

Dopo la visita dei prigionieri ammalati, siamo andate nel reparto di pediatria - maternità. In maternità c'erano tante mamme che hanno partorito con il taglio cesareo, e la maggior parte di loro sono ancora ricoverate perché non hanno la possibilità di pagare l'operazione e il ricovero. I bimbi crescono in ospedale in un luogo che è malsano per la loro crescita, ma cosa fare? Le mamme dormono due per letto e quando superano i giorni previsti dopo il taglio cesareo, sono cacciate dal letto e anche dalla camera! Allora dormono con i loro bimbi nel corridoio del reparto o per terra nelle camere! Da notare che è il reparto più occupato da malati! Quelle che abbiamo visitato ci domandavano di aiutarle ad uscire dall'ospedale. Notare che per pagare l'operazione e l'ospedale ci vogliono circa 300.000 Fc = 300 dollari, secondo i casi. Che situazione!

Rivolgendosi ai giovani il Papa Francesco dice: *"Lasciatevi toccare dalla misericordia senza limiti per diventare a vostra volta, attraverso le opere, le parole e la preghiera, apostoli della misericordia, in un mondo ferito dall'egoismo, dall'odio e da tanta disperazione. Portate la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo nei diversi luoghi della vostra vita quotidiana..."*. Queste parole di Papa Francesco ci interpellano e ci impegnano a vivere questo anno giubilare aperte e sensibili agli altri, soprattutto verso i fratelli che soffrono.

Questa esperienza è servita alle giovani (Postulanti) per capire che la presenza delle nostre prime Suore missionarie non è stata solo il sostegno degli ammalati, ma essere con loro, attraverso i diversi servizi che facevano curandoli fisicamente, moralmente, psicologicamente e spiritualmente.

Vivere le opere di misericordia è innanzi tutto riconoscere le persone che soffrono e venire loro in aiuto, rispondendo ai loro bisogni, anche se a volte l'aiuto si limita a ciò che è materiale.

Possa il Signore fare di noi dei veri testimoni della misericordia in questo anno giubilare!

suor Marie Josée

Comunità del Postulato - B. F. Spinelli





REP. DEM. DEL CONGO

DALLE MISSIONI

FAMIGLIA CRISTIANA: LUOGO DELLA VERITÀ E DELLA LIBERTÀ

GIORNATA DI RITIRO DEL GRUPPO DELLA FRATERNITÀ EUCHARISTICA

Vogliamo condividere con voi una riflessione sulla giornata di ritiro che il gruppo della Fraternità Eucaristica di Kinshasa ha vissuto. Il programma di quest'anno aveva previsto due incontri in cui i due gruppi, quello di Bibwa e di Binza avrebbero dovuto incontrarsi. Il tema che è stato affrontato durante la giornata è:

“SUL CAMMINO DELLA MISERICORDIA DIVINA, FAMIGLIA CRISTIANA, LUOGO DELLA VERITÀ E DELLA LIBERTÀ”.

Nella sua introduzione, il predicatore ha innanzi tutto invitato il gruppo a fare silenzio, cioè a fare tacere tutto ciò che potrebbe distrarre. Il ritiro, ci ha detto, come gli esercizi, è un tempo per andare in disparte, per ritirarsi dalla quotidianità, dall'ordinario per pregare, per lasciarsi interrogare sul modo in cui si vive la propria fede. Noi ascoltiamo il Signore con il nostro cuore e non solo con le orecchie. Ascoltare con il cuore è lasciarsi invadere dalla Parola di Dio, che illumina la nostra vita e il nostro cuore. “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv 14,6); partendo da queste parole, abbiamo analizzato come la verità e la libertà manchino nella nostra vita. Chi non è vero non è nemmeno libero. Noi siamo stati creati per la libertà, ma ci sono persone che preferiscono essere schiave. Dopo questa breve introduzione, il predicatore ha sviluppato il tema secondo i seguenti punti.

1. Verità e libertà di uomini e donne in Cristo

Una domanda importante è stata posta al gruppo: “Cosa diciamo e come intendiamo la verità e la libertà nella nostra famiglia?”. Quando si parla di verità, si pensa spesso questa frase: “Non è sempre bene dire tutta la verità”; questa frase la sentiamo nelle nostre famiglie, dalla bocca dei bambini, dei genitori, dei coniugi e degli altri membri della famiglia. Così si sottintende che ci sono delle verità che non si possono dire. Qual è allora il criterio per discernere la verità da dire e quella da tacere? I giovani trattano gli adulti da bugiardi, gli adulti trattano i

giovani da bugiardi. La stessa accusa di ipocrisia si sente anche dalla bocca degli uomini che trattano così le loro mogli, e viceversa. In conclusione, bisogna sempre dire la verità. Il cardinal Malula ha detto: “Preferisco essere crocifisso per la verità, piuttosto che crocifiggere la verità”.

1.1 A proposito della libertà

I figli dicono spesso ai genitori: “Lasciatemi libero, voi frenate la mia libertà, mi impedito di essere libero, siete contro la libertà”. I mariti dicono alle loro mogli: “Non sono libero di uscire quando voglio, di andare dove voglio, di tornare quando voglio? Non sono libero di dire quello che voglio?”. Le mogli dicono ai loro mariti: “Sono diventata la tua schiava? Non sono libera come te?”

Partendo da questi esempi capiamo che la libertà è compresa come il fare ciò che si vuole, quando si vuole, come si vuole o lo si vuole, senza alcuna costrizione. Questo modo di vedere le cose ci porta al libertinaggio.

Che cos'è la verità e la libertà?

La verità è ciò che è conforme alla realtà dei fatti.

La libertà è il carattere di ciò che viene realizzato senza costrizione, senza obbligo, senza contratti o impegni. Ma constatiamo che la libertà e la verità mancano nelle nostre famiglie.

Quali sono le cause?

• Fattori culturali

- L'uomo è superiore alla donna
- I genitori sono considerati come degli dei, allora i bambini non possono dire niente.

• La paura

- Abbiamo paura di dire la verità e di sentirla
- Paura della repressione
- Paura di perdere qualcosa
- Paura di ferire l'altro
- Paura di essere feriti
- L'ignoranza; così la mancanza di verità è il regno della falsità e dell'ipocrisia.

DALLE MISSIONI



1.2 Gesù uomo libero

Su questo punto Gesù ci rivela che è totalmente libero; attraverso i riferimenti biblici che è stato un uomo libero da qualsiasi ostacolo politico, familiare e sociale:

- Gv 14,6: Io sono la Via, la Verità e la Vita.
- Gv 18,37: Gesù è venuto per rendere testimonianza alla verità.
- Lc 15,11-32: Gesù rivela la misericordia del Padre, il vero volto di Dio.
- Mt 19,4-6: Parla della verità sul matrimonio e la famiglia.
- Gv 2,1-11: Le nozze di Cana.
- Gv 13,13-14; Mt 20,25-48: La verità sul potere.

Cosa dire della misericordia?

2. La misericordia divina

2.1 La misericordia del Padre (Lc 15,11-24)

Dio nostro Padre ci mostra quanto ci ama, ci perdona ogni volta che cadiamo in peccato e che andiamo verso di Lui per chiedere perdono.

I nostri genitori dovrebbero avere un cuore di Padre perché tutti siamo stati creati a sua immagine e somiglianza (Gn 1,27). Andare verso il Padre è un atto di umiltà ed è nel riconoscere la nostra debolezza che siamo perdonati. Nella sua misericordia ci attende e ci accoglie in ogni momento per riconciliarci con Lui.

2.2 La misericordia del Figlio (Gv 8,1-11)

Gesù non è venuto per condannare ma per salvare, salvare l'uomo nella sua situazione mortale. Per questo ha detto alla donna adultera: «Io non ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11b). Dicendo: "io non ti condanno", Gesù ci invita a non lasciarci ingannare dal demonio, ma a essere prudenti. Per non lasciarci ingannare, dobbiamo vivere nella luce, la vera luce che è Cristo stesso (Gv 8,12).

Conclusione

In conclusione, come cristiani, dobbiamo vivere come figli e figlie della luce, da uomini e donne veri che illuminano il mondo, con il nostro modo di fare, di vivere, attraverso atti di carità e di misericordia (Mt 6,12). Dobbiamo essere sempre coloro che dicono la verità nella libertà, qualunque sia il prezzo da pagare, perché la verità libera. Le nostre famiglie devono essere il luogo in cui la verità e la libertà sono testimoniate nel vissuto quotidiano.

Siate misericordiosi come il Padre. Papa Francesco ha proclamato il 2016 anno della misericordia; poiché Cristo è il volto della misericordia, il mistero della fede cristiana ne è tutto compreso (MV 2).

Questa meditazione si è conclusa con il sacramento della riconciliazione e l'Eucaristia celebrata nella fede, seguita dall'agape condivisa in fraternità.

*Per la Fraternità Eucaristica del Congo
suor Marie José*

* * *

Nous voulons partager avec vous la réflexion sur la journée de récollection que le groupe de la fraternité Eucharistique de Kinshasa avait vécue. Pour cette année, le programme avait prévu deux rencontres où les deux groupes: celui de Bibwa et de Binza devaient se rencontraient. Le thème qui a été développé pour la journée est :

SUR LE CHEMIN DE LA MISERICORDE DIVINE, FAMILLE CHRETIENNE, LIEU DE LA VERITE ET DE LA LIBERTE

Dans son introduction, le prédicateur a d'abord invité le groupe à faire silence, c'est-à-dire à faire taire tout ce qui pourrait distraire. La récollection, disait-il, comme la retraite est un temps de mis à l'écart, de se retirer de l'habituel, de l'ordinaire pour prier, pour se laisser interpeller sur la façon de vivre sa foi. Nous allons écouter le Seigneur avec notre cœur et non seulement avec les oreilles. Ecouter avec le cœur c'est se laisser envahir par la Parole de Dieu qui va illuminer notre vie, notre cœur. «Je suis le chemin, la vérité et la vie» (Jn 14,6), partant de cette parole, nous avons analysé ensemble comment la vérité et la liberté manque dans nos vies. Celui qui n'est pas vrai, n'est pas libre. Or nous avons été crée pour la liberté, mais il y a de gens qui préfèrent être esclave. Après cette petite introduction, il a développé le thème en suivant ces points:

1. Vérité et liberté des hommes et femmes du Christ

Une question majeure a été posée au groupe à savoir : **Que disons-nous et qu'entendons-nous concernant la vérité et la liberté dans nos familles ?** Lorsqu'on parle de la vérité, une parole revient souvent est c'est la suivante: «Toute vérité n'est pas bonne à dire»; cette parole, nous l'entendons sortir dans nos familles, dans la bouche de nos enfants, nous parents, nous conjoints et d'autres membres de famille. En ceci on sous tend qu'il y a des vérités que l'on ne peut pas dire.

Alors, quels critères pour discerner la vérité à dire et celle à ne pas dire? Les jeunes traitent les adultes de faux, les adultes traitent les jeunes des faux. Cette même accusation de fausseté est entendue de la bouche des hommes qui traitent ainsi leurs femmes et réciproquement.

En conclusion, il faut toujours dire la vérité. Le cardinal Malula disait: «Je préfère être crucifié pour la vérité que de crucifier la vérité».

1.1 Au sujet de la liberté

Les enfants souvent disent aux parents «Laissez moi être libre, vous freinez ma liberté, vous m'empêchez d'être libre, vous êtes contre ma liberté». Les hommes à leurs femmes: «Ne suis-je pas libre de sortir quand je veux, d'aller où je veux, de revenir quand je veux? Ne suis-je pas libre de dire ce que je veux?». Les femmes disent à leur maris: «Suis-je devenu ton esclave? Ne suis-je pas libre comme toi?». Partant de ces exemples nous comprenons que la liberté est comprise comme faire ce que l'on veut, quand on veut, comme on veut ou on le veut sans aucune contrainte. Cette manière de voir les choses nous conduit au libertinage. Qu'est-ce que la vérité, la liberté?

La vérité c'est ce qui est conforme à la réalité des faits.

La liberté c'est le caractère de ce qui s'accomplit sans contrainte, sans obligation en dehors de tout contrat ou engagement. Mais nous constatons que la liberté et la vérité manquent dans nos familles.

Quelles sont les causes?

• Facteurs culturels

- L'homme est supérieur à la femme
- Les parents sont considérés comme des dieux, alors les enfants n'ont rien à dire.

• La peur

- Nous avons peur de dire la vérité et de l'entendre
- Peur de la répression
- Peur de perdre quelque chose
- Peur de blesser l'autre
- Peur d'être blessé
- L'ignorance; alors le manque de la vérité c'est le règne de la fausseté et de l'hypocrisie.

1.2 Jésus Homme libre

Sur ce point Jésus nous révèle qu'il est libre de tout ; et à travers les références bibliques il nous montre qu'il était un homme libre de toute entrave politique, familiale et sociale:

- Jn 14,6: Je suis le chemin, la vérité et la vie.
- Jn 18, 37: Jésus est venu pour rendre témoignage à la vérité.
- Lc 15,11-32: Jésus révèle la miséricorde du Père, le vrai visage de Dieu.
- Mt 19,4-6: Il parle de la vérité sur le mariage et la famille.
- Jn 2,1-11: Les Noces de Cana.
- Jn 13,13-14; Mt, 20,25-28: vérité sur le pouvoir.

DALLE MISSIONI

Qu'en est-il de la miséricorde?

2. La miséricorde divine

2.1. La miséricorde du Père (Lc 15,11-24)

Dieu notre Père nous montre combien il nous aime, il nous pardonne à chaque fois que nous tombons dans le péché et que nous allons vers Lui pour demander pardon.

Nos parents devraient avoir un cœur de Père car nous avons tous été créés à son image et à sa ressemblance (Gn 1,27). Aller vers le Père est un acte de l'humilité et c'est en cela que nous sommes pardonnés en reconnaissant notre faiblesse. Par sa miséricorde il nous attend et nous accueille en tout moment pour nous réconcilier avec Lui.

2.2. La miséricorde du Fils (Jn 8,1-11)

Jésus n'est pas venu pour condamner mais pour sauver, sauver l'homme dans sa situation mortelle. C'est pourquoi il dit à la femme adultère: «Je ne te condamne pas, vas et désormais ne pêche plus» (Jn 8, 11b). En disant: «Je ne te condamne pas non plus», Jésus nous invite à ne pas se laisser tromper par

le diable, mais être prudents. Pour ne pas se laisser tromper nous devons vivre dans la lumière, la vraie lumière qu'est le Christ lui-même (Jn 8,12).

Conclusion

En conclusion, nous comme chrétiens, nous devons vivre en fils et filles de lumière, des hommes et des femmes vraies qui éclairent le monde, par notre manière de faire, de vivre, par des actes de charité et de la miséricorde (Mt. 6,12). Nous devons toujours de ceux et celles qui disent la vérité dans la liberté quelque soit le prix à payer, car la vérité libère. Nos familles doivent être le lieu où la vérité et la liberté sont témoignées dans le vécu quotidien.

Soyez miséricordieux comme le Père.

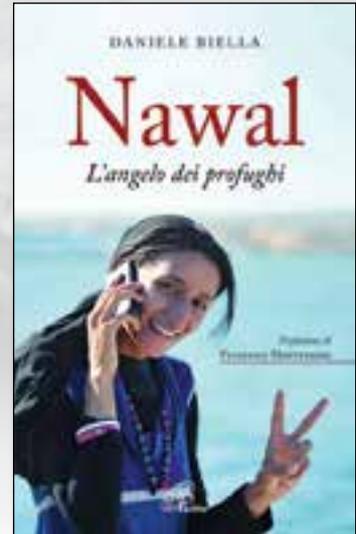
Le Pape François a proclamé l'année 2016, l'année de la miséricorde; le Christ étant le visage de la miséricorde, le mystère de la foi chrétienne en est tout entier (MV n. 2). Cette méditation était terminée par le sacrement de la réconciliation et l'Eucharistie célébrée dans la foi, puis l'agapè partagée dans la fraternité.

*Pour la Fraternité Eucharistique de la RDC
sœur Marie Josée*



NAWAL L'ANGELO DEI PROFUGHI

di DANIELE BIELLA
Ed. Paoline, pagg. 152 € 13,00



La giornalista Daniele Biella racconta la storia di una giovane italo-marocchina di Catania oggi ventottenne, diventata una delle poche persone che migranti, profughi, in particolare siriani, chiamano quando si trovano in difficoltà durante il viaggio della speranza nel Mediterraneo affrontato a sua volta appena nata nel 1987. Grazie al suo intervento si calcola che siano state salvate circa ventimila persone.

“L’azione di Nawal” come ha scritto nella prefazione del libro il Card. Francesco Montenegro, “è come un segno per questi tempi”. La giovane italo-marocchina vive con il cellulare sempre all’orecchio e riceve chiamate di emergenza dai barconi. Il suo numero di telefono passa tra i profughi che fuggono dalla guerra tentando l’approdo sulle coste d’Europa.

“Mi chiamano anche perché la guardia costiera non ha un interprete di lingua araba”, dichiara in un’intervista.

La giovane ha ricevuto premi e riconoscimenti. Lei si serve di tutto questo come strumento per portare all’attenzione del mondo il dramma dei profughi. “Sono tante le persone che hanno provato a passare un giorno in stazione con lei”.

Una è Agata, 30 anni: scende anche lei dalle colline e si mette a disposizione di chi arriva dal mare.

Nawal continua i suoi studi universitari. Continua ad aspettare con pazienza che l’Italia le conceda il diritto di cittadinanza. Intanto lei salva vite umane. Grazie Nawal!

Isa Grossetti





**BARONI LUCIA
SUOR ROSALINDA**

**NATA IL 27 LUGLIO 1927
MORTA IL 01.03.2016**

**PROFESSIONE TEMPORANEA: 6.05.1958
PROFESSIONE PERPETUA: 11.05.1964**



Vogliamo far sentire la nostra voce attraverso Camminiamo Insieme, ricordando suor Rosalinda, una persona “speciale” che ha lasciato in noi **qualcosa di indelebile**. Nostra carissima suor Rosalinda, è poco il tempo in cui sei

stata in S. Maria, ma sufficiente per tutte noi per constatare la tua bontà e la tua grandezza d'animo. Non ti abbiamo mai sentito “dire male” di qualcuno: sapevi molto bene scusare le intenzioni, quando era evidente una negatività.

Abbiamo ammirato la tua adesione alla volontà di Dio, che ti ha reso sempre serena e sorridente, anche in S. Maria. Così ti ho sentito ripetere più volte: “Siamo fortunate nell’aver questa casa, dove veniamo curate con amore! Non ringrazieremo mai abbastanza le nostre Superiori Maggiori per l’interesse e le attenzioni che **ci riservano e che ci fanno sentire vive**”. Don Giovanni, il nostro ex cappellano, ti ha

definito come **donna del silenzio e del grembiule**: hai saputo coniugare molto bene *le due realtà del nostro carisma: silenzio adorante e servizio ai piccoli* della Scuola Materna e **agli anziani** della Brunenghi di Castelleone che hai amato con amore materno, convinta che i rimpianti non servono mai a nessuno. Noi, con Madre Isabella, ti ricorderemo come la donna del grazie senza alcuna riserva.

suor Mariarosa Pezzetti

**VARIANI MARIA
SUOR BEPPINA**

**NATA IL 27.02.1934
MORTA IL 17.03.2016**

**PROFESSIONE TEMPORANEA: 10.05.1962
PROFESSIONE PERPETUA: 10.05.1967**



*Omelia ai funerali di suor Beppina Variani
Padre Pier Luigi Nava*

“Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome”: è l'immagine del grembo e questo nelle vicende ed esperienze di suor Beppina e di tante Adoratrici. In particolare per suor Bep-

pina in una vita dentro quella straordinaria realtà della Chiesa nella missione - come dice anche papa Francesco - quella missione che fa la Chiesa. Questo intreccio tra vocazione e missione è il senso della chiamata e della vita di suor Beppina. E cosa vuol dire "vocazione" per noi credenti?

Per la verità, ne sentiamo tante e in tante occasioni, ma io credo che, possiamo dire, quella che avvicina al mistero della chiamata è quanto dice Geremia, quando Dio pronuncia "il mio nome"...

È importante questo versetto, perché dice una cosa fondamentale: non c'è una vocazione, c'è un nome, c'è una storia, c'è una biografia, e per il Profeta tutto questo è dentro la logica di una chiamata che va al di là di dati biografici, di quanto è accaduto, ma Isaia vuol dirci che quella parola: "dal grembo di mia madre", non è solo il richiamo alla maternità, a quella che è mia madre nelle vicende della vita; per il profeta il grembo è l'origine stessa del mistero della nostra chiamata che non ci appartiene. È questo che talvolta noi non cogliamo o non afferriamo sufficientemente. La vocazione di ognuno di noi, come è stata per suor Beppina, è un mistero che non ci appartiene. Infatti quel *pronunciare il nome* significa che a noi è sottratto il senso ultimo del percorso della nostra esistenza, del bene, di quanto possiamo fare, perché già nella chiamata avviene la radicale consegna di noi stessi a Dio. Ci rendiamo, per tanti aspetti, indisponibili a noi, per renderci pienamente disponibili a Dio. È la logica di una consacrazione di vita nella famiglia delle Adoratrici.

Tanti spirituali nel corso dei secoli hanno riflettuto su questa immagine del grembo, indubbio - come dicevo pocanzi - il richiamo alla vita. Ma c'è un'altra considerazione che è cara alla Scrittura. Nelle vicende della vita ognuno di noi si interroga, come alla conclusione dell'esistenza e come ha ben tratteggiato Madre Isabella nel profilo di suor Beppina; sono dati semplici, dati che magari agli occhi degli uomini non potranno significare gran che, ma allora questo è restituito all'immagine del grembo.

Che cosa significa? Il grembo è la generazione, e significa che la nostra esistenza è dentro questa generazione della vita di Dio in me. Questa è la grande lezione della Scrittura e quindi ogni esistenza, il percorso biografico di ognuno di noi, è dentro questo mistero. Noi come vocazione e missione generiamo questo Dio agli altri, come ha fatto per tanti anni suor Beppina in Congo, in Colombia, dove l'obbedienza l'ha chiamata, e negli ultimi tempi in Sicilia. Allora la biografia traccia la generazione di Dio in noi, ecco l'immagine del grembo. E quindi significa che, anche nelle vicende meno appariscenti, noi sia-

mo chiamati a dare il dono di Dio. L'apostolo Paolo, nella seconda lettera a Timoteo, quando si rivolge al suo discepolo, dice: "Ricordati di ravvivare il dono di Dio in te". Noi quest'oggi, in questa liturgia, affidando suor Beppina alla misericordia di Dio, vogliamo ravvivare il dono della vita di Dio in noi, il carisma per eccellenza per San Paolo. Quindi credo che, consegnando a Dio il mistero, la vocazione di suor Beppina, le vogliamo dire *grazie* per quanto lei ha generato nella sua vita, per la carità, dove è stata secondo il carisma delle Adolatrici. Le Adolatrici accostano sempre due participi passati: l'Eucaristia celebrata e adorata, non è per distinguere, ma per dire che nella generazione della nostra vocazione e missione l'Eucaristia è colei - è il mistero, la liturgia - che veramente, quotidianamente genera il senso della nostra vocazione, il senso della vocazione di una Adolatrice.

* * *

Cara suor Maria (Beppina), questo è il nome che ti abbiamo dato in Colombia e che continueremo a darti. Ti porto i saluti di padre Gonzalo, di padre Alexander, delle signore della parrocchia, degli anziani, di Luis e della sua famiglia, delle maestre, della mia famiglia e di tante persone che ti hanno conosciuto.

Sì! Ti hanno mandato tanti saluti e ti ricordano tanto. Sono saluti che non sono riuscita a dirti di persona, perché il 17 marzo quando ho lasciato la Colombia per venire in Italia, tu sei andata col Padre. Adesso li porto qui, di fronte alle tue spoglie. È duro, ma la vita è così: "Hay que morir para vivir", "morire per vivere". Quanto hai lavorato, suor Maria, per gli anziani! Sei stata sempre fedele agli incontri del



**COLOMBINI MADDALENA
SUOR ERALDA**

**NATA IL 03.03.1927
MORTA IL 02.04.2016**

**PROFESSIONE TEMPORANEA: 23.03.1949
PROFESSIONE PERPETUA: 24.03.1954**



*Omelia ai funerali di suor
Eralda Colombini*

**Padre Piero Pandolfi -
Monfortano**

martedì, e ogni giovedì la tua visita non è mai mancata, sia agli ammalati che agli anziani. Il dono della Eucarestia è sempre arrivato nelle loro case grazie alla tua generosità. Che bella testimonianza hai lasciato; quante strade facevi per incontrarli tutti; quanto hai seminato con loro e, malgrado il tuo spagnolo stentato, essi ti capivano! Anche i bambini della Scuola Materna ti ricordano. Quante volte correvano a salutarti mentre tu passavi ...

Non possono dimenticarti nemmeno i bambini e i ragazzi che tu hai tanto aiutato all' "Hogar del Niño", nel Caquetà. A nome di tutti ti dico GRAZIE per la tua presenza e per il tanto lavoro che hai fatto nella nostra terra Colombiana nei dieci anni che sei rimasta in Colombia. Ricordo che dicevi: "Lascerò la Colombia per andare in Santa Maria", ma non è stato così. Hai continuato a servire il Signore in terra italiana, fino a quando sei andata in cielo.

Adesso sei più vicina al Signore, che sempre hai adorato e a cui restavi unita durante la giornata con diverse preghiere e giaculatorie. Continua a domandare a Lui numerose vocazioni, come hai sempre fatto. Ricordo che sempre ci dicevi: "Voi andate a fare animazione vocazionale e io prego". Cara Suor Maria, lì hai trovato la nostra piccola Laurita, siete vicine, che bello! Prega Dio insieme a lei perché regali un altro bimbo a mia sorella e pregate anche per la Colombia, perché quello che è stato seminato in questi 28 anni dia frutti di pace. Grazie, carissima suor Maria per gli otto anni che abbiamo vissuto insieme, grazie per tutte le attenzioni che sempre hai avuto nei miei confronti ... sempre attenta al mio pranzo per l'università e a tutto. E grazie per l'attenzione che hai avuto anche per le altre Sorelle della comunità, per la mia famiglia e per la parrocchia. Sempre sei stata attenta al bisogno degli altri più che a te stessa. Grazie di tutto cara suor Maria ti ricorderemo sempre. Te recuerdo tanto, con mucho cariño.

suor Maria B.

La celebrazione straordinaria della solennità dell'Annunciazione, spostata per motivi liturgici delle celebrazioni pasquali, ci aiuta a leggere questo evento della morte di Suor Eralda nella luce, nella pienezza della fede cristiana. È la Pasqua vera quella che ora sta vivendo Suor Eralda. Quando passiamo da questo mondo al Padre, viviamo la vera Pasqua. È l'ingresso della nostra sorella là dove ci ha preceduto Colui che si è calato nella nostra realtà e nella nostra fragilità, fino alla morte, e ha portato a compimento il progetto del Padre. Ecco, noi nella Pasqua liturgica anticipiamo quella che è la Pasqua vera, quella che tutti noi aspettiamo, quella che oggi è toccata a Suor Eralda, con l'ingresso nella Gerusalemme nuova, nella comunione dei Santi, nella pienezza dell'amore di quel Dio che l'ha pensata da sempre in un progetto di amore, un progetto che neanche la morte può distruggere perché è amore. Dio è amore e quindi la morte non ha poteri su questo amore. Ecco perché facciamo festa, perché la morte è stata vinta, è stata superata, è stato disinnescato quel germe di morte, quel pungiglione - dice san Paolo - che rende la morte come qualcosa di tragico. No, la morte è nascita alla vita vera, alla dimensione della pienezza dell'amore e della fedeltà a quel Dio che è fedele alle promesse. E allora, lo sguardo di Maria, proprio le sue parole, ci garantiscono che anche per Suor Eralda, e per tutti i nostri defunti, si compie questo progetto di vita. E allora è festa, è gioia anche dentro il lutto che pure conserva la durezza della croce, conserva l'aspetto del venerdì santo; pure dentro questa realtà, sappiamo che al mattino della Pasqua arriva il Risorto e ci introduce nella pienezza dell'amore.

È proprio Maria, che ci dice di essere capaci di rispondere con pienezza a questo progetto divino, che promette fecondità. Maria dopo aver detto: "Come è possibile questo? Cosa devo fare?", ha capito e ha

detto il suo sì di fronte a una proposta umanamente impensabile, una proposta che sembra una sfida alla vita. E il grembo di una ragazza non ancora sposata, come era usanza del tempo, come il grembo di Sara, diventa come quello della terra che raccoglie le spoglie mortali, aride e infeconde. Maria sa che Dio è fedele. E allora ecco la sua risposta di assenso: "Sono la serva, mi metto a servizio, il Signore faccia di me quello che vuole, perché mi è stato detto: Lo Spirito Santo farà di te una madre di questo figlio, agirà in te la forza dell'alito di Dio, dell'amore che vince ogni perplessità, ogni debolezza, ogni infecondità". "Tutto è possibile a Dio". La storia della salvezza è fatta di istanti, di un ripetersi di sì, di risposte alla fedeltà di Dio. Con il suo sì, Maria permette al Servo di Jahvé, che è il Figlio di Dio, di incarnarsi in lei, permette a Lui di essere a sua volta fedele. Ecco: la fedeltà al progetto di Cristo è già dentro il sì di Maria e dentro questo sì di Maria c'è il sì di tutte le persone che si sentono parte della vita; c'è il sì battesimale, c'è il sì, come per Suor Eralda, della consacrazione verginale con lo Sposo che è Cristo il Signore, il Primo e l'Ultimo, l'Alfa e l'Omega, quello che dà senso e significato alla storia per sempre. La storia che fu sottoposta al dominio del male e della morte, diventa oggi sottoposta alla prevalenza dell'amore, perché Dio è amore.

Allora la storia della Pasqua diventa oggi la storia di questa nostra sorella che nella sua vita religiosa ha vissuto con fedeltà il suo sì, soprattutto nella carità, che è l'inveramento del progetto di Dio. Dio è amore e allora l'anima, alla maniera di Dio, risponde a Dio con altrettanto amore. Proprio questa certezza che Dio raccoglie anche i più piccoli gesti e i sentimenti di amore, soprattutto quando partono da un cuore che ha saputo adorare Dio, non solo nelle specie eucaristiche, ma l'ha riconosciuto anche nei più deboli, nei più poveri, nei quali Cristo si incarna, questo ci fa credere che anche per questa sorella la Vita Eterna è già arrivata; il Paradiso per lei è già aperto, la Gerusalemme celeste è pronta ad accoglierla con la visione bellissima dell'Apocalisse con tutti i santi, con l'Agnello che imbandisce la cena pasquale, la cena degli eletti e quindi la nostra celebrazione diventa una celebrazione di gioia, di pace, di serenità.

Che il Signore accolga ancora il sì pieno di significato di questa nostra sorella e accolga anche il nostro sì alla vita, alla fede, all'abbandono fiducioso nel Dio della Vita. Proprio per questo reciteremo ora il Credo con gli stessi sentimenti di Maria, che si è fidata: credo che Dio è fedele, credo che in Lui si compie ogni progetto ispirato all'amore e alla vera nuova creazione. E allora questa nuova creazione sia carica

di visione beatifica per coloro che ci hanno preceduto nella fede e ora dormono il sonno della pace.

Grazie per avermi accolto, accettato, stimolato e consigliato; per avermi voluto bene! Hai sempre visto in me il positivo: ti ho spesso considerato una sorella maggiore. Grazie a te, il nostro rapportarci si è, quasi subito, trasformato in amicizia, che trasmetteva calma e serenità. Inoltre bastava vederti vivere per rimanere ammirati per la tua bontà, semplicità, disponibilità, laboriosità e altruismo: saresti andata nel fuoco pur di far contenta una Sorella!

Sono stata parecchie volte testimone della tua disponibilità e finezza d'animo e di tratto: quando, infatti, venivo da te per mettermi d'accordo per la liturgia dell'indomani, capitava spesso di sentire squillare il telefono: ogni volta esclamavi: "Vedi? È Gesù che mi chiama!". Poi, imperturbabile, rispondevi!!!

Le tue per me sono - e rimarranno - lezioni di vita che difficilmente dimenticherò. GRAZIE di cuore per tutto!

Siamo contente per te che il tuo "passaggio" dalla "terra al cielo" sia avvenuto nella vigilia della festa della Divina Misericordia, nelle cui braccia ti pensiamo, insieme con tuo fratello, don Eraldo, suor Angioletta, suor Giovanna e don Vittorio.

suor Mariarosa Pezzetti

SIRONI GIOVANNA SUOR TECLA

NATA IL 25.06.1924
MORTA IL 23.04.2016

PROFESSIONE TEMPORANEA: 23.03.1950
PROFESSIONE PERPETUA: 12.05.1955



*Omelia ai funerali di suor
Tecla Sironi*

*Don Emanuele Persone-
ni, Parroco di Ambivere*

Non ho avuto la fortuna di conoscere suor Tecla, perché al mio arrivo ad Ambivere ella era già stata trasferita altrove. Ma da quanto ho sentito dalle persone che l'hanno conosciuta, la caratteristica di Suor Tecla era la bontà, una bontà che traspariva dal suo modo di fare e di essere.

Mi sono chiesto, mentre ascoltavo con voi il Vangelo, se la bontà è una caratteristica del temperamento dell'uomo oppure è frutto della grazia, è frutto di lotta nell'esercizio della virtù.

Ecco io credo che la bontà sia frutto di una profonda lotta interiore, nella quale l'uomo si lascia aiutare dalla dolcezza del Signore, al punto che questa prevale sempre, anche in situazioni drammatiche, difficili, che, come tutti sappiamo, non mancano nella vita.

Qualcuno mi raccontava che quando si profilava in lontananza il rischio di un battibecco o di un litigio, Suor Tecla raccomandava a tutti di non avventurarsi per quella strada, piuttosto di custodire il silenzio, ma di non alimentare con il proprio risentimento queste divisioni.

È questa resistenza nella bontà è frutto di lotta, di esercizio di asceti. Però l'asceti può generare durezza, che rende tristi con gli altri, perché presi dal perfezionamento di sé, non ci si accorge più di quello che gli altri chiedono.

La dolcezza di suor Tecla era figlia dell'infanzia spirituale. Per quello che mi hanno detto, suor Tecla era disinteressata di sé, era presa per gli altri. Nell'Asilo ha fatto la cuoca, si occupava dei bambini che avevano bisogno; in parrocchia dava una mano: catechesi, sacrestia.

Era la tipica persona che parlava poco, era piuttosto schiva, ma presente, una presenza discreta, che non si imponeva, non si metteva mai al centro dell'attenzione, finché con questa sua bontà, disponibilità dolce ha finito per imporsi, non tanto alla vista degli uomini, ma al loro ricordo.

Quando Gesù dice: *“Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo io la dono a voi”*, parla proprio di una pace che non è tranquillità personale, ma è ricerca del bene degli altri, è essere felici perché gli altri possano essere felici, è una letizia che ha al centro non la propria quiete, ma il sollievo degli altri. Suor Tecla era così.

Mi chiederete come posso parlare così non avendola conosciuta: perché dalle descrizioni che mi sono state fatte, mi sembra che a parlarne bene sia il Vangelo di oggi.

“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”. In suor Tecla non ha mai prevalso il timore, la preoccupazione, piuttosto la semplicità della dedizione. Ad Ambivere non ha avuto ruoli di guida, di governo della comunità, la sua presenza, però, ha lasciato il segno, è rimasta nel cuore delle persone.

“Se mi amaste vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me”. Suor Tecla ha saputo con dolcezza e generosità assumere i servizi

che le venivano affidati e nello stesso tempo con la stessa generosità e dolcezza ha saputo lasciarli e se ne è andata da Ambivere senza fare rumore. Così, come credo, abbia fatto qui. Se ne è andata sapendo che sarebbe andata alla fonte, alla origine di quella dolcezza che l'ha abitata per tutta la vita.

“Contro di me - dice Gesù - il principe del mondo non può nulla”. Come si può resistere, rimanere docili, lieti disponibili quando inevitabilmente le delusioni, le ferite, arrivano nella vita? Di solito queste ci rendono aridi, asciutti, più duri. Come si può rimanere buoni fino alla fine? Ecco una delle ragioni per cui dico che la bontà di suor Tecla non era frutto del suo carattere, ma era frutto di virtù. L'impresa è quella di rimanere docili fino alla fine. In questo sta la croce di Gesù: non tanto l'aver sofferto, ma l'aver amato fino alla fine.

A causa delle prove della vita noi tendiamo a gettare la spugna, a tornare sui nostri passi, a rinegoziare il nostro rapporto con Dio, dopo che la vita non ha risposto come avremmo desiderato ... Amare invece fino alla fine, qualunque cosa succeda, appartiene alla fede.

Nei salmi che abbiamo letto venendo qui dalla sala mortuaria, abbiamo detto questa espressione: *“Il Signore protegge i piccoli”*. I piccoli sono questi, coloro che trovano la loro felicità nel sentirsi abbracciati dal Padre e nell'estendere l'abbraccio a coloro che incontrano. Ciascuno di noi cerchi nel Signore lo stesso abbraccio e si faccia portatore verso gli altri della stessa tenerezza conosciuta in Gesù.

**BRAGA ELISA
SUOR CARMINE**

**NATA IL 29.10.1915
MORTA IL 17.04.2016**

**PROFESSIONE TEMPORANEA: 22.03.1942
PROFESSIONE PERPETUA: 24.03.1947**



Una seconda “Centenaria” è stata accolta con gioia nel “Convento del cielo”, al canto del mottetto: *Ecce venio ad Te”*.

Essendo poi in atto l'anno della Misericordia, Dio ha abbracciato, con la tenerezza che Lo caratterizza, suor Carmine, che durante la sua lunghissima vita ha dovuto lottare assai con il suo carattere forte per

raggiungere quella pace, che il Cielo ha siglato, ora, per l'eternità.

Anche i quasi trent'anni che ha vissuto a "Casa Famiglia Spinelli" sono stati, per lei, anni di "grandi manovre dello spirito" in preparazione, probabilmente, alla sua permanenza in S. Maria.

Ricordati di noi!!!

suor Mariarosa Pezzetti

LEONI GIUSEPPINA SUOR RICCARDA

NATA IL 13.01.1932

MORTA IL 24.5.2016

PROFESSIONE TEMPORANEA: 07.05.1956

PROFESSIONE PERPETUA: 09.05.1961



Omelia ai funerali di suor Riccarda

*Don Emanuele Personeni,
Parroco di Ambivere*

Si chiamava Giuseppina prima di diventare Suora delle Adoratrici dove, alla Professione, prese il nome di suor Riccarda, il nome del papà morto in un bombardamento a Ponte San Pietro. Aveva 18 anni quando realizzò il desiderio, avuto fin da piccola, di consacrarsi al Signore. Io non l'ho conosciuta, ma mi è stato raccontato che era di temperamento molto mite, molto riservata, di poche parole. Diventando Adoratrice ha dedicato la sua vita alla preghiera ed è stata scelta per il servizio di cucina, come avveniva per molte sorelle. Non è stata destinata agli studi, ed è restata una persona "piccola" secondo quel termine del Vangelo, che intende dire di coloro che non chiedono di più di quello che sono, vivono felici lì dove stanno, liete di essere ciò che sono perché ritengono di avere già tutto, di avere Dio e questo a loro basta. Suor Riccarda ha fatto servizio in diverse sedi, e non ha mai dimenticato che i piccoli, i poveri sono i prediletti di Dio; allora, non so come, ma oltre al suo servizio, ha trovato il tempo per stare accanto ai poveri. Quando Gesù, nel Vangelo che è stato proclamato, parla di questo albero che produceva solo foglie, penso che voglia stimolarci a credere che una vita è spesa bene quando coloro che si avvicinano possono trovare ascolto, accoglienza, aiuto, comprensione. Sono questi i frutti che siamo chiamati a produrre nella nostra vita, perché le persone che si

avvicinano a noi trovino ciò che serve loro, appunto, un po' di ascolto, comprensione e accoglienza. Ciò che gli altri aspettano da noi è di non essere giudicati e di non essere trattati male, ma di essere benvenuti. C'è bisogno di trovare persone che, come Gesù, esprimano questa bontà, senza giudicare. Lasciamo a Lui il compito di giudicare e trattiamo i poveri con umanità, trattiamoci come fratelli.

E per queste cose non serve andare a scuola, non serve l'aver studiato tanti anni, perché queste sono frutto del cuore, dello Spirito. Il Signore ne fa dono a tutti, il nostro compito è quello di coltivare questo dono, perché la nostra pianta porti frutto, perché se una pianta non porta frutto a che serve? Ora, come una pianta di frutti che produce solo foglie è destinata a seccare, così non ha senso la vita di un essere umano che non regala agli altri un po' di comprensione o di umanità. Noi adesso salutiamo suor Riccarda che ha concluso la sua vita, e proprio perché l'ha conclusa cercando il Signore, come Lui ha detto - e vale per tutti -, ha incontrato la persecuzione, la fatica, il dolore. Quale dolore può aver incontrato una persona mite? Quali sono i dolori le sofferenze che può incontrare una persona accogliente? Se una persona è accogliente dovrebbe trovare sempre e comunque benevolenza, ma non è così. Gesù era mite, era buono, eppure accanto a stima e ammirazione, ha trovato inimicizia e odio. Come accade che una persona mite di cuore attiri talvolta rifiuto, ostilità, durezza? Non dovrebbe essere naturale che una persona buona trovi accanto a sé amicizia, bontà?

È così, ma è vero anche il contrario; quando incontriamo persone miti, accoglienti, che non giudicano, la loro vita diventa una sorta di luce che invade il nostro cuore e fa emergere le ombre che abbiamo dentro. In qualche modo la mitezza di Gesù, ma la mitezza di tutti i suoi discepoli, diventa per noi come una parola di verità. E allora accade che di fronte a persone così sentiamo dentro di noi un po' di fastidio, perché ci appaiono troppo buone, troppo remissive, troppo pazienti, fino a darci l'impressione di essere troppo accoglienti. Allora viene fuori anche il male che abbiamo dentro, si trasmette insofferenza sotto forma di irritazione e finiamo col guardare queste persone come se fossero persone poco serie o poco coraggiose, poco generose, poco decise ... Ma forse non è così. È così che i miti soffrono, perché la loro presenza rivela ciò che siamo, la loro luce fa affiorare i sentimenti non sempre buoni che abbiamo nel cuore. Ecco perché ci irritano le persone dure, ma talvolta ci capita di essere irritati quando la persona è buona, perché quella persona diventa lo specchio di ciò che siamo, dimostra ciò che ab-

DAL TRAMONTO ALLA VITA

biamo dentro. E concludendo, vorrei invitare tutti noi, in particolare chi l'ha conosciuta, a ringraziare se la presenza di suor Riccarda, il suo servizio ci ha suscitato un po' di irritazione, perché ci ha permesso di fare un po' di verità in noi e di fronte a Dio. E ringraziamo suor Riccarda che ci ha regalato, oltre alla bontà, un po' di luce e di verità. È questo il regalo che dobbiamo desiderare per poter vivere meglio da qui fino alla fine.

QUARENGHI CAROLINA SUOR GIUDITTA

NATA IL 28.12.1929
MORTA IL 06.06.2016

PROFESSIONE TEMPORANEA: 06.06.1957
PROFESSIONE PERPETUA: 10.06.1962



Spunti dall'omelia ai funerali di suor Giuditta
Padre Piero Pandolfi - Monfortano

Con questa celebrazione diciamo il nostro grazie al Signore per il dono di suor Giuditta. Lo diciamo insieme a lei in questa eucaristia: lo diciamo in comunione con la nostra famiglia religiosa, con madre Isabella che per impegni di istituto non è qui presente, lo diciamo con i parenti (con la sua famiglia e i nipoti a cui ha voluto e vuole molto bene) con il personale di S. Maria che l'ha assistita in modo particolare soprattutto in questo ultimo periodo. È il dono della sua vita che oggi offriamo all'altare, unito al sacrificio di Gesù che sale al trono della gloria del Padre, che entra nel regno di Dio, dove ora per lei non ci sarà più né lutto né pianto né dolore ma solo la gioia di contemplare il voto dell'Amore "faccia a faccia".

È questo il Sì per sempre che sigilla i tanti sì pronunciati da suor Giuditta durante la sua vita, consacrata all'amore nell'adorazione e nel servizio ... nelle diverse comunità dove l'obbedienza nel nome del Signore l'ha inviata. Valgreghentino - Lenno - Rebbio nelle diverse parrocchie vicino ai bambini della Scuola dell'infanzia - alle famiglie - ai ragazzi ... sempre con il sorriso e per i più piccoli un sorriso di mamma.

Una vita ricca di offerta nella sofferenza per la malattia che fin da giovane ha accompagnato il suo es-

sere Adoratrice ... ma sempre nella semplicità e con gioia. E giorno dopo giorno è diventata il profumo di Cristo ... come ci vogliono raccontare le cinque rose bianche che abbiamo deposto sulla bara. Sono il segno della tenerezza, della benevolenza, della misericordia che questa sorella ha vissuto, e sempre con il sorriso ... e con le rose il vangelo aperto: come ogni battezzato la tua vita, suor Giuditta, è stata chiamata ad ascoltare la Parola di Dio per diventare questa parola e lasciarsi trasfigurare dall'amore.

Grazie suor Giuditta per la tua disponibilità e la tua generosità ... per la gioia che trasmettevi anche nell'animare le nostre celebrazioni liturgiche ... sempre pronta ed attenta a preparare con cura i tuoi spartiti per rendere lode a Dio e pregustare la bellezza della liturgia del cielo anche con le nostre voci non sempre così angeliche.

Grazie per il bene che hai voluto alle nostri giovani suore, per avere offerto e pregato tanto per loro: ci hai insegnato quanto è bello incoraggiare, sostenere, favorire il cammino di chi ha meno esperienza e deve ancora crescere ... quanto ci fa essere "un corpo e un'anima sola" fare un passo indietro per dare spazio all'altro perché cresca e impari a giocare nell'amore. Adesso suor Giuditta gusta senza fine la liturgia del cielo, e in comunione con tutti i santi continua a pregare per noi perché cresca la nostra fede nella risurrezione così che un giorno con te e con tutti i nostri cari possiamo anche noi cantare l'Amore per sempre.

PIACENTINI MATILDE SUOR TERESIA

NATA IL 14.03.1920
MORTA IL 23.06.2016

PROFESSIONE TEMPORANEA: 22.09.1953
PROFESSIONE PERPETUA: 11.05.1959



Omelia ai funerali di suor Teresa
Don Giovanni Sanfelici

C'è un grosso debito di riconoscenza che mi convoca a questa Messa esequiale per suor Teresa. Per molti anni si è presa cura della mia persona con lo stesso impegno di una madre per il figlio sacerdote. Avverto anche una sorte di compito di rappresentanza per tutti i sacerdoti che a Brescia e a Rivolta hanno goduto della preziosa col-

laborazione di suor Teresia: per tanti versi potremmo definirla un prezioso vicario parrocchiale.

Credo, comunque, che sia piuttosto difficile dare un resoconto esaustivo del tanto lavoro di suor Teresia, perché questa nostra sorella ha praticato costantemente l'ammonimento della Imitazione di Cristo: "Ama nesciri". Potremmo tradurre: "Cerca di passare inosservata!". Sono parole che esigono chiarimento. Vuol passare inosservata chi si imbosca per evitare incarichi faticosi. C'è il nascondersi della persona che soffre di quella timidezza che non sempre si accompagna all'umiltà. C'è il riserbo della persona che non ha fiducia del prossimo e si rende indisponibile alla confidenza fraterna, magari sentendosi autosufficiente e migliore degli altri. Il vero virtuoso nascondimento, quello praticato da suor Teresia, nasce dal desiderio di essere come occhi, mani, piedi, orecchi del Signore, che ti ha unita a sé come lo sposo unisce a sé la sposa e vive insieme a lei la passione per la salvezza dei fratelli. Il vero virtuoso nascondimento è quel sublime silenzio che dispone all'ascolto dell'altro, che stempera le nostre reazioni immediate, che aiuta a riflettere e ad interrogare la Parola. È da questo silenzio, condizione per un paziente ascolto, che nascevano le poche ma ben ponderate parole, così preziose per offrire un consiglio, un poco di consolazione, una sincera promessa di preghiera.

È così che suor Teresia ha imbastito le sue relazioni con tante persone, che a poco a poco diventavano le sue collaboratrici, oltre che le sue confidenti. Il vero nascondimento è quell'umiltà con la quale si compie un servizio, si fa un dono, si evitano confronti e giudizi, senza ricevere riconoscimenti, espressioni di gratitudine ... si arriva perfino a godere di tutto ciò con la convinzione che il Signore lo sa, con la certezza che abbiamo agito grazie a Lui e per Lui. Questo ci basta. Il vero, virtuoso nascondimento lo si apprende dalla contemplazione della Eucarestia, lo si vive con Gesù nell'Eucarestia. "Te adoriamo devoti, Dio presente, sotto i sacri veli Dio nascosto ...". È Gesù stesso il primo a nascondersi, a rifiutare una notorietà mondana. Dall'oscuro villaggio di Nazaret, al Calvario il Figlio di Dio sposa la povertà, l'umiltà, la gratuità: gli sta a cuore soltanto la gloria del Padre. Tale gloria altro non è che la manifestazione di un

amore che suscita scandalo per l'eccesso di misericordia. Nel Vangelo Gesù ci ha ripetuto: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e lo risusciterò nell'ultimo giorno". Se ascoltiamo con fede questa parola di Gesù, comprendiamo che la risurrezione arriverà, ma la vita eterna è già in noi. Vita eterna è vita che non si esaurisce, vita che ha senso, vita che cresce, vita che si dona: essa esiste ed opera anche in chi cammina verso il suo fisico disfacimento, verso il traguardo del suo peregrinare terreno. Questa vita eterna apparteneva già a suor Teresia anche nel suo abbastanza lungo e sofferto declino. Se la vita eterna è l'amore vero, questo non le è mancato mai. Non è mancata la fiducia nell'amore del Signore, lo sforzo di vivere ogni sofferenza in comunione con lo Sposo crocefisso. La solitudine, l'esaurirsi delle forze non le hanno impedito il servire, il donare. La preghiera per tante persone, lo stare per loro davanti al Signore, anche su un letto o una poltrona e l'esempio del virtuoso silenzio anche nel soffrire, sono gli ultimi servizi che suor Teresia ci ha offerto su questa terra. È il silenzio che Giobbe ha maturato a poco a poco nel suo soffrire: silenzio che è abbandono in Dio.

Noi preghiamo ed invochiamo per questa sorella la misericordia del Signore. Anche lei ha conosciuto le umane fragilità e ha dovuto fare i conti con l'amor proprio, che è sempre l'ultimo a morire in noi. Purificata dalle sue debolezze e ricca di tanti meriti che non può nascondere al Signore, come ha cercato di nascondere a noi, ora sta davanti allo Sposo. Lo pregherà, come sempre per la sua famiglia di sangue, che ha sempre seguito da sorella suora. È stata davanti al Signore per i suoi cari. A loro la comunità delle Suore Adoratrici esprime la cordiale gratitudine. Suor Teresia continuerà a pregare per le parrocchie nelle quali ha donato, con il servizio, la preziosa testimonianza della fede vissuta nel dono di se stessa. Pregherà, infine, per la sua famiglia religiosa che le ha consentito di realizzarsi in quell'amore che ci fa liberi servi, servi per amore. Chiederà al Dio, che per lei non è più nascosto, di riempire il posto da lei lasciato vuoto nella comunità terrena, per occupare il posto che lo Sposo le ha preparato nella comunità celeste, in Paradiso.

Ricordiamo nella
preghiera i nostri
parenti defunti

IL PAPÀ DI:

Suor Emerance

Rep. Dem. del Congo

IL FRATELLO DI:

Suor Leonia Belloni

Suor Fiorella De Bernardi

Casa Madre, Rivolta d'Adda (CR)
Scicli (RG)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento



"Non pensiamo che proviamo il nostro essere dall'Esistente. Gesù Cristo, nascosto nell'acqua e solo riconoscibile in noi, siamo noi stessi!" (G. Scavini)

Se uno è in Cristo è una creatura nuova. (2 Cor. 5,17)

La chiamata femminile nel battesimo... la agape l'amore del Padre che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori...

La realtà di Dio non accoglie altro... è un mistero che non si può pensare, gustare e avere ancora sempre di più.



Un itinerario spirituale per le giovani che desiderano compiere un cammino di fede e darvi un tempo privilegiato per l'adulteramento.

- Per info: Suor Stefania
19-20 novembre 2016
7 dicembre 2016
25-26 febbraio 2017
25-26 marzo 2017
22 aprile 2017: giornata in uscita

- Suor Stefania
Suor Daniela
Suor Veronica
Suor Carla
Suor Raffaella
Suor Mariagrazia
Suor Virginia
Suor Luisa

Comunità Accoglienza Suore Adoratrici del SS. Sacramento... www.suoreadoratrici.it

Settimana Comunitaria

All'interno di la tua quotidianità... un'occasione per riscoprire la bellezza della vita cristiana...

Dal 16 (venerdì) al 23 ottobre '16 (sabato)
Luogo: presso la Casa Accoglienza - Rivolta d'Adda (Cr)
Per info: Suor Stefania

Alla Comunità Accoglienza se vuoi, puoi...

- Trovare spazio per momenti di riflessione e di preghiera
• Conoscere più da vicino la nostra vita e la nostra comunità
• Vivere con noi l'Adorazione quotidiana
• Trascorrere qualche giorno, un week-end o un periodo più prolungato
• Approfondire il tuo cammino di ricerca e conoscenza personale con sorelle che ti accompagnano

EVENTO Se non così...come? I giovani incontrano Gesù nell'Eucarestia

8 Ottobre '16
Luogo: Casa madre - Rivolta d'Adda (Cr) dalle ore 20.30 alle 24.00
Per info e adesioni: entro il 30 settembre '16!
Suor Stefania - Suor Veronica - Suor Carla



Dono in Dono

... verso le periferie per crescere nei servizi!
MISSIONE IN CAMERUN
Luglio/Agosto '17
È necessario per "motivi organizzativi" comunicare la propria disponibilità entro il 1° Dicembre '16.

COMUNITA S. FRANCESCO Marzalengo (Cr)
Centro di pronta accoglienza e comunità residenziale femminile per tossicodipendenti.
Per info: Suor Virginia

CASA FAMIGLIA P. SPINELLI Rivolta d'Adda (Cr)
La struttura accoglie anziani e disabili gravi e gravissimi.
(www.casafamiliaspinelli.it)

Con lo Spirito giusto!

Esercizi spirituali Ignaziani di 1° settimana guidati da don G.S. Rizzi.
27 (sabato) - 31 (sabato) dicembre 2016
06 (sabato) - 12 (sabato) agosto 2017
adesioni entro il 30/04/17
Luogo: Casa di spiritualità Lenno (Co)
Per info e adesioni: Suor Veronica - Suor Luisa



Pane e Vangelo

A te che desideri un cibo "buono" ecco un'offerta per te: l'incontro con la Parola di Dio.
Luogo: Comunità S. Francesco Marzalengo (Cr)
Dopo i venerdì alle ore 17.00. Per chi lo desidera è possibile condividere la cena e il dopo cena con la comunità.
Per info: Suor Virginia
Luogo: Istituto Casa Famiglia - Maderna
Giovedì ore 21 (sabato 15 giorni): lectio e adorazione
Per info: Suor Raffaella



Due in Uno!

Cammino per giovani fidanzati con almeno un anno di fidanzamento e coppie giovani (maia 5 anni di vita matrimoniale).
Tema: Calceoli nel mistero dell'Alleanza
Luogo: Comunità Accoglienza - Domenica pomeriggio (ore 15.00)
Per chi lo desidera è possibile condividere insieme una cena italiana. Servizio di baby sitter.
- 30 ottobre 2016
- 15 gennaio 2017
- 2 aprile 2017
- 27 novembre 2016
- 19 febbraio 2017
- 14 maggio 2017: giornata di fraternità
Per info: Suor Luisa

Il percorso prevede momenti di servizio e formazione al volontariato.
Sabato dalle ore 10.00 sino alle 17.00.
Per chi lo desidera è possibile fermarsi per l'intero week-end.
12 novembre 2016
27-29 dicembre 2016: campo servizio invernale
- per l'itinerario con gente "speciale" l'ultimo dell'anno!
4 febbraio 2017 per far memoria del beato F. Spinelli
18 marzo 2017
22 aprile 2017: giornata in uscita
13 maggio 2017
27 agosto - 2 settembre '17: campo servizio estivo
Per info: Suor Stefania - Suor Mariagrazia

PROPOSTE GIOVANI dai 18 ai 35 anni